Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	60 —	36 —	18 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI E IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI E IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	116 —	67 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI E IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 2 60

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell'1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Martedì 29 Gennaio 1924 — ROMA — Martedì 29 Gennaio 1924 — Num. 25

Il "patto di amicizia„ fra l'Italia e la Jugoslavia è stato firmato

Il patto d'amicizia fra l'Italia e la Jugoslavia è stato firmato ieri, domenica, alle 14,20, nel salone della Vittoria a Palazzo Chigi, da Mussolini, Pasic e Nincic. La complicata vertenza, rimasta aperta per oltre quattro anni, è finalmente composta.

La pace adriatica è un fatto compiuto. Non solo Fiume sarà da domani — giorno della pubblicazione del trattato — annessa all'Italia; ma Italia ed Jugoslavia saranno legate solidamente fra loro da un'alleanza economica, culturale, spirituale e politica, le cui ripercussioni avranno benefici incalcolabili per la sistemazione e la risurrezione alla vita normale di tutta l'Europa sud-orientale.

Le parole che il Presidente del Consiglio italiano pronunciò qualche mese fa dinanzi al Parlamento della Nazione sembrano oggi profetiche. Mussolini disse: « Fiume non dovrà più rappresentare il pomo della discordia fra Italia ed Jugoslavia; ma dovrà invece costituire il ponte di passaggio, l'anello di congiunzione per i due popoli dell'Adriatico, legati da interessi economici convergenti ». Oggi quell'intuiziona politica è divenuta realtà. Roma e Belgrado non si guardano più con sospettosa diffidenza. Ma si promettono un leale reciproco appoggio di fronte ad ogni difficoltà e complicazione avvenire. L'Adriatico non ci divide, ma ci unisce.

L'opinione pubblica italiana accoglie con grande soddisfazione la conclusione del trattato di Roma; perchè sente che una grande opera di giustizia nazionale ed internazionale è stata ieri fondata all'ombra di quella colonna Antonina che porta impressi nei suoi fastigii i segni del diritto delle genti romanamente consacrato nell'oriente europeo. L'opinione pubblica vede dileguarsi per sempre l'ostacolo maggiore che, dalla fine della guerra in poi, ha tolto all'Italia ogni adeguato premio di vittoria, ogni libertà di movimento, ogni serenità d'indirizzo politico nel conflitto tempestoso degli interessi e degli egoismi mondiali. Il nodo gordiano della questione adriatica era il cappio scorsoio col quale le potenze avevano imparato a tenere stretta per la gola l'Italia, ogni qual volta ella accennasse a metter fuori la testa per respirare a pieni polmoni l'aria necessaria alla sua vita. Finalmente il nodo è stato tagliato con un colpo netto e definitivo.

Uguali benefizi ne ottiene il Regno serbo-croato-sloveno. La sua ostilità verso l'Italia, artificiosamente mantenuta viva da quanti avevano interesse a contare su questo elemento di discordia come una leva sempre pronta a servire nel giuoco delle egemonie europee, aveva finito coll'imporre alla politica iugoslava questo dilemma: o l'isolamento o la costrizione di seguire a rimorchio la scia di altre combinazioni internazionali. Col trattato di Roma anche la Jugoslavia spezza i corni ferrei di quel dilemma e riacquista essa pure piena ed intera la propria libertà di movimento. Di più, l'amicizia con l'Italia e l'appoggio dell'Italia nei contrasti che possono sorgere contro di lei dallo sfondo permanente dell'inquietudine balcanica, la mettono al riparo da qualunque sorpresa.

Siamo perciò convinti che l'opinione pubblica iugoslava, appena si renderà conto della reale portata degli accordi di Roma, ne risentirà un compiacimento uguale al nostro. E già la stampa di Belgrado, prima ancora che l'accordo fosse concluso, non nascondeva la sua giusta sodisfazione.

La firma dell'accordo

Fino da sabato sera si aveva la sicurezza che i protocolli del trattato sarebbero stati firmati ieri. Nella riunione generale italo-iugoslava di sabato sera a Palazzo Chigi, e che fu presieduta dall'on. Mussolini, anche l'esame delle questioni particolari minori rimaste in discussione fra i due governi si era svolto felicemente. La riunione aveva avuto carattere definitivo e la discussione, prolungatasi per tre ore, era terminata con questo risultato: che l'accordo era ormai completamente raggiunto su tutti i punti. Perciò i rappresentanti dei due paesi vennero convocati a Palazzo Chigi, nella stessa sala, all'indomani, per le 11 e mezzo.

Infatti ieri mattina, prima di quell'ora, Pasic e Nincic, accompagnati dal Ministro iugoslavo a Roma dottore Antonievic, dai rispettivi Capi di Gabinetto Cristic e Petrovic e dal Capo dell'ufficio stampa della Presidenza Iucovic, uscivano dal *Gran-Hotel* e si recavano in tre automobili, messe a loro disposizione dal Governo italiano, a Palazzo Chigi.

Quasi contemporaneamente vi arrivavano il Presidente italiano del Consiglio on. Mussolini ed il suo Capo di Gabinetto comm. Barone Russo, provenienti dal Campidoglio, dove il Duce aveva inaugurato il primo Convegno del Sindacato Nazionale della Stampa.

Immediatamente i due Presidenti ed i loro Ministri e funzionari si riunivano nel Salone della Vittoria; e prendevano posto al grande tavolo disposto nel centro della sala. Presiedeva la riunione finale l'on. Mussolini, alla cui destra sedeva il Presidente Pasic ed alla cui sinistra sedeva il Ministro degli Esteri Nincic. Accanto ad essi prendevano posto il Segretario generale degli Affari Esteri sen. Contarini e il Ministro serbo-croato-sloveno dottor Antonievic. Quindi, il comm. Barone Russo, Capo di gabinetto del Duce, il gen. Bodrero ed il cav. Sammonte, nostro incaricato d'affari a Belgrado, il comm. Paolucci de Calboli Barone, il direttore degli affari politici comm. Arlotta, il direttore del contenzioso diplomatico comm. Giannini, il Capo Ufficio stampa barone Valentino, il Capo di gabinetto del sen. Contarini comm. Rocco, il comm. Crispo Moncada, ed i funzionari iugoslavi Cristic, Petrovic e Iucovic: diciassette personaggi in tutto.

L'adunanza procedette alla revisione dei testi dei protocolli principali, già stampati, ma non ancora approvati nella loro redazione definitiva. Alcune correzioni formali al testo prolungarono assai la seduta; perchè occorreva attendere che le correzioni venissero eseguiti

Seduti, da sinistra a destra: il comm. barone **Russo** — il sen. **Contarini** — il presidente **Pasic** — il presidente on. **Mussolini** — il min.o **Nincic** — il dott. [illegible]

ed i nuovi fogli venissero tirati dai tipografi speciali di Palazzo Chigi. Finalmente essendo state eseguite ed approvate tutte le correzioni i protocolli vennero sottoposti ai Presidenti on. Mussolini e Pasic ed al Ministro degli Esteri iugoslavo Nincic per la firma.

Poi, si procedette alla lettera del testo corretto ed approvato, che i due Presidenti seguirono sulla carta con grande attenzione. Quindi dichiararono di approvarli.

La firma avvenne con grande semplicità, senza alcuna particolare cerimonia, ma in mezzo al silenzio raccolto e solenne di tutti i presenti, alle 14,20 precise.

I due Presidenti si strinsero quindi la mano e pronunciarono poche parole di reciproco augurio. Vennero introdotti nel Salone della Vittoria alcuni cinematografisti e fotografi, che ritrassero la storica scena.

Quindi tutti i presenti parteciparono ad una colezione intima, organizzata dal comm. Barone Russo.

Il comunicato ufficiale

L'*Agenzia Stefani* comunicava ieri sera:

« Oggi alle ore 14 nel salone della Vittoria a Palazzo Chigi si è proceduto alla firma del Patto di Amicizia e della Convenzione per Fiume tra il Governo italiano e il Governo dei Serbi Croati Sloveni.

Per l'Italia ha firmato S. E. Mussolini e per il Regno dei Serbo Croati Sloveni S. E. Pasich e S. E. Nincic.

Assistevano alla cerimonia S. E. Contarini, il comm. Paulucci de Calboli Barone, il Generale Bodrero, il cav. Summonte, il comm. Arlotta, il comm. Giannini, il barone Valentino, il comm. Crispo Moncada, il comm. Rocco, il signor Antonievitch Ministro dei Serbo Croati Sloveni a Roma, il Capo di Gabinetto di S. E. Pasich signor Cristich, il capo di Gabinetto di S. E. Nincic sig. Petrovich e il signor Iucovich Capo dell'Ufficio Stampa del Regno S. H. S.

I lavori preparatori della Convenzione addizionale all'accordo per Fiume saranno ultimati entro domani in modo che la Convenzione possa essere firmata nella giornata stessa.

I protocolli saranno pubblicati martedì sera ».

Il contenuto degli accordi

I protocolli principali dell'accordo italo-iugoslavo, come abbiamo avuto occasione di dire altra volta, sono due: uno è intitolato: *Patto d'amicizia fra l'Italia e la Jugoslavia*, l'altro è la convenzione per la sistemazione definitiva di Fiume.

Il Patto di amicizia consta di una Convenzione e di un protocollo aggiuntivo.

La Convenzione è costituita da tre articoli principali, oltre che da due articoli complementari, riguardanti l'uno la durata della Convenzione stessa e l'altro le modalità della registrazione del Patto presso la Società delle Nazioni.

Dei tre articoli sostanziali del Patto sono importanti soprattutto il primo e il secondo. Il primo articolo impegna reciprocamente alla neutralità, in caso di guerra, l'Italia e la Jugoslavia. Il secondo, che è veramente il più notevole, prevede una collaborazione difensiva fra l'Italia e la Jugoslavia, nel caso di incursioni violente sui propri territori e di minaccie da parte di altri Stati. La portata di questo secondo articolo è molto vasta, perchè vi è contemplata anche una cooperazione di difesa nel campo economico. Il testo di tale articolo, assai comprensivo, dà ora un particolare carattere ai rapporti italo-jugoslavi per tutti i problemi politici dell'Europa centrale e balcanica.

La domanda di tale articolo è venuta da parte della Jugoslavia.

Nei prossimi giorni la Commissione degli esperti — tre italiani e tre jugoslavi — concreterà poi il testo definitivo di quelli che si era da prima pensato di chiamare *allegati*, ma che costituiranno invece altrettanti veri e propri « protocolli aggiuntivi » al trattato e che riguarderanno: il porto di Fiume, le ferrovie, le dogane, ecc.

Il trattato di commercio

Quanto agli accordi commerciali, essi verranno in seguito.

Gli accordi firmati ieri stabiliscono anche che si inizino subito le trattative per la redazione di un largo trattato commerciale fra l'Italia e la Jugoslavia.

Questo trattato dovrà essere concluso definitivamente entro un mese e sarà firmato a Belgrado.

Contrariamente ad alcune voci corse, l'on. Mussolini, in occasione della firma del trattato commerciale non si recherà a Belgrado.

Il pranzo a Palazzo Venezia

Ieri sera a Palazzo Venezia il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha offerto un pranzo in onore della Missione jugoslava.

Vi hanno partecipato: S. E. Pasic, signora e signorina — S. E. Nincic e signora — Sig. Cristich e signorina — sig. Petrovich — sig. Ivcovitch — sig. Racich e signora — personale della Legazione jugoslava (5 persone) — S. E. Diaz e duchessa — S. E. di Revel e duchessa — S. E. Corbino — S. E. De Stefani — S. E. Federzoni e signora — S. E. Carnazza — S. E. Di Cesarò e duchessa — S. E. Cittadini — S. E. Borea d'Olmo — S. E. Mattioli — S. E. Contarini — S. E. De Bono — S. E. Acerbo — comm. Arlotta e signora — comm. Paolucci de' Calboli Barone e signora — conte Caccia Dominioni — barone Di Valentino — comm. Rocco e signora — cav. Mameli — commend. Giannini — Prefetto di Roma — R. Commissario di Roma sen. Cremonesi — comm. Chiavolini — on. Giunta — comm. Cesare Rossi — comm. Teruzzi — comm. Meraviglia — comm. Freddi — comm. Marinelli — comm. Bianchi — gen. Bodrero — cav. Summonte e signora — S. E. Tittoni e signora — sen. Quartieri — on. Mattei-Gentili — on. conte Casati — colonn. Carletti — comm. Ludiolli — gr. uff. Crispo Moncada — S. E. Ciano e signora — S. E. Torre — S. E. Lissia — S. E. Bonardi — S. E. Sardi — S. E. il gen. Ravazza — comm. Goffredo e signora — gr. uff. Ferrari Pallavicino e signora — comm. Moroni — S. E. Scialoja — dott. Barone — on. Barzilai — on. Catellani — on. Corradini — marchese D'Agostino — S. E. D'Amelio — prof. Diena — S. E. marchese Imperiali — on. Meda — S. E. Peria — on. Rocco — S. E. Salandra — on. Valvassori-Peroni.

Il saluto dell'on. Mussolini

Alla fine del pranzo a Palazzo Venezia, il Presidente del Consiglio on. Mussolini salutò con queste parole il Presidente del Consiglio del Regno dei serbo-croato-sloveni, signor Pasic:

« *Signor Presidente,*

Le attestazioni di simpatia cordiale che il popolo italiano Vi ha spontaneamente tributato durante il Vostro viaggio dalla frontiera a Roma, Vi dimostrano più delle mie parole, quali sono in questo momento i sentimenti della mia Nazione nei confronti Vostri e del Vostro Paese. Il viaggio che avete con ammirabile resistenza intrapreso, il Vostro omaggio al Milite Ignoto Italiano e sopra tutto i patti che noi abbiamo — qui in Roma — solennemente firmato, hanno suscitato la più grande soddisfazione in tutta Italia.

I nostri accordi chiudono un periodo nella storia tormentosa del dopo-guerra e ne aprono un altro. Una saggia valutazione degli interessi reciproci ci ha condotto a realizzare una intesa che abbraccia tutte le relazioni fra i due Paesi e le rende feconde ai fini dello sviluppo crescente dei nostri popoli la cui collaborazione economica, politica, spirituale, costituisce un elemento essenziale per la pace europea.

Vogliate, signor Presidente, gradire l'attestazione profonda della mia personale simpatia e permettere che io levi l'augurio per la salute del Vostro Sovrano e per la prosperità e l'avvenire della Vostra Patria. »

La risposta di Pasic

Il Presidente del Consiglio del Regno dei serbo-croato-sloveni, ha così risposto alle parole del presidente on. Mussolini:

« *Signor Presidente,*

In questo solenne giorno nel quale abbiamo concluso e firmato l'alleanza di pace tra i nostri due popoli vicini, permettetemi, o illustre uomo di Stato, di presentarvi miei ringraziamenti e in pari tempo di esprimervi la mia gratitudine per il popolo italiano, che volle venire a salutarmi durante il mio viaggio e ad esprimermi i suoi voti pel successo della nostra missione.

Noi desideriamo che il Trattato d'amicizia e di pace che abbiamo concluso nella gloriosa ed eterna Città di Roma rimanga un atto storico, che affermerà la pace e l'amicizia perpetua tra i nostri due popoli e che servirà allo sviluppo dei loro rapporti commerciali e al ravvicinamento culturale, come pure al mantenimento della pace mondiale, ottenuta dopo tanti sacrifici comuni.

Io levo il mio calice alla salute e alla felicità di S. M. Re Vittorio Emanuele III, alla felicità e prosperità del Popolo italiano e alla Vostra felicità personale, signor Presidente, eminente rappresentante del Vostro popolo. »

Terminato il pranzo, i magnifici saloni di Palazzo Venezia furono aperti ad un brillantissimo ricevimento al quale, oltre a tutti i personaggi invitati al pranzo, parteciparono largamente il mondo parlamentare, l'alta società romana, numerosi diplomatici, i rappresentanti della stampa e le personalità della capitale.

Il ricevimento a Palazzo Venezia

Spettacolo di fulgore e di sogno, quello offerto ieri sera dai saloni di Palazzo Venezia, per il ricevimento offerto dal Governo, in onore del Presidente Pasic e degli ospiti iugoslavi. L'aula regia, l'aula del concistoro e quella del mappamondo erano adorne di arazzi preziosi, di opere d'arte del Cinquecento e del Seicento in abbaglianti cornici; di tavoli, poltrone, cassoni, che una volta avevano col loro fasto assistito ai ricevimenti organizzati dalla Repubblica Veneta e dai Papi.

Gli invitati — dame dell'aristocrazia romana in *toilettes* di sogno, ufficiali dell'esercito e della Milizia in alta uniforme, notabilità della politica, alti funzionari dello Stato in « fracks » e decorazioni — erano ricevuti dal Presidente del Consiglio on. Mussolini dal sen. Contarini e dai loro Capi di Gabinetto, nelle prime salette dell'appartamento di Paolo II, alle cui soglie i moschettieri fascisti, in divisa nera, prestavano la guardia d'onore, presentando le armi.

Notammo, oltre agl'intervenuti al pranzo ufficiale, Donna Franca Florio e il Principe e la Principessa Giovannelli.

Vi intervennero gli inviati speciali dei giornali serbi.

Larghissimamente rappresentanti il mondo parlamentare e diplomatico; l'esercito e l'armata; gli alti gradi della Gerarchia fascista.

Gli invitati entravano per il portone di Piazza Venezia: una squadra di moschettieri — dai guantoni a tromba e il pugnale d'argento — e carabinieri in alta uniforme rendevano gli onori nell'atrio e per la scapa. I moschettieri prestavano servizio anche nella sala dell'armeria.

Dopo il pranzo i convitati passarono nella Sala del San Sebastiano. Alla porta di quella degli Arazzi l'on. Mussolini si intratteneva a ricevere gli ospiti. Egli indossava la fascia rossa e bianca della gran croce della *Stella dei Karagiorgevich;* il sig. Pasic quella verde dei SS. Maurizio e Lazzaro. Anche i collaboratori principali dei due uomini politici avevano decorazioni italiane e jugoslave. L'on. Acerbo, l'on. Finzi e l'on. Sardi, erano in alta uniforme della milizia volontaria, come tutte le alte cariche del fascismo.

Il ricevimento si svolse con grande animazione: resa più cordiale per l'elettissimo numero degli intervenuti e per gli inviti, più ristretti delle riunioni precedenti, sì che ha evitato ogni eccessivo affollamento. La signora e signorina Pasic e la signora Nincic erano molto complimentate fra continue presentazioni. Tutti gli ospiti della delegazione jugoslava si mostravano entusiasti di Roma, e delle attenzioni ricevute negli ambienti romani.

Il Presidente Pasic, accompagnato dalla Signora e dalla figlia, lasciò Palazzo Venezia dopo le 23. I signori Nincic ed Antonievic si ritirarono alle 3 ed un quarto. L'on. Mussolini, che compiva personalmente e con grande amabilità gli onori di padron di casa, intrattenendosi a conversare di sala in sala con gli invitati e recandosi incontro a salutare le signore, rimase fin oltre la mezzanotte. Perfetta l'organizzazione della serata, che sembrava ridonare all'austero Palazzo la magnificenze secolare del Cardinal Barbo e dei Legati Veneti.

Pasic e Nincic in Vaticano

Alle 12, il Papa ha ricevuto il signor Pasic ed il signor Nincic, i quali si erano recati in Vaticano, accompagnati dall'attuale Ministro plenipotenziario presso la S. S. sig. Smodlaka, dalla signora e signorina Pasic e dalla signora Nincic con poche persone del seguito.

Nessun apparato straordinario. L'udienza ha avuto carattere privato. Naturalmente, gli illustri visitatori sono stati ricevuti con straordinaria cortesia, incontrati nell'anticamera pontificia dal maggiordomo monsignor Sanz de Samper e dagli altri dignitari di servizio.

Il signor Pasic ed il signor Nincic sono stati ricevuti da Pio XI soli, mentre le signore erano trattenute dal maggiordomo e dai Camerieri d'onore partecipanti.

Dopo il colloquio fra i Ministri ed il Pontefice sono state ammesse alla presenza del Papa anche le signore, la signorina Pasic, che Pio XI ha accolto con grande affabilità, consegnando loro un ricordo della visita.

I Ministri si sono poi recati in Segreteria di Stato a far visita al Cardinale segretario di Stato che ha presentato il Sostituto mons. Pizzardo e mons. Borgoncini-Duca.

I circoli vicini ai Ministri jugoslavi assicurano che la visita non ha avuto carattere politico, ma che essa ha rivestito carattere di pura cortesia, per quanto sarà accolta con grande ed alta soddisfazione dai numerosi cattolici, fra i quali gli italiani, soggetti al regno S. H. S. e rafforzerà le già ottime relazioni diplomatiche esistenti tra Re Alessandro e la S. S.

La partenza per Firenze

Stasera il Presidente jugoslavo signor Pasic, con il suo Ministro degli Affari Esteri Nincic e gli altri membri della delegazione jugoslava partiranno da Roma, alla volta di Firenze, dove faranno una breve fermata.

Il Presidente Pasic conta a Firenze numerosi amici, che intende salutare. Inoltre, la città del fiore ha per lui un significato ed un'importanza particolare, che gliene fa serbare grato e dolce il ricordo: un ricordo intimo e familiare. Fu infatti a Firenze che venne, quarant'anni addietro, celebrato il matrimonio di Pasic con la sua signora.

Dopo il breve soggiorno fiorentino, la delegazione jugoslava proseguirà direttamente per Belgrado.

« RICOSTRUIRE »

— E se si fosse riusciti a costituirlo, questo blocco proletario, quale sarebbe stato il suo programma?

— Ricostruire il vecchio stato di cose che ci permetteva di fare nei giorni di sciopero la settimana...

(Disegno di Guasta).

I Sovrani d'Italia sono nonni!

Il fausto evento di Villa S. Severino

***TORINO, 27.** — La Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, principessa di Savoia, ha dato stamattina felicemente alla luce una bambina.*

L'idea che la primogenita di Casa Savoia uscisse dalla Reggia per entrare nell'ombra di una casa, nobile e cospicua, ma privata, ha commosso profondamente tutti gli Italiani che prevedevano ad Jolanda di Savoia e le avevano segnato un più alto destino.

Ma non un più dolce. E gli Italiani che amavano profondamente la principessa, hanno compreso nell'intimo del loro cuore che la felicità valeva bene la reggia e forse anche un trono.

Purchè sia felice, si dissero! Purchè sia felice! Il sogno d'amore della donna regale si è realizzato, ed oggi, con profonda commozione, gli Italiani apprendono che esso si compie nella maternità; che la famiglia di Bergolo, che sarà sempre fra tutte prediletta, si completa di una bimba che avrà certo la bellezza e le virtù della Madre.

Gli auguri più fervidi della Tribuna *interpretano e riassumono quelli dell'intero paese.*

Maria Ludovica

TORINO, 28.

Nella vetusta villa San Severino, sulle apriche colline torinesi degradanti al Po Jolanda di Savoia, amorosamente assistita dall'Augusta Genitrice, la Regina Elena, ha dato ieri mattina alla luce una bella bimba a cui sono stati imposti i nomi di Maria Ludovica; nomi tradizionali nella famiglia Savoia: essi furono imposti infatti ad una figlia di Amedeo IX, nata nel 1462 e che fu poi beatificata.

Nulla lasciava presagire che il lieto evento si verificasse ieri, tanto che il prof. Pestalozza, che doveva partire subito dalla Capitale ai primi accenni, non potè essere avvertito in tempo. La Regina stessa nella giornata di sabato era uscita per una passeggiata in automobile ed aveva visitato il Museo Alpino. Ella venne avvertita verso le ore 3 della notte e alle ore 6 la culla già accoglieva la primogenita dei conti Calvi.

Il lieto evento precipita

Da quando la principessa Jolanda prese dimora nella villa San Severino questa era stata collegata con fili telefonici riservati al Palazzo Reale e alla Prefettura ed un rigorosissimo servizio di vigilanza era stato stabilito nelle adiacenze per evitare qualsiasi indiscrezione.

La Regina Elena era giunta da Roma la sera del 12 corrente in forma privata, ma non si era mai recata a Villa San Severino poichè le condizioni della Principessa erano eccellenti tanto da permetterle ancora qualche giorno fa di compiere brevi gite in automobile. Infatti la Principessa si era recata anche di recente ad assistere ad una riunione di pattinaggio a Venaria Reale ove si era fermata a lungo divertendosi allo spettacolo delle coppie volteggianti sul lago ghiacciato.

In questi ultimi giorni, però, alla Principessa era stato fatto divieto di usare l'automobile e quindi faceva brevi passeggiate a piedi nel giardino e pei viali del Corso Moncalieri. Anche nel pomeriggio di sabato fu veduta a passeggio insieme alla ostetrica che la Regina aveva fatto venire espressamente da Roma.

La Principessa era avvolta in un'ampia pelliccia e si fermava di tratto in tratto ad ammirare il suggestivo panorama del Valentino.

Nei giorni scorsi la Principessa si era recata più volte al Palazzo Reale, presso la Regina, attendendo agli ultimi ritocchi personali del corredino per il nascituro.

La Regina, con vigile sollecitudine materna, aveva chiamato, come ho detto, da Roma, il suo ostetrico di fiducia, pro-

fessor Pestalozza, il quale ha sempre assistito la Sovrana, meno che per la nascita dela principessa Jolanda, nella quale circostanza fu chiamato, come è noto il prof. sen. Morisani.

Recentemente il prof. Pestalozza aveva visitata la principessa Jolanda e aveva giudicato che l'evento si sarebbe verificato dopo il 26 gennaio. Chiamato a Roma dai suoi impegni professionali, l'illustre ginecologo lasciò a Torino il suo primo assistente prof. Gayfami con l'incarico di informarlo giorno per giorno del corso della gestazione e di avvertirlo appena egli avesse presunto che la maternità della principessa Jolanda fosse imminente.

Il prof. Gayfami con la sua signora prese alloggio per desiderio della Regina a Palazzo Reale, ed assolse il suo compito di assistenza; ma non fece a tempo a chiamare a Torino il prof. Pestalozza, che fu poi avvertito per telefono dell'avvenimento.

La Regina aveva anche provveduto a far venire da Roma — come abbiamo detto più sopra — una ostetrica di sua fiducia, che diede al ginecologo la sua valente collaborazione. Pure dalla Capitale era giunta qualche giorno fa una «nurse» inglese a cui venne subito affidata la neonata.

L'annuncio alla Regina

Nella giornata e nella sera di sabato nessun sintomo, nessuna indisposizione aveva fatto prevedere l'imminenza immediata dell'evento; ma verso le tre della notte la Principessa fu sorpresa dalle prime doglie.

Suo primo pensiero, prima ancora di fare avvertire i medici fu quello di far telefonare alla Regina. Poco dopo, nella notte, un'automobile chiusa usciva dal Palazzo Reale e raggiungeva il corso Moncalieri, fermandosi dinanzi alla Villa San Severino. Ne scendeva la Regina che era accompagnata dal medico di Corte dott. Quirico, e dal prof. Gayfami.

La Regina ed i due medici pochi istanti dopo erano nella camera della Principessa, al primo piano dela villa, prospiciente al Corso Moncalieri, quella stessa che il conte Calvi di Bergolo occupava da scapolo. La soluzione era imminente. La visita dimostrò che le cose si sarebbero svolte normalmente e felicemente: la sana e robusta costituzione fisica della Principessa davano sufficienti garanzie.

Ore di trepidazione...

Le sofferenze, intercalate da periodi di sosta si andarono acutizzando sempre più nelle ultime ore della notte e alle 6,30 la principessa Iolanda dava, come abbiamo detto, ala luce la sua creatura, che apparve subito di robusta costituzione.

Il personale che dal giorno dell'arrivo dela principessa Jolanda, in attesa del lieto evento, aveva preso alloggio a Villa San Severino, u in moto per tutta la notte. La Regina, il capitano Calvi, marito dela principesa, i suoceri conti Calvi pasarono dele ore di trepidazione. Tutti erano, naturalmente, alzati. La Regina e la contessa Calvi madre urono ininterrottamente al capezzale dela puerpera, confortandola. La Regina anche in questa occasione, come quando assistette a Racconigi le principesse Mafalda e Giovanna, durante la loro lunga malattia indossava il lungo e preferito camice di dama infermiera.

...e di letizia

Dopo le ore di sofferenze vennero finalmente quelle della letizia. La notizia della nascita della nepotina fu dalla Regina telefonata a Roma a tutta la famiglia Reale.

Sebbene le condizioni della puerpera siano state trovate ottime dai medici, tuttavia la Regina non volle abbandonare la figliola e si fermò tutta la giornata di ieri ed anche nella serata a Villa San Severino, rientrando soltanto ad ora tarda a Palazzo reale. Stamani per tempo è tornata a Villa San Severino.

Nel pomeriggio la Regina conferì lungamente col Re per telefono, informandolo delle condizioni della principessa.

La notizia del lieto evento è stata appresa nela zona a tarda ora della giornata di domenica. Dall'affrettato andirivieni di veicoli nelle prime ore del mattino, dalla notizia che la Regina era giunta alla vila e non ne era più uscita si era compreso che l'avvenimento si era verificato o stava per verificarsi. Fu quindi con senso di grande compiacimento che più tardi si seppe che tutto si era svolto regolarmente, tanto per l'augusta puerpera che per la neonata.

Chi battezzerà la neonata

TORINO, 5.

Siccome la Villa di San Severino appartiene ala parrocchia di San Vito, che è una chiesetta posta sul vertice della collina, spetterebbe a quel modesto parroco il teologo don Michele Ferrari, di battezzare la neonata. Ma così avviene nei casi comuni: questa volta si tratta della nepote del Re e quindi può darsi che l'acqua lustrale sarà versata sul capo della neonata, non dal parroco di San Vito, ma da un cappellano di Corte.

Quanto all'atto di stato civile, esso sarà redatto dale autorità municipali a cui la denuncia dela nascita verrà fatta nei modi comuni. E' molto probabile che per l'estensione dell'atto si recheranno a Villa San Severino il R. Commissario ed il Segretario Generale del Comune. In proposito sono state chieste istruzioni mm

Una gentile tradizione

Si dice che, in occasione della sua prima maternità, la principessa Jolanda abbia espresso il desiderio di beneficare in qualche modo le madri povere di quei bambini che siano nati nella mattinata di domenica a Torino; e stamani al Municipio vanno già affluendo le denuncie di nascite

Per qualche giorno ancora la Regina rimarrà nela nostra città e poi farà ritorno direttamente a Roma sempre in forma privatissima. Si assicura che in seguito la principessa Jolanda trascorrerà qualche mese a San Rossore.

Un motociclista travolto da un'auto

FERRARA, 27. — Stamane, circa le 7, fuori Porta Reno e precisamente in località «Torre della Fossa» una automobile che aveva un solo viaggiatore, oltre lo chauffeur ed era diretta verso Ferrara, nel sorpassare un biroccio carico di fo... [illegible] ...lentemente investito certo Arnaldo Simoni, di anni 30, da Codifiume che faceva la strada in senso inverso, montando una motocicletta. L'uomo e la sua macchina sono stati lanciati nel fosso a lato della strada.

L'automobile investitore, dopo l'urto, ha creduto utile proseguire la corsa...

Il disgraziato Simoni, raccolto poco dopo da alcuni passanti, è stato condotto a questo ospedale gravemente ferito al capo, ad una gamba e ad un braccio.

Il suo stato desta apprensione.

L'esultanza di Fiume redenta

FIUME, 27.

E' impossibile descrivere ciò che è avvenuto oggi a Fiume, all'annuncio ufficiale dell'annessione della Città alla Gran Madre Italia; così impressionante è stato il giubilo e la commozione dei fiumani per il grande avvenimento storico.

Che, per quanto attesa da qualche giorno, la notizia aveva messo la città in ansia e la febbre divorava gli animi anelanti alla conferma ufficiale dell'evento da lunghi anni invocato e in questi ultimi tempi atteso fra alternative di speranze e di delusioni, di entusiasmo e di accasciamento folli. E quando la fausta novella è giunta ed è stata confermata dal tuonare delle artiglierie e dal sibilare acuto e prolungato e festante delle sirene delle navi ancorate nel porto e dalle campane delle chiese che suonavano a stormo la gloria d'Italia, un brivido percosse e attraversò tutta la città; una vampata di commozione accese i volti dei fiumani che con gli occhi riempiti di lagrime si riversarono nelle vie e nelle piazze per piangere uniti ed abbracciarsi in un delirio che non ha parole, che non ha forse confronto nelle vicende dei popoli.

In quel momento che rimarrà indelebile in ogni mente e in ogni cuore umano sfiorato dall'ondata di entusiasmo per il ciclo storico che si compiva dopo lunghi anni di passione, si sono vedute maschie figure di popolani piangere come fanciulli, cuori saldi e temprati alle vicissitudini della vita pulsare con ritmo affannoso e benedicendo questa santa Italia che aveva finalmente avuta la figlia sua devota e fedele.

Ogni via, ogni casa, ogni balcone in brevi istanti si è ammantato di tricolore, si è pavesato a festa. Si è inghirlandato di lauro mentre la popolazione rovesciatasi nelle piazze e nelle grandi arterie della città lanciava evviva formidabili che lunghi fragorosi applausi accompagnavano.

La città avvolta nel tricolore

Tutte le case, abbiamo detto, è addobbata col tricolore, esaurita la massa delle bandiere di stoffa accumulata nella lunga vigilia si è ricorso alla carta perchè ogni balcone come ogni finestra potessero esporre la bandiera d'Italia al sole della rinascita. Il palazzo del Governo ove risiede il Governatore militare generale Giardino, il Municipio, la Capitaneria del porto, il palazzo dell'«Adria» quello delle poste e della questura sono sontuosamente addobbati. Piazza Dante e il Corso Vittorio Emanuele sono tutto un palpito di tricolore, tante sono le bandiere e i labari che garriscono dalle logge e dalle finestre, fra i ritratti dei Sovrani, di Mussolini e di D'Annunzio. Quasi ciò non bastasse a significare l'immenso entusiasmo della città, sulle facciate di numerose case erano state distese lunghe strisce con iscrizioni inneggianti all'Italia, a Fiume italiana, al Capo del Governo e al Poeta-soldato. Un manifesto che reca la firma di oltre cento tra Società e Associazioni cittadine affisso per ogni angolo della città, dopo avere affermato che la fede incrollabile di Fiume si integra nel nome augusto del Re vittorioso e per opera di Benito Mussolini conclude con queste parole:

«Italia madre; che tu sia benedetta!» benevolmente comentate: «Dinanzi a questo evento che in un attimo ci compensa di tutte le passate tristezze agitiamo fiumani la bandiera che ormai anche ufficialmente è nostra. Gridiamo con un singulto nel cuore alla patria che noi ultimi ci accoglie: — Italia, Madre che sia benedetta! —

Il manifesto altamente vibrante di purissimo amore di patria termina così, esaltando la memoria di coloro al cui martirio sui campi di battaglia o nelle segrete paurose degli Absburgo si deve oggi la libertà di Fiume lungamente contesaci: «Mandiamo ai nostri morti il primo saluto e nel Loro nome glorioso racchiudiamo concordi la soglia della Patria immortale fermamente volenterosi di opere sempre in purità di fede per la Sua immancabile grandezza».

Imponente manifestazione di popolo

Nel pomeriggio si è svolta poi una grandiosa manifestazione patriottica.

Vi hanno partecipato tutte le autorità civili, le scuole, l'associazione combattenti e quelle dei mutilati, la milizia nazionale, le società culturali, politiche patriottiche e sportive e una folla di popolo immensa, entusiasta, disciplinata.

Il corteo muove dalla Piazza Cesare Battisti e si snoda per le vie che conducono alla Piazza Regina Elena, dove alcune giovinette vestite di bianco si staccano dalla folla per cospargere di fiori l'ancora della R. Nave *Emanuele Filiberto* che in quel lontano mattino del 4 novembre prima solcò le acque del golfo e innalzò al cospetto della popolazione delirante la bandiera della patria vittoriosa.

Compiutasi la cerimonia il corteo riprende il suo cammino preceduto dal corteo cittadino, alla cui testa procede visibilmente commosso e con gli occhi arrossati di pianto il senatore Grossich, che la folla acclama a lungo e con imponente entusiasmo. La moltitudine canta, grida, piange di commozione quando su di essa si elevano lenti come canti liturgici gli inni della patria.

Giunto sulla Piazza Dante il corteo si ferma. Il popolo si inginocchia, le teste pervase da un fremito si inchinano come se ognuno pregasse in quell'istante, mentre viene letto lo storico proclama del Trenta Ottobre che Fiume pur circondato dallo straniero armato decretò nel 1918 invocando l'annessione all'Italia. Oggi che il fato si compie l'invocazione è ripetuta con immutata fede nei destini della patria.

D'un tratto squillano le trombe; sull'antenna centrale si alza e si abbassa tre volte la bandiera d'Italia e un urlo altissimo un formidabile evviva all'Italia, che l'eco ripete lungamente, si leva dalla folla quando il bel tricolore vi resta a garrire nel cielo limpidissimo.

Il corteo imbocca quindi la via Trenta Ottobre, nereggiante di popolo; e sbocca poscia nella piazza Roma che affolla in un baleno, in quella piazza ove s'erge maestoso il palazzo del Governo ancora sbrecciato dalle cannonate che scacciarono lo Zanella. Sull'alto del palazzo sventola la bandiera nazionale. Le bande intonano gli inni patriottici che il popolo accompagna col canto, come una preghiera; perchè la vasta piazza Roma sembra in questo momento un vasto tempio in cui palpita la religione della patria.

Il senatore Grossich si reca con alcuni cittadini a rendere grazie al Governatore militare generale Giardino per lo storico avvenimento che esaudisce l'ardente voto di Fiume.

Il generale Giardino col senatore Grossich e il comitato cittadino si affacciano alla ringhiera dalla quale Gabriele d'Annunzio tante volte parlò al popolo, incuorandolo ad avere fede nei destini infallibili della patria.

Quando essi appaiono alla ringhiera scoppia un urlo immenso, un'acclamazione imponente al Re, all'on. Mussolini, a Giardino, a d'Annunzio. Lo spettacolo è imponente: Fiume non ha mai assistito ad una manifestazione così calorosa, così imponente, così altamente significativa. Mille e mille gole urlano, e in questo inizio è tutta la gioia di un popolo, sono tutte le vibrazioni dell'anima di una popolazione che ha sperato, che ha atteso, che ha sofferto, che ha lottato contro tutto e contro tutti per avere una patria.

La gente è come invasa dal delirio. La bella figura di soldato del generale Giardino è presa, dominata da una visibilissima commozione.

Oggi Fiume ha vissuta l'ora sua più appassionata.

Cessati gli applausi inizia il suo discorso il primo cittadino di Fiume italiana.

La parola del senatore Grossich è dominata dalla commozione più intensa; si sente che il suo vecchio cuore martella tumultua mentre la mente pensa che la idea per la quale il Consiglio nazionale di cui fu presidente ha combattuto tante battaglie ha vinto alfine. E lo dice. Egli rievoca tutta la passione e tutta la lotta che la città ha combattuta per il trionfo della buona causa, ricorda tutti gli atti, tutte le invocazioni del Consiglio nazionale che ha scritto la più bella pagina della sua storia, che è storia d'Italia. Il venerando patriota benedice l'Italia che viene a liberare definitivamente Fiume e a ricongiungerla al suo esse in un amplesso che sarà eterno. Le sue parole sono poi rivolte al generale Giardino. L'oratore rende grazie al Re, al Governo italiano, a Benito Mussolini, alla patria tutta che ha assistito Fiume nel lungo travaglio per la realizzazione del suo grande sogno di redenzione.

Le sue ultime parole sono travolte da un urlo imponente della folla. Le musiche intonano la Marcia reale. E' momento di indescrivibile commozione. Tutti hanno gli occhi gonfi di lacrime.

Il generale Giardino accoglie nel nome d'Italia l'atto di esultanza e di devozione di Fiume; e dicendo queste parole bacia la bandiera della patria. Egli rievoca la passione fiumana, ma afferma che il calvario è superato, poichè in alto fiammeggia la resurrezione. Dice che la soluzione dovuta al genio politico di Benito Mussolini assicura un giusto posto a Fiume tra i porti italiani, poichè toglie il blocco che soffocava la città e le conferisce un ampio respiro attraverso le terre e i mari che saldano Fiume italiana fra il mondo slavo e quello latino, onde germineranno pace e lavoro, scambi e prosperità. Il generale Giardino conclude dicendo che ogni divisione tra cittadini non ha più ragione di essere e i fiumani tutti, devono abbracciarsi come Fiume si abbraccia per sempre alla Patria.

Giardino e Grossich fra il popolo fiumano.

Giardino e Grossich si baciano quindi mentre la folla applaude entusiasticamente e le musiche intonano canti patriottici.

Ma la folla non vuole sgomberare, vuole Giardino, vuole Grossich, che scendono così tra il popolo.

La moltitudine accoglie con un urlo di gioia, con un tripudio di fiori, con una festa di bandiere che piegansi al loro passaggio come per salutare in essi e benedire la patria; donne e popolane circondano il generale e il venerando senatore cui baciano volto e mani piangendo.

Sono scene che toccano il profondo del cuore.

La marea si divide infine in mille rivoli; scende verso la piazza Dante, imbocca le vie cantando gli inni nazionali. Tutto ciò avviene tra un agitarsi di bandiere e uno scintillio di luci che brillano su tutti gli edifici, sui davanzali, lungo i cornicioni, sui tetti, sui negozi, sulle navi pavesate a festa. Tutto ciò è fantastico. Non sembra più la città della tristezza e dell'abbandono; ma la città del sogno; la città del miracolo, chè Fiume ha veramente compiuto un miracolo nella costanza della sua lotta fatta di fermezza e di sacrificio.

Soltanto così essa ha potuto sopravvivere contro ogni avversione all'idea prima e indistruttibile della unione alla Italia.

Messaggi di saluto e di gratitudine e di devozione sono stati inviati al Re, al Capo del Governo, a d'Annunzio, a Diaz, a Thaon de Revel, all'on. Federzoni, a Sem Benelli, al generale Grazioli e Di San Marzano e ad altre cospicue personalità che hanno contribuito ad alimentare la fiamma di Fiume.

SUSMEL.

I fiumani a Sem Benelli

ZOAGLI, 28. — Nell'ora dell'annessione, gli argonauti fiumani, che portarono attraverso l'Adriatico, prima della fine delle ostilità, per primi, la decisione italica di Fiume, hanno inviato questo telegramma a Sem Benelli, premio grande alla sua fede costante e all'opera sua:

«*Argonauti Fiumani esultanti annessione rammentano e salutano commossi e grati il poeta e il soldato, che accogliendo per primo, nell'ora dell'ansia e del dubbio, il grido di Fiume straziata e ribelle, con mirabile fede, con tenace opera volle e seppe legare sin da allora destini città nostra con quelli della grand Madre comune* — Firmato: *Stiglich*».

Scambio di telegrammi

fra i rappresentanti di Fiume e di Roma

Il R. commissario della città di Fiume, Roberto De Seppi, ha inviato al rappresentante di Roma il seguente telegramma:

«Alla vigilia del fatto storico che coronando volontà nazionale e lotte secolari di Fiume italiana ridarà città nostra ambito posto fra le cento gloriose sorelle, questo Consiglio Governo interprete sentimento cittadinanza manda a Roma eterna espressione sua riconoscenza suo giubilo. Adempio gradito incarico pregando V. E. accogliere miei deferenti ossequi. — Roberto De Seppi, commissario straordinario per il Comune».

Il senatore Cremonesi ha così risposto:

«Roma che seguì sempre con affettuosa trepidazione la sorte della figlia dilettissima, oggi che per virtù di popolo e sapienza di Governo viene restituita al suo amplesso materno, invia a Fiume e alla generosa cittadinanza, da Lei così degnamente rappresentata, l'espressione della sua gioia profonda ed i più lieti augurii di prosperità e grandezza. — Filippo Cremonesi, R. commissario città di Roma».

Gli avvocati caduti in guerra

commemorati a Palermo dall'on. Orlando

PALERMO, 27. — Stamane nello scalone del Palazzo di Giustizia è stata inaugurata una lapide in memoria degli avvocati caduti nella guerra nazionale.

Sono intervenuti alla cerimonia il Ministro della Giustizia on. Oviglio, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Ricci, e dal suo segretario conte Negroni, l'on. Orlando, l'on. Cavazzoni, il Prefetto Scelsi, il sindaco di Scalea, il presidente della Corte di Appello duca De Notarisfani, il presidente del Tribunale comm. Cordova con i rappresentanti di tutti gli ordini della magistratura, il gr. uff. Accardi, presidente dell'Ordine degli avvocati, il comm. Isabella, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori, con i rispettivi consigli ed una larghissima rappresentanza del foro di Palermo, i comandanti dei Corpi d'Armata e della Divisione con numerosi ufficiali di tutte le armi, le rappresentanze dei combattenti, dei mutilati, dei decorati, delle madri e vedove dei caduti e di altre associazioni patriottiche, le locali autorità fasciste, moltissime notabilità ed invitati.

Nell'atrio del palazzo di giustizia prestavano servizio d'onore le rappresentanze di tutte le armi, con musica, ed un plotone della milizia nazionale.

Il Ministro Oviglio al suo arrivo è stato salutato da entusiastici applausi.

Ha parlato per il primo il gr. uff. Accardi, a nome dei due collegi professionali forensi, il quale ha rivolto un deferente omaggio al Ministro Oviglio ed all'on. Orlando; al Primo Presidente della Corte d'Appello, ha porto il saluto della magistratura legata alle Curie da vincoli indissolubili.

Quindi l'on. Orlando ha pronunciato il discorso commemorativo. Dopo aver ricordato che la commemorazione dei caduti di guerra è la celebrazione di un rito di religione civile, l'oratore ha rievocato ad una ad una le figure dei quattordici avvocati palermitani caduti per la Patria rilevando come il nome di ciascuno di essi è collegato ad una stazione del grande Calvario.

L'on. Orlando ha illustrato particolarmente il testamento di uno dei caduti il cui pensiero ha paragonato a quello che animò la celebre orazione di Pericle, dimostrando come il caduto ha superato anche la stessa idea eroica degli antichi greci.

Ha salutato infine nel ministro Oviglio il padre di un altro eroico giovane caduto, rilevando l'alto significato di questa solidarietà nel dolore e nel sacrificio onde la guerra e la vittoria rifecero su indistruttibili basi l'unità d'Italia.

Il magnifico discorso dell'on. Orlando, seguito con grande commozione dai presenti, è stato più volte interrotto da calorose ovazioni, specialmente quando ha ricordato l'eroico figlio del ministro Oviglio, e salutato alla fine da calorosissimi applausi.

Ha preso la parola l'on. Oviglio il quale ha recato l'omaggio reverente del Governo alla memoria degli avvocati palermitani caduti sul campo dell'onore. Il ministro ha aggiunto che, poichè ancora risuona e vibra la parola di Vittorio Emanuele Orlando, degnissimo per animo, ingegno ed eloquenza, non aggiungerà un discorso a quello magnifico pronunziato da lui.

Dinanzi alla rievocazione della morte ha detto il Ministro, conviene anche tacere e meditare. Da quei nomi incisi nel marmo emanano solenni insegnamenti e vaticinii severi. Il Ministro aggiunge di avere ancora nella mente le figure degli Eroi siciliani testè celebrati, forti nell'azione, gentili nel pensiero. Egli ha sentito in quale unità spirituale, la austerità della morte abbia stretto per la guerra la gioventù italiana.

L'on. Oviglio ha così concluso: Conviene che la pace ci raduni nella stessa compagine per assolvere altri degnissimi doveri civili. Non è senza un profondo significato che questo ci è detto da quella lapide, qui nella sede della Giustizia, quasi ad indicarci la via. Conteniamo dunque le lacrime. Vi è qualche cosa che supera, che sovrasta il nostro dolore: questi eroi, soavi insieme e magnanimi, hanno il diritto di essere commemorati virilmente come coloro che morendo hanno aperto colla loro gloria alla Nazione nuovi orizzonti e più alte mete.

Il discorso del Ministro Oviglio è stato coronato da interminabili applausi e da prolungate ovazioni all'Italia, all'on. Mussolini, all'on. Oviglio e all'on. Orlando.

Nel pomeriggio il Municipio ha offerto un ricevimento in onore dell'on. Oviglio, al quale hanno partecipato l'on. Orlando, tutte le autorità civili e militari e numerosi invitati.

Il Sindaco ha brindato in onore del Ministro che ha risposto con elevate parole.

Con il postale per Napoli questa sera l'on. Oviglio è ripartito, diretto a Roma, fatto segno a una grande dimostrazione da parte di una enorme folla ed ossequiato dalle autorità.

Un frate fascista nominato cavaliere

FERMO, 28. — Su proposta dell'on. Mussolini, il M. R. Padre Alfonso Baldassari, Agostiniano Scalzo, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Padre Baldassari è noto nella nostra regione per i suoi fervidi sentimenti patriottici e per l'entusiastica adesione data al governo fascista. Tutti rammentano il suo vibrante discorso tenuto qui a Fermo nella piazza Vittorio Emanuele II in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma; perciò la odierna onorifica nomina si può considerare come il riconoscimento ufficiale dell'opera sua fatta di fede e di patriottismo.

Una sciagura automobilistica nell'Umbria

Italo Balbo illeso, uno studente ucciso e due viaggiatori feriti

ANCONA, 27. — Il generale Balbo, che si era recato da Roma in volo ad Ancona per partecipare all'inaugurazione del locale Circolo ufficiali della M. V. S. N., doveva ripartire con lo stesso apparecchio oggi per Roma; ma, dato il tempo incostante ed il vento fortissimo, ha dovuto rinunciare al viaggio aereo. Si sono offerti di ricondurlo a Roma, con la loro «Lancia» i fratelli Elios ed Eugenio Borghetti.

In una forte curva tra Pieve Fanonica e Valtopina, poco prima di Foligno, l'automobile si è capovolta. Il giovane Elios Borghetti, studente di ingegneria, di anni 24, che conduceva la macchina, è rimasto ucciso sul colpo, ed il fratello Eugenio ferito non gravemente. Il generale Balbo, che si trovava di fianco al guidatore, è rimasto illeso, ed il suo pilota, ing. Boduddu, è rimasto lievemente ferito.

Perquisizioni a Sesto Fiorentino

FIRENZE, 28. — Ieri mattina un camion trasporto a Sesto Fiorentino alcuni carabinieri specializzati i quali perquisirono una ventina di abitazioni dei più noti sovversivi allo scopo di rintracciare armi, opuscoli, ecc. Sappiamo che sono stati sequestrati vari opuscoli sovversivi e corrispondenza. In quanto alle armi, per quanto ci consta è stato trovato un fucile, in casa di Raffaello Nannicini che è stato arrestato. Però il Nannicini assicura di avere, a suo tempo, denunziato tale arma alla Polizia. Della corrispondenza non conosciamo il contenuto perchè ancora non è stata esaminata.

Ricordi italo-serbi

La Rivista «Radio» pubblicherà nel suo numero di febbraio un articolo sotto il titolo «Ricordi italo-serbi» scritto dal M.se Solari che prese parte alla seconda guerra balcanica nell'esercito serbo per l'impiego della telegrafia Marconi. Riportiamo una parte dell'articolo che è in questo momento di particolare interesse.

La presenza di S. E. il Presidente Pasic a Roma fa ritornare alla mia mente il ricordo di una notte trascorsa nello stesso scompartimento di un treno militare con il venerando Ministro. Mentre ero all'Ospedale di Spezia nell'ottobre 1912 per assistervi Guglielmo Marconi gravemente ferito in uno scontro automobilistico nel ritorno da una missione compiuta a Coltano, ricevetti un telegramma del Presidente del Consiglio dei Ministri di Serbia S. E. Pasic, che mi pregava di recarmi immediatamente a Belgrado allo scopo di fare il primo impiego della radiotelegrafia nell'esercito serbo durante la guerra con la Turchia. Giunsi a Belgrado nella mezzanotte del 16 ottobre. Alla stazione fui ricevuto da un segretario della nostra Legazione, che mi presentò subito S. E. Pasic, il quale vestiva da semplice soldato e doveva partire poco dopo con un treno militare per Vranja, dove trovavasi il quartiere generale dell'esercito serbo. Fui gentilmente invitato a prender posto nello stesso vagone del Presidente, che si intrattenne con me a conversare mentre il treno iniziava la sua lenta marcia per la frontiera. Arrivammo a Vranja dopo 30 ore di viaggio alle 6 del mattino del 18 ottobre. Fui presentato subito a S. A. R. il Principe Alexis, il quale, dopo avermi condotto a visitare un ospedale da campo, mi chiese se ero disposto a seguirlo sino a Cumanovo per assistere al grandioso combattimento contro l'esercito turco, combattimento che decideva delle sorti di quella guerra balcanica. Accettai con entusiasmo malgrado l'estrema stanchezza e giunsi sul campo di battaglia quando i turchi iniziavano la ritirata. Migliaia di turchi e di serbi giacevano sul terreno. I turchi avevano attaccato con violenza dalle pendici di Cumanovo la divisione serba della Morava, che tentava di raggiungere Uscub. L'attacco fu violentissimo; sotto il suo urto la divisione serba della Morava dovette da prima ritirarsi nella valle, dove i turchi la inseguirono; ma l'opportuna entrata in azione di due divisioni serbe sull'ala sinistra dei turchi arrestò l'esercito ottomano, il quale sgominato abbandonò sul campo quasi tutta l'artiglieria, dandosi alla fuga. La stazione ferroviaria di Cumanovo era stato il punto più disputato.

Ovunque erano soldati feriti o morti, cavalli squarciati, pezzi di artiglieria abbandonati, mitragliatrici, cartuccie e bossoli. Qualche colpo di granata arrivava ancora di tanto in tanto. Alcuni soldati serbi portarono, gridando d'entusiasmo, al Principe Alexis delle bandiere strappate ai turchi. Una locomotiva turca ancora in pressione era stata abbandonata su di un binario morto. Il Principe mi invitò a salirvi con lui per proseguire insieme verso il Sud, direzione presa dall'esercito turco. Dopo un breve tragitto giungemmo alla stazione di Hagialar dove il binario era interrotto. Mentre alcuni soldati serbi procedevano alla riparazione del binario, il Principe mi invitò di esaminare le condizioni del telegrafo. Sul tavolo del telegrafo trovai una piccola tazza di caffè turco e un libro aperto *Monsieur du Pont* di Paul de Kock, che col permesso del Principe presi come ricordo e conservo tuttora come prova del carattere imperreggibile del telegrafista turco, il quale nonostante la formidabile battaglia di Cumanovo svoltasi per due giorni a pochi chilometri da Hagiular aveva continuato fino all'ultimo a sorbire tranquillamente il suo caffè ed a leggere un libro ameno. Proseguendo verso il Sud vedemmo villaggi abbandonati e distrutti dai turchi. Dovunque erano evidenti le vestigia della fuga di un esercito preso dal panico. Al tramonto giungemmo al gran ponte ferroviario sul fiume Vardar, presso Uscub. La città di Uscub si presentava sull'altra riva del fiume. La popolazione, in gran parte serba, era in attesa dell'esercito liberatore e si affollava nelle vicinanze del ponte. Si temeva che il ponte fosse minato e si procedette con cautela. Attraverso il ponte una immensa folla ci venne incontro gridando *zivio, zivio* (evviva, evviva). Mentre il principe veniva portato in trionfo, io sentii una voce esclamare al mio indirizzo: *Italiano?* Mi voltai e vidi presso di me un uomo rubicondo e sorridente che mi disse: io sono Simeone proprietario del ristorante della Libertà, anch'io italiano, E senz'altro facendosi largo fra la folla guidò il Principe e me verso la sue stamberga dove ci furono offerti spaghetti squisiti, tanto più graditi dopo 24 ore di digiuno.

Verso la mezzanotte ad una velocità di 10 km. all'ora ritornammo al quartiere generale a Vranja. Assistemmo ad una scena indimenticabile. Tutti i villaggi della lunga vallata erano in fiamme: essi erano stati incendiati dai turchi durante la loro ritirata. Sinistri riflessi rossastri illuminavano la campagna ove branchi di bufali abbandonati e spaventati correvano verso il Sud, ricercando fedelmente i loro antichi padroni fuggiti.

La mattina seguente fui chiamato dal Comandante in capo dell'esercito serbo, gen. Putnik. D'accordo con lui concretai il progetto della prima rete radiotelegrafica militare serba.

Il progetto fu presentato a S. E. Pasic che seduta stante lo approvò. Non si trattava di un affare industriale ma si trattava di una prima dimostrazione pratica della radiotelegrafia in guerra e di una collaborazione tecnica dell'Italia alla Serbia.

Io ricorderò sempre i giorni trascorsi al Quartiere Generale a Vranja, in vicinanza del Presidente. Ricorderò sempre la bella e veneranda figura di Pasic che vestito da semplice soldato ballò a braccetto coi soldati vincitori una danza nazionale. La popolarità del Presidente fra i soldati era indescrivibile. Rivedo ancora la figura del Presidente aggirarsi fra gli Ospedaletti da campo, dove portava ai feriti più gravi una parola di conforto. Egli prendeva i suoi pasti insieme agli ufficiali, fra i quali avevo l'onore di essere invitato. Ricordo ancora il suo fiducioso sorriso, mentre un giornalista sloveno alla fine di un pranzo per festeggiare la vittoria di Cumanovo inneggiava sin da allora all'avvenire della Jugoslavia.

L'Italia deve essere nostra amica — disse quella sera il Presidente — Noi non dimenticheremo la presenza di alcuni italiani al nostro fianco in questa guerra e la presenza di dame italiane nella Croce Rossa, venute in nostro aiuto — Fra le dame della Croce Rossa si trovava infatti la Principessa Massimo Zileri di Roma.

Io oggi rivedo quindi con sincera soddisfazione il Presidente Pasic a Roma a stringere quel patto di amicizia che egli sin da 12 anni or sono aveva preconizzato.

Misticismo contemporaneo

Nell'ultima Pasqua, a Ripafratta, comunello di Lucchesia, si radunarono sei uomini di buona volontà. Dopo aver fraternizzato fra loro, risolsero di lanciare un « appello » ai giovani, redatto da Guido Manacorda. Difatti, i convenuti erano entusiasticamente concordi nell'accettare le linee fondamentali d'una « nuova mistica », già proposta in un libro del Manacorda, e l'appello doveva appunto riassumere lo spirito di questo, attirando su di esso l'attenzione dei giovani. Per accrescere il numero dei proseliti, occorreva una bandiera; fu trovata nel *Giornale di Poesia* di Varese, ora trasportato a Milano, il quale concesse, per la propaganda, una pagina intera: la « pagina dei Mistici ». Chi abbia curiosità di mettersi, in proposito, al corrente, non ha che a leggere la pagina, che settimanalmente appare con ineccepibile puntualità.

A dir il vero, io non so quanti precisamente aderiscano al movimento, di nome e di fatto; ed anche mi sembra che, nonostante qualche buon contributo, quale quello portato da Augusto Garsia, esso sia ancora, insomma, al punto di partenza. Il movimento resta, tuttavia, interessante, sia per l'origine, sia per se stesso, come segno dei tempi.

Guido Manacorda era noto, fino all'anno scorso, come professore universitario e filologo germanista. All'improvviso — almeno per il pubblico, — di sotto la cappa del professore e la giornea del filologo, apparve l'uomo, tormentato e macerato, capace di estasi e di rivelazione. Immaginatevi, alla pubblicazione di *Verso una nuova mistica*, la sorpresa, l'incredulità, le facili ironie... Ben lungi dall'intimorirsi, Manacorda, pochi mesi dopo, lanciava l'*Appello*, passando dalla solitaria meditazione all'azione; ed era subito riconosciuto per Maestro da un gruppo di fervidi giovani. Un filologo, che fonda qualcosa, come una religione, e trova proseliti: ecco la straordinaria novità...

Ma lo straordinario è anche in ciò: che i primi e più importanti proseliti, quelli che già conoscevamo per anteriore e ben diversa attività, sono professori e letterati. Ora questo fatto, mentre da una parte ci fa domandar sospettosi se non si tratti, per avventura, d'un movimento squisitamente retorico; dall'altra, ci colpisce, essendo soliti aspettarci da professori e letterati, tutt'al più, dei cenacoli, delle cappelle letterarie. Non parliamo della Francia, dove, fino a pochi anni fa, ad ogni primavera, sbocciava sul *Figaro* un nuovo manifesto, annunciante il principio d'una nuova era artistica; nè della Germania, dove ancora, a quel che pare, abbondano i capi-scuola. In Italia stessa — dal clamoroso futurismo alla silenziosa « scuola salernitana » dell'ottimo Lanzalone — non avevamo avuto che cenacoli artistico-letterari. I manacordiani, invece, aprirono il fuoco, gridando: « Niente letteratura, ma *vita!* O piuttosto, arte e poesia, quanta ne volete, ma sopratutto ed anzitutto, *vivete!* » Il Maestro aveva infatti così dettato nell'*Appello* « O giovani italiani, io non vi esorto alle storie come il Foscolo, io non vi esorto alla polvere delle biblioteche, come il Carducci. Ma vi esorto ad uscire per i campi liberi, per i prati roridi, presso le pure fonti, lungo i gorgoglianti ruscelli; via via a raccoglervi, meditando, nelle selve profonde, via via a veleggiare, lottando in alto mare aperto. Amate e godete maraviglia.... ». Non badate alla forma enfatica, forse necessaria per un « appello »; considerate la sostanza.

La sostanza della fede manacordiana è questa: credere in un Dio autocreatore e creatore, gioia di tutte le gioie, maraviglia di tutte le maraviglie, mistero di tutti i misteri; e però respingere risolutamente ogni forma d'immanentismo materialistico o spiritualistico, e d'idealismo antropocentrico. Credere nella libertà del volere dell'uomo, e quindi nella sua capacità di vita morale, e nella sua responsabilità; e però opporsi a qualsiasi forma d'immanentismo morale, deterministico o liberistico. Credere nell'operare (nel senso più ampio), come la sola possibile ascesa verso Dio: viltà, quindi, il fuggire l'esperienza o la prova, virtù affrontarla, vincerla santità. Credere, infine, nell'arte, come l'alata messaggera di Dio, essendo « la parola più alta, più ampia, più matura, di che l'uomo possa disporre... ».

Se, per quest'ultima definizione, par di scoprire un relitto e quasi una derivazione d'estetismo; per tutto il resto, non ci si può punto richiamare alla dottrina, onde nulla al mondo varrebbe al di sopra e al di fuori del Bello. E se è vero che il misticismo consiste — come propone il Royce — nel voler cogliere la realtà nell'assoluta immediatezza ed unità, quando idee, sentimenti, ecc., e insomma tutta la coscienza, sono eliminati; bisogna riconoscere che veramente ci troviamo dinanzi a una mistica. Manacorda, infatti, pur non respingendo la razionalità, pur riconoscendone l'alto valore, crede che sia un errore sciagurato allargarne l'importanza, fino ad identificarla col Divino; giacchè nel Divino, ch'è realmente tutto, oltre il conoscibile è compreso l'inconoscibile, oltre il razionale, l'irrazionale, e dell'inconoscibile e irrazionale è possibile avere soltanto il sentore, l'intuito, sulla vetta dell'estasi.

Misticismo, dunque; ma non ascetismo. Questo significa rinunzia alla vita, mentre qui si predica la totale e costante immersione nella vita. Misticismo, nè pessimista nè ottimista, in quanto non addita possibili felicità terrene od ultraterrene, nè identifica la vita col dolore, ma sente e concepisce la vita come *taragma*, o travaglio, ossia come conquista per sempre più conquistare, sofferenza per sempre più soffrire, gioia per sempre più gioire... Misticismo, — ma nuovo?

Adriano Tilgher, esaminando il libro del Manacorda in un articolo, che ritrovo felicemente nelle recenti *Ricognizioni*, risponde un *no* risoluto. Per l'acutissimo critico, si tratterebbe della stessa mistica, che da Goethe a Fichte in poi, s'è nutrito tutto il secolo XIX: mistica *faustiana*, propria d'una società fondamentalmente industriale e capitalistica, per cui è esaltata, *ante omnia*, l'attività. Perciò il Manacorda contraddirebbe allo spirito stesso della sua mistica, allorchè parla d'un Dio trascendente, e d'una grazia derivante dall'alto: e tutto sommato, il tratto caratteristico e personale di tale mistica starebbe nell'affermazione anarchica attivistica, onde si propone d'abolire ogni argine e freno: il matrimonio, la famiglia, la nazione, lo stato, ecc. ecc.

Mi sarà consentito d'osservare che additare di una dottrina il posto che le compete nel movimento generale del pensiero, non significa contestarne implicitamente la novità. A tale stregua, infatti, non dovremmo chiamare « nuove » nemmeno le filosofie del Croce e del Gentile: e sarebbe ingiustizia. D'altra parte, come si può accusare un mistico di contraddizione proprio nel punto, ch'è la base e il fondamento di tutta la sua dottrina? Giacchè, appunto perchè crede in un Dio trascendente, e quindi in un ineliminabile dualismo, o iperdualismo, il Manacorda può coscientemente allontanarsi dagl'idealisti antropocentrici, dagli immanentisti, dai monisti di ogni specie. Se mai, direi che il Manacorda ci richiama più direttamente al Blondel, per la concezione, propria di questi, dell'azione, come fondamento dell'essere e radice del conoscere; sebbene il Mistero dell'uno sia ben diverso dal Dio cattolico dell'altro...

Ad ogni modo, la vera originalità della mistica manacordiana non sta nella teorica astratta, e tanto meno nelle conseguenze pratico-anarchiche di questa, bensì, direi, nella tendenza sentimentale e quasi lirica, alla quale essa mistica corrisponde, e ch'esprime. Non per nulla, le pagine più belle e persuasive di *Verso una nuova mistica* sono « le meditazioni intorno ad alcune sante verità: il Silenzio, il Prodigio, la Speranza »: pagine, che non potevano esser scritte se non in seguito a una certa determinata esperienza.

* * *

Esperienza di guerra.

Manacorda è stato in trincea, ha partecipato a combattimenti, ha vista la morte, è stato ferito gravemente. Molti suoi proseliti hanno avuta la stessa esperienza: hanno gioito e sofferto sul campo, come lui. — Niente di paradossale, dunque, se diciamo che si tratta d'un misticismo d'origine e carattere guerresco.

Contemplare? — No: agire. Rinunziare? — No: vivere. Sottoporsi alla disciplina tradizionale? — No: crearsene un'altra, magari più dura, ma anche più libera... Non si può non riconoscere in ciò la psicologia del « combattente », ossia di chi ha preso parte all'azione paziente e vertiginosa di guerra, ha sentito di fronte alla morte il valore immenso della vita, ed ha esperimentato che la vera disciplina, quella che fa accettare serenamente la morte, non è quella codificata dei regolamenti militari... Escluso l'ironico scetticismo alla Rensi, respinto l'idealismo, troppo superbo, alla Gentile, messa da parte la religione vera e propria con tutto il suo enorme bagaglio teologico-dommatico, una delle pochissime vie che ancora rimangono, è il misticismo, cristiano, pseudo-cristiano, anti-cristiano: via ripida, sterposa, sassosa, che... chissà dove arriva. E fra tutte le specie di misticismo, che attualmente tengono il campo in Italia (chi voglia averne notizia esatta e perspicua, non ha che a leggere l'interessantissimo « fascicolo spirituale » della bella rivista *Delta* di Fiume); viene ora a occupare un posto di primaria importanza quello dei « manacordiani », insieme col particolare misticismo di Pietro Zanfrognini, nel cui noto *Itinerario* pare riviva l'esigenza quietista dell'annichilamento della personalità nel grembo del terribile amore divino.

Per essere sincero, non credo che la salute d'Italia stia, oggi, nel misticismo, ch'è quasi sempre lievito di rivolta, ad oppio addormentatore di coscienze. Ma mi sembra che sarebbe fuori luogo il sorriso, o il dispregio; tanto più che, insomma, esso contribuirà efficacemente, per la sua parte, a spazzar via gli ultimi rimasugli dell'arido intellettualismo e del dilettantismo sensibilistico.

Luigi Tonelli

Teatri e Concerti

AUGUSTEUM
Tempesta e bonaccia

Prima di tutto, un saluto all'ospite. L'ospite, in questo caso, è il maestro Darius Milhaud, francese puro sangue, trentaduenne, grassottello, giovane e insigne dispregiatore dell'applauso del pubblico. Il Milhaud ha compiuto il lungo viaggio da Parigi a Roma per eseguire all'« Augusteo » la parte del pianoforte di una sua *Ballata* che dura appena una decina di minuti. Valeva la pena che egli si scomodasse per tanto poco? C'è da dubitarne...

Comunque rallegriamoci di aver fatto la sua conoscenza. Egli si è mostrato intrepido. Ha suonato con vigorosa tranquillità mentre il pubblico dava in escandescenze ed imprecazioni. E, dopo l'esecuzione, finita fra pochi applausi e moltissimi zittii, l'eroe maltrattato ha detto sorridendo agli amici:

— La cosa non mi meraviglia affatto. Sono uscito illeso da altre bufere più atroci. Ai « Concerti Colonne », quando fu eseguita la mia 2.a *Suite sinfonica*, si verificò un tale putiferio, che la polizia dovette intervenire per fare sgombrare una parte della sala. Ed ora questa *Suite* è entrata nel repertorio dei concerti orchestrali, in Francia, in Germania e in Olanda. Che volete? Il pubblico, rispetto a un nuovo lavoro, si comporta spesso come un bambino davanti a un giuocattolo che non conosce: lo fa in pezzi...

Veramente, la *Ballata* in questione è un giuocattolo molto strano, pieno di punte e di lame taglienti. L'acredine armonica è continua e chi non ha dimestichezza con le più evolute partiture di Schönberg e Strawinsky, deve necessariamente soffrire. Ieri, il Milhaud è sembrato, a molti, crudele come uno dei tormentatori cinesi dei quali parla il Mirbeau nel suo *Jardin des supplices*.

Per conto nostro, pur trovando fastidioso l'abuso di certe disarmonie che, ormai, non hanno neppure più il pregio della novità, abbiamo ravvisato, nella *Ballata* vituperatissima, i segni non dubbi di un talento di colorista: la parte centrale del pezzo, sostenuta da un ritmo di *habanera*, non manca di allettamenti. Peccato che ieri sia stata coperta dai continui ululati dell'uditorio. Quanto all'inizio e alla fine della *Ballata*, anche i simpatizzanti col Milhaud debbono ammettere che egli è stato... imprudente. Il pubblico, per il momento, non è disposto a sottoporsi a una cura di scudisciate. Forse un giorno...

La musica di Vincenzo Michetti — che figurava nel programma accanto a quella dell'*estremista* francese — è, per contro, eccessivamente tenue e flebile. Nelle due « impressioni sinfoniche » intitolate *Colle S. Bartolo*, la perfetta sincerità del compositore è palese; però c'è una tal quale timidezza, un curioso ritegno nell'adoperare i colori franchi e vivaci. Perciò, all'audizione, il lavoro riesce monotono, malgrado la sua singolare brevità. Abbiamo notato nel primo brano un motivo agreste di limpida ispirazione e, al principio del secondo, alcune battute di bella efficacia descrittiva.

Il maestro Bernardino Molinari, nel dirigere le nuove musiche del Milhaud e del Michetti, si è prodigato con affettuosa sollecitudine, rivelandosi un collaboratore prezioso dei due giovani maestri.

Quanto al resto del programma, riteniamo ozioso di segnalarne le straordinarie bellezze. Chi non adora i *Concerti delle stagioni* del Vivaldi, che recano una *flora mirabilis* di motivi, oggi più freschi che due secoli or sono? Chi non prova un gaudio paradisiaco nell'ascoltare le melodie del *Parsifal* di Wagner? E chi, dinnanzi al Beethoven della *Quinta sinfonia in do minore*, non si sente diventare piccino, piccino, come un pigmeo di fronte a un gigante?

Ci basti dunque di segnalare il successo clamorosissimo ottenuto dal Molinari quale interprete di queste musiche commosse e commoventi. Nei *Concerti* del Vivaldi e nella *Quinta*, l'illustre direttore ha avuto momenti di ineffabile delicatezza e slanci di ardore impetuoso. E il pubblico a buon diritto ha voluto ricompensarlo con regale generosità.

Domenica prossima, gran festa, per il ritorno di Riccardo Strauss.

R. G.

Concerti del gruppo universitario

Il Rettorato del G. U. M. ha organizzato per la stagione 1924 una serie di manifestazioni musicali che saranno svolte nell'aula XXI della Sapienza.

Il Rettorato del G. U. M. intende come base della sua organizzazione che alle manifestazioni da esso organizzate partecipino gli studenti che sia come esecutori, sia come compositori vorranno mostrare la loro attività nel camp musicale; a tale scopo e al di fuori del programa dei concerti avranno luogo manifestazioni di pura attività studentesca. Saranno organizzate inoltre conferenze illustrative delle epoche musicali e degli sviluppo delle forme, conferenze che saranno il necessario completamento del ciclo di concerto. La stagione avrà inizio martedì 29 gennaio alle ore 18.45 con un concerto del trio Casella-Carti-Crepax; gli altri concerti avranno luogo le domeniche mattina alle ore 10.30 e ad essi parteciperanno le cantanti sig.ra Ghita Lenart, sig.ra Mendicini Pasetti, i pianisti Casella, Alderighi, Zecchi, Agosti, Goldemberg; il violinista Corti; il violoncellista Cassadò; il «Quartetto di Roma» il «Quartetto Natali» e la Società Corale della sala degli Operai. Le tessere di abbonamento si potranno acquistare presso la Ditta Ricordi e C. Corso Umberto I, dal giorno di sabato 26 fino a martedì 29 gennaio.

"Guerra in tempo di pace,, all'Argentina

La Compagnia Talli-Gramatica-Melato-Gandusio-Musco-Sabbatini-Almirante-Tofano, che conta altri ottimi elementi come il Marcacci, il Ruffini, la Tricerri, la Cappellano, la Braccini, l'Aylmer, ecc., ha dato, sabato, eccellente prova di sè.

La commedia tratta brillantemente un episodio in tempo di grandi manovre...

No, non illudiamoci di esser tornati indietro di venti o trent'anni. Certe illusioni rendono i risvegli ancor meno simpatici della normale realtà odierna.

I nomi illustri che abbiamo più sopra riportati non formano purtroppo una Compagnia, come era dato di vedere in altri tempi. « Guerra in tempo di pace » non è... una « pochade » scritta in questi giorni con ricerca affannosa di comicità scollacciata. E' una semplice, chiara, modesta ma divertente commedia che, malgrado conti una quarantina d'anni, riesce ancora a far ridere di un riso sincero, spontaneo, famigliarmente sano.

Chi è stato sabato all'«Argentina» può giudicare della esatta veracità di queste asserzioni e può inoltre essersi reso conto di quel che varrebbe per l'arte, per il pubblico e, diciamolo pure, per la tanto discussa crisi, un raggruppamento di attori veramente valorosi come usava un tempo.

Ogni entrata di un personaggio, sabato, lasciava nell'atmosfera del teatro gremitissimo un soffio di festosità genuina ed aristocratica perchè la comicità della commedia trovava nei suoi interpreti dei veri collaboratori-artisti.

E' intuitivo che ciascun personaggio fu accolto da fragorosi applausi di saluto. Quando Talli comparve in palcoscenico fu fatto segno ad una vera ovazione commovente. Così la Gramatica, la Melato, Gandusio, Musco e via via, in proporzione, gli altri raccolsero l'espressione caldissima dell'ammirazione unanime del pubblico.

Allo spettacolo, dato a beneficio della Società di previdenza per gli artisti drammatici, assistevano le Principessine Mafalda e Giovanna cui il pubblico improvvisò una fervida dimostrazione, e che a loro volta, applaudirono ripetutamente ad ogni fine d'atto.

Si dice che la recita, cui contribuì lo zelo infaticabile dell'amministratore Boxeri, si replicherà. Benissimo. Se si tornasse all'antico, per quel che riguarda la formazione delle Compagnie!

Un grande spettacolo di beneficenza

Si annuncia per sabato (2 febbraio) un grande spettacolo di beneficenza che si svolgerà, nel pomeriggio, al teatro « Quirino ».

Si tratta di una recita, a beneficio dei « Veterani poveri », promossa da un Comitato di cui fanno parte dame fra le più elette dell'aristocrazia romana.

Saranno rappresentate due commedie e cioè: *I tre sentimentali*, di S. Camasio e N. Berrini, in tre atti, e *Scena vuota*, un atto di Dario Nicodemi. I due lavori saranno interpretati da una schiera di dilettanti singolarmente valorosi.

Sullo spettacolo, cui è assicurato un grande concorso di pubblico, daremo presto notizie più dettagliate.

All'ADRIANO. Siamo alle ultime rappresentazioni del circo Kapitow che riporta seralmente il più vivo successo.

All'ARGENTINA. Stasera, a prezzi popolari, *Divorziamo* interpretato da Irma Gramatica.

Al COSTANZI. Iersera ha avuto luogo al Costanzi l'ultima del *Rigoletto* per serata di addio di Mercedes Capsir deliziosa cantatrice spagnuola. Alla seratante sono state rivolte acclamazioni frequentissime. Il pubblico è andato a gara nel festeggiarla, auspicando il suo pronto ritorno fra noi. La parte del Duca di Mantova è stata assunta dal tenore Attilio Baggiore che, per quanto un po' emozionato, ha saputo affermarsi artista intelligente e cantante dotato di buoni mezzi vocali educati ad un'ottima scuola. Stasera riposo e domani la *Manon Lescaut* della quale Carmen Melis è protagonista ammiratissima.

All'ELISEO. Stasera ultima replica della *Danza delle libellule*, nella brillante esecuzione della compagnia «Città di Milano».

Al MANZONI. La nuova commedia *'O figlio d'a nutriccia* ha riportato pieno successo. Si tratta d'una commedia brillantissima, che in alcune scene, è vero degenera in farsa. Ma tanto meglio: fa ridere di più. Cosicchè lo scopo che l'autore si è prefisso è raggiunto e il desiderio del pubblico che va al teatro scarpettiano per passare tre ore allegramente è soddisfatto. Scarpetta e i suoi valorosi compagni hanno gareggiato in comicità e il pubblico li ha applauditi. Stasera replica.

Al NAZIONALE Angelo Musco interpreterà stasera *Età di S. Martino*, tre atti di I. Lop., ridotti da E. Scarfetta.

Ai PICCOLI. Proseguono fortunatissime le repliche del divertente *Cirillino*.

Al TEATRO DELLE FIABE. La compagnia di grandi spettacoli marionettisti, sta allestendo, con grande sfarzo di scenari e di costumi, altri tre lavori, scritti appositamente per il « Teatro della Fiaba »: *La Principessa Rosaspina* di Onorato Fava; *Bertoldino* di Adolfo Albertazzi e *Tampe e Timpe nel paese dei Gorilla* di Carlo Dadone. Indubbiamente altri tre successi che continueranno la serie iniziata dal fortunato *Robinson Crusoè*. Stasera riposo. Domani replica di *Robinson Crusuè*.

Al QUIRINO. Stasera la compagnia di Antonio Gandusio riprenderà il divertente *Topo d'albergo*. Quanto prima: *Un cappello di paglia di Firenze*.

Al SAVOIA Stasera la compagnia Avanzini, che incontra il pieno favore del pubblico, replicherà *La duchessa del Bal Tabarin*.

Al VALLE. Stasera Maria Melato riprenderà *Sole d'ottobre* di S. Lopez. Domani: *La lupa* di Verga.

Al KURSAAL ROMA. Questa sera *I promessi sposi*.

I balletti russi al "Margherita,,

Stasera un'attrattiva eccezionale al *Salone Margherita*: la prima delle rappresentazioni straordinarie che darà a Roma la compagnia dei *Balletti russi* diretta da M.me Artzibouchera. Precederà il programma di varietà arricchito di nuovi debutti.

Domani ancora un'altra novità: l'uomo « aquarium » *Mac Norton* un vero fenomeno: egli ingoia pesci e ranocchi vivi e li ricaccia vivi e vispi come prima dal fondo del suo stomaco.

SPETTACOLI del 28 Gennaio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MARTEDI', 29 — Ore 21: (13.a abb.): MANON LESCAUT — Prezzi ridotti.

MERCOLEDI', 30 — Ore 21 (F. abb.): Ai prezzi popolari, concordati Comune Roma, ultimissima: I QUATTRO RUSTEGHI — Assisterà alla rappresentazione l'autore m.o Wolff Ferrari.

GIOVEDI', 31 — Ore 20.30 (fuori abb.): A prezzi popolari, serata di gala in onore degli intervenuti alla grande Assemblea Nazionale fascista con l'opera: MEFISTOFELE — Protagonista N. De Angelis

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette « Città di Milano »

LUNEDI' 28 — Ore 21: Replica dell'operetta:

La danza delle libellule

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

LUNEDI' 28 — Ore 21: La brillantissima commedia:

Il topo d'albergo

ADRIANO — Circo equestre Kapitow — Ore 21: Spettacolo variatissimo.

ARGENTINA — Drammatica compagnia Italiana Talli — Ore 21: *Divorziamo*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *'O figlio d'a nutriccia*.

KURSAAL ROMA — Compagnia drammatica Dillo Lombardi — Ore 21: *I promessi sposi*.

MORGANA — Compagnia Stabile G. Monaldi — Ore 21: *Er più de Trastevere*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *L'età di San Martino*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 21: *La duchessa del Bal Tabarin*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 21: *Cirillino*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *Sole d'ottobre*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La sesicca*.

CORSO — *Intolleranza*.

IMPERIALE — *Robin Hod* (Lai).

ITALIA (via Nazionale) *Il rettile della Metropolitan Barck*.

BERNINI — *Il primo bacio*.

MODERNISSIMO — *L'ombra*.

MODERNO — *Reputazione*.

MORGANA — *Cleopatra*.

QUATTRO FONTANE — *Anna Bolena*.

OLIMPIA — *Caffè Philibist*.

ORFEO — *I 4 cavalieri dell'apocalisse*.

REGINA — *La commedia umana*.

ROMANO — *La figlia della tempesta*.

VOLTURNO — *I promessi sposi*.

CAMPIDOGLIO — *Cavalier coraggio*.

"Il mistero,, del m. Monleone a Erfurt

LIPSIA, 27. — Questa sera al teatro Municipale di Erfurt ha avuto luogo la prima rappresentazione in lingua tedesca dell'opera *Il Mistero* del maestro genovese Domenico Monleone, su libretto di Giovanni Verga e Giovanni Monleone. L'opera ha avuto un successo caloroso. Si sono avute dodici chiamate, e l'autore, che era presente, è stato festeggiatissimo.

L'offerta di S. M. il Re
per la casa di Vincenzo Bellini

Somma precedente	L. 25,334.88
S. M. il Re	» 500.—
Sig. Federico Candida, Milano (corr. della rivista « The Musical Digest » di New York)	» 50.—
Dal nostro corr. da Prato, sig. Guglielmo Stirati, per conto di Società Corale G. Monaco lire 25, Società Corale G. Verdi, 25, R. Accademia del Teatro Metastasio, 50, Associazione Industriali, 50, Società dei Misodali 25 (a detrarre L. 1 spese posta)	» 174.—
Dal nostro corr. da Barletta dott. Michele De Pascale, raccolte fra musicisti e amici de « La Tribuna »	» 23.—
	L. 26.082.10

L'offerta che S. M. il Re ci fa oggi tenere, per il tramite della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è conferma dell'alto interessamento che Egli già dimostrò per la nobile causa, apponendo la propria augusta firma al Decreto che proclama la Casa di Vincenzo Bellini monumento nazionale.

Siamo perciò sicuri che il fervido ringraziamento che la Tribuna porge oggi a S. M. il Re, troverà commossa eco nel cuore di tutti gli italiani, ammiratori del divino musicista catanese, i quali unirono il loro voto al nostro, affinchè la Casa in cui Vincenzo Bellini ebbe i natali fosse finalmente dedicata al culto della sua imperitura memoria.

Automobili a carbone di legna

Fino dal gennaio dell'anno passato le riviste tecniche hanno pubblicato interessanti notizie sull'uso del carbone di legna per produrre la miscela esplosiva in sostituzione della benzina per gli auto veicoli pesanti: poichè esse si ripetono ora sui giornali politici vale la pena di illustrarle attentamente.

L'uso del carbone per produrre la forza esplosiva negli autoveicoli è tutt'altro che nuovo: il professore Garuffa del Politecnico di Milano fu il primo ad applicare i generatori di gas povero, utilizzando il carbone, ad un autobus. L'idea non ebbe seguito per mancanza di quegli appoggi finanziari senza i quali non si può mettere «a point» le invenzioni. E' il destino di molti inventori italiani.

L'idea però sopravvisse, specialmente in Francia, dove si è capito profondamente che la questione del carburante è tra le più importanti della difesa e dell'economia nazionale.

Gli studi fatti ivi in tale direttiva sono genialissimi e di grande importanza: chimici, industriali, finanzieri, ingegneri hanno fatto un grande fascio per salvare la Francia dalla schiavitù della benzina: dobbiamo essere tutti molto riconoscenti ad essi che si sono trincerati nel segreto professionale e patriottico, ma hanno dato delle amplissime relazioni, dalle quali appare che il problema del carburante può essere risolto con l'alcool, con gli olii vegetali, con gli accumulatori elettrici, col vapore ed infine coll'uso del carbone di legna.

Grazie all'iniziativa ed ai poderosi sussidi dell'«Automobile Club» si sono fatti non solo degli studi, ma delle grandi applicazioni e dei veri concorsi per vedere quali processi servissero meglio allo scopo. Gli esperimenti pratici furono condotti sotto la sorveglianza dell'«Automobile Club» ed i dati hanno quindi una certa attendibilità. Quanto al processo «al carbone» il problema è stato risolto allora mediante l'applicazione agli autoveicoli di un generatore cilindrico di gas povero ottenuto mediante l'azione dell'acqua sul carbone di legna, e da un apparecchio di depurazione del gas. I motori utilizzati sono quelli stessi che servono ad uso ordinario con la benzina. La sostituzione del gas così prodotto fa perdere il 15 per cento della potenza motrice rispetto all'uso della benzina.

L'economia però del consumo è stata enorme: pel trasporto di quattro tonnellate a 100 Km. di distanza, si consumarono sedici franchi di carbone di legna contro un eventuale spesa di L. 72 di benzina e 48 col vapore. Una trattrice agricola non ha consumato più di L. 8.50 per ettaro. Esattamente il consumo è stato di 400 gr. di carbone per cavallo ora e litri 0.30 di acqua per un chilogrammo di carbone.

Anche gli inglesi si sono messi su questa strada, essi tendono però all'uso dell'antracite, e si capisce. Il nostro ing. Pacchioni, che ha assistito al Congresso Internazionale dei combustibili liquidi tenutosi a Parigi nell'ottobre del 1922, è ritornato entusiasta dei motori a carbone, e fino d'allora attirò l'attenzione dei tecnici e delle autorità sull'importanza di tali applicazioni.

Un giornale americano, che si stampa a Parigi, spande la notizia che un chimico alsaziano ha risolto il problema in una forma ancora più elegante avendo soppresso l'uso dell'acqua: l'interessante commento da rilevare è quello con cui afferma che la «benzina è minacciata».

L'invenzione del signor Imbert consiste in ciò, che la miscela dei prodotti della combustione, costituita da 10 per cento di ossido carbonio, da idrogeno, azoto, viene compressa dopo l'ammissione di una certa quantità di aria. La miscela diventa così esplosiva.

Un autoveicolo pesante non avrebbe consumato che 75 chilogrammi di carbone di legna in un viaggio corrispondente alla distanza tra Parigi e Lione. Un automobile leggero ha percorso 105 chilometri col consumo di 16 chilogrammi di carbone ossia con una spesa di 8 lire.

I francesi, dice l'autorevole foglio americano, ritengono che tale invenzione possa diffondersi talmente da ridurre il consumo della benzina americana in Francia in misura tale da concorrere alla difesa del «franco».

Francamente questo ci pare per ora un «bluff»: ma ciò non toglie che il problema dev'essere attentamente seguito da noi italiani, che non meno dei francesi siamo schiavi della benzina, che, è bene ripeterlo, da un momento all'altro ci potrebbe essere preclusa come è stata l'emigrazione. Se anche tale invenzione non potesse applicarsi, che agli autoveicoli pesanti ed ai traini militari la notizia merita ogni più attenta osservazione.

EDOARDO MONACO

Il "Canto della Fede,, alla Casa di Dante

Nell'ascoltare ieri la chiara e persuasiva illustrazione fatta da Ermenegildo Pistelli del *canto della Fede* si ebbe l'impressione che in esso non ci siano difficoltà, tanto restava dissimulata la grande dottrina dell'esposizione nella semplicità ed eleganza della forma. Tratteggiata la figura di San Pietro con la vivezza richiesta dal suo carattere ingenuo e impetuoso e detta le ragioni per le quali tra tutti gli splendori in cui si annidano le anime degli Apostoli e dei primi discepoli di Gesù quello di Pietro è il più vivo, l'oratore fece considerazioni opportunissime sulla unità e trinità delle virtù teologali in rispondenza con l'unità e trinità di molti altri simboli del mondo dantesco, così del bene, come del male. Nè mancarono originali interpretazioni di passi difficili, come quella dei due versi: « che l'immagine nostra a cotai pieghe — non che il parlar, è troppo color vivo »; nè argomentazioni nuove di valore storico, come la prova data dal Pistelli che l'allusione al *baccelliere* non consente se ne ricavi la conseguenza che Dante sia stato di certo a Parigi. Mostrò l'oratore la grandiosità del canto del « Te Deum » con cui l'alta Corte di Paradiso plaude alle risposte del Poeta; la commossa solennità del suo Credo, e la franchezza con cui, qui nel cielo si fa conoscer di luce dall'ardente spirito di Pietro; e finalmente, rilevando che Dante, a dir vero, nell'esame sulla Fede non ha attribuito alla grazia tutta l'importanza che merita, conclude il Pistelli con un fine confronto con il Manzoni, il quale invitato a dire come la sua conversione fosse avvenuta, rispose: « Fu la grazia di Dio ».

La lettura, apprezzata per la sua viva penetrazione e l'acuta, e talora arguta, esposizione, raccolse sinceri consentimenti ed applausi.

Le confessioni di Ada Negri

E' uscito finalmente il tanto atteso fascicolo di gennaio di «Vita Femminile», la rivista più interessante e più varia che si pubblichi oggi in Italia per il pubblico femminile. Si continuano in questo numero le tradizioni affermate con il meraviglioso numerissimo di Natale che oggi non si trova più tanto è stata intensa la ricerca. Avevamo parlato tempo addietro delle « confessioni »: ebbene, questa volta è Ada Negri, la poetessa dal verso maschio e sonante, la scrittrice dalla prosa avvincente e musicale, che parla. E narra: il suo primo amore e la storia dei suoi primi versi.

Non possiamo nè vogliamo dire qui con quanta delicatezza, la poetessa milanese assolva il suo compito. Certo si è che questa serie di confessioni è destinata a trovare un successo pieno e incondizionato da quanti amano la vita intima delle nostre scrittrici.

Riflessi e riflessioni

Una verità era così evidente che, sin ora, nessuno aveva pensato ad esporla nella sua paradossale semplicità.

Che, cioè, il ritorno a forme di governo dittatoriali, semi-autocratiche ed autocratiche — che in Europa si credevano definitivamente scomparse — è dovuto... al bolscevismo.

Nel commentare la Legge per la difesa dello Stato, il periodico bulgaro *Demokraticeski Zgovor* osserva che « prima della guerra non esistevano leggi simili in alcuno Stato costituzionale. Però, dopo l'ultima guerra, la situazione mutò radicalmente. In Russia fu creato un nuovo potere che si propose lo scopo di cambiare la struttura sociale di tutti i paesi e di imporre la dittatura della classe operaia ovunque e ciò mediante lotte intestine rivoluzionarie. Gli Stati dovettero quindi pensare a difendersi con leggi di un tipo che si supponeva definitivamente tramontato».

Per una ragione o per l'altra, dunque, in Russia o fuori di Russia, la « libertà » ha fatto il suo tempo.

Rimane, tradotta in russo - *svoboda* - sui cartelloni dei cortei bolscevichi i quali hanno il valore e l'aspetto di epitaffi della libertà.

* * *

Il generale Primo de Rivera ama la stampa e i giornalisti.

Alcuni giorni fa egli ha invitato a un thè i redattori addetti al servizio informazioni presso la presidenza. E' un atto simpatico e gentile, che i quotidiani spagnoli hanno commentato lungamente o, almeno, hanno... tentato di descrivere lungamente, giacchè la metà almeno del resoconto è « scalpellato » per ordine della censura!

E' interessante vedere, ad esempio, la cronaca del quotidiano madrileno *el Liberal*, della quale almeno la metà è soppressa, con curiose conseguenze di continuità:

« Rispondendo alla rispettosa domanda di un caro collega, il *periodista señor* Herrero, chiedente il ristabilimento della libertà di stampa... (censura)... gli invitati passarono in un salone vicino dove *fueron obsequiados con pastas y jerez* ».

Ciò che si può chiamare veramente « rispondere... con dolcezza ».

* * *

L'« Alliance Nationale » continua con entusiasmo disperato la sua campagna per lo sviluppo della natalità in Francia.

Il suo ultimo appello contiene dei dati impressionanti:

« La natalità francese decresce da più di un mezzo secolo. Noi abbiamo, nel 1868, circa 1.034.000 nascite: non ne abbiamo avute, nel 1922, che 760.000; nel 1923 ne avremo avute ancor meno. Eppure, su un territorio meno esteso che il nostro, l'Inghilterra, l'Italia, il Giappone hanno più figlioli che noi; la Germania ne ha circa il doppio.

La nostra fecondità non cessa di diminuire. Avevamo, nel 1830, 4 nascite per un matrimonio, e così si affermava la nostra fiducia nella vita. Nel 1890, non ne avevamo più che 3, appena cioè affinchè i figli sopravviventi rimpiazzassero i genitori. Oggi non arriviamo neppure a 2 nascite per un matrimonio: a questa proporzione, se pure si manterrà la nostra popolazione diminuisce di un terzo a ogni generazione.

Nè si dica che la nostra preoccupante situazione demografica dipende dalla guerra: la diminuzione della natalità continua da 50 anni e, nel 1913, in piena prosperità, la Francia registrava già un eccedente delle morti sulle nascite ».

In diversi termini, questo è un bollettino di guerra, di una tremenda guerra che la Francia combatte contro la Morte. Ed è la Francia che perde terreno.

* * *

Per fortuita quanto ironica coincidenza, il quotidiano parigino le *Rappel* nello stesso numero in cui è apparso il precedente grido d'allarme, pubblica un'altra statistica — veramente invidiabile dal punto di vista del ripopolamento — compilata dal naturalista americano prof. Howard sulla fecondità... delle mosche.

Una coppia di mosche, venute al mondo il 15 aprile, può avere già, al 30 settembre una progenitura di 9 generazioni e, se cause provvidenziali non intervenissero a sopprimere molte larve, il gettito progressivo di individui sarebbe il seguente:

1.a	generazione	2
2.a	id.	120
3.a	id.	7.200
4.a	id.	432.000
5.a	id.	25.920.000
6.a	id.	1.555.200.000
7.a	id.	93.312.000.000
8.a	id.	5.598.720.000.000
9.a	id.	335.923.200.000.000

Nel giornalismo italiano è rimasto celebre un referendum... contro le mosche.

Avremo invece in Francia un referendum e una campagna... pro-mosche, almeno nel senso che le mosche saranno additate ai francesi come esempio da imitare.

* * *

La vita moderna richiede in modo imperioso un aumento di sonno.

Questa affermazione ci sorprende, giacchè constatiamo che la moderna vita febbrile tende a diminuire le nostre ore di più o meno meritato riposo, obbligandoci a quello che un medico inglese, il Crikton Browne, chiama con indovinata definizione il « sonno ristretto ».

In questo « sonno ristretto » egli vede uno dei più gravi pericoli di degenerazione della razza.

Un'inchiesta fatta nelle pubbliche scuole ha riscontrato che nei ragazzi che dormono poco, le indisposizioni e malattie sono del 25 per cento più frequenti che nei ragazzi che dormono molto.

Sono necessarie almeno undici ore di sonno al ragazzo di sette anni, dieci ore a quello dai nove ai quattordici, e nove ore almeno all'uomo di venti anni ».

Sin ora i precetti della scuola di Salerno facevano autorità, fissando a sette ore il sonno dell'adulto: ma le regole salernitane furono formulate in epoca più calma che la nostra. Nella nostra vita moderna, trepidante e febbrile, sono necessarie almeno nove ore di sonno.

Ma per dormire nove ore è necessario un letto, il quale presuppone un tetto, e il tetto presuppone il padron di casa e tante altre cose, di cui non si preoccupano nè l'antica scuola salernitana nè il moderno dott. Crikton Browne.

Egli stesso, scommetto, dormirà assai meno di nove ore al giorno.

* * *

E' interessante, anche per un profano di materia bancaria, scorrere l'ultimo fascicolo del « Banking Record of the East » che si pubblica in inglese, a Berlino, a tutto beneficio del movimento bancario... sovietista.

Più internazionali di così non si potrebbe essere.

Si potrebbe essere però... più comunisti. I sacri principii sovietisti sono ridotti a pure iniziali, nella denominazioni e sottodenominazioni delle banche: la Banca di Stato è la « Banca della R.S.F.S.R. »: una di queste S è dedicata alla memoria dei « sovietv ».

Scorrendo le pagine del « Banking Record » si assiste a una meravigliosa parata di milioni... comunisti.

Esiste poi una floridissima « Banca Russa del Commercio » che si fregia del sottotitolo assai sintomatico: « prima banca nella SSSR fondata esclusivamente con capitale straniero di fonte privata » con un capitale, interamente versato, di 10 milioni di rubli-oro, 5.146.000 dollari americani.

Per ironica coincidenza, l'ufficio di Pietrogrado di questa banca è in « Prospettiva 25 ottobre, n. 231 » e la filiale di Voronesc è sulla « Prospettiva Rivoluzionaria n. 28 ».

Più rivoluzionarii di così... si fallisce.

LO SPREGIUDICATO.

CRONACA DI ROMA

Per la luce di Roma

Una visita agli impianti idroelettrici di Tivoli

Ha avuto luogo ieri una visita ai nuovi lavori di derivazione dall'Aniene a scopo idroelettrico, visita organizzata dalla Commissione amministratrice dell'Azienda Elettrica Municipale, con intervento di alcune personalità cittadine e dei rappresentanti della stampa quotidiana di Roma.

Il lungo corteo d'automobili si è recato anzitutto al bacino Reali, punto ove l'antico progetto, abbandonato, si separa dal nuovo e il prof. on. Ciappi, direttore della Scuola di Applicazione di Roma, il professore Bordoni, insegnante di elettrotecnica nella scuola stessa, e l'ing. Civita, direttore dell'Associazione fra Esercenti Imprese Elettriche, illustrarono i vantaggi del nuovo progetto sull'antico. Indi i gitanti passarono a visitare la Centrale di Arci, la quale — con il nuovo progetto — non solo non verrà demolita, ma sarà portata alla piena efficienza.

Dopo una visita alla Grande Cascata dove... non sorgerà la Centrale, inopportunamente progettata in un primo tempo, i convenuti si riunirono a banchetto nella Villa Gregoriana, tra la cordialità dei rappresentanti di Tivoli, fra i quali notammo il Sindaco comm. avv. Salvati, il comandante della 11.a legione M. N. V. Barbieri, col suo aiutante maggiore Bertoni, il capitano RR. CC. cav. Marino, l'ing. Salvati e il segretario Pollastrini del Fascio locale, lo ing. Benincasa, gli assessori Pacifici e Merletti, i signori Girelli e Martelli dell'A. E. M. locale, mentre da Roma erano intervenuti, oltre il comm. prof. G. Grisostomi e gli ingegneri Foschi, Lorenzani, Di Tondo, Operto, Valsecchi, Puccioni, Bonati Landi dell'A. E. M., l'avv. cav. uff. Luigi Lepore, De Martis dell'Anglo-Romana, l'ing. Maggiorotti e il gr. uff. Vitale del Ministero dei LL. PP. con la sua gentile signora, l'ing. Penserini e i rappresentanti dei quotidiani romani.

Parlarono e furono applauditissimi, il comm. Grisostomi, il gr. uff. Vitale, il sindaco Salvati per il Municipio di Tivoli, il prof. on. Ciappi, i colleghi Toddi e Calza Bettolo per la stampa, tutti con parole ispirate a nobili sensi d'italianità.

La gita si chiuse con una visita alla Centrale dell'Acquoria, dove venne offerto un sontuoso the agli intervenuti, i quali poterono ammirare i grandiosi impianti che, coi nuovi lavori, saranno ancora notevolmente ampliati.

Con i colleghi degli altri quotidiani romani abbiamo fatto, ieri, un sopraluogo agli impianti di Tivoli, per invito cortese dell'Azienda Elettrica Municipale.

E' questo ci ha permesso non solo di fare una deliziosa gita nella meravigliosa vallata dell'Aniene, ma di renderci conto personalmente di una situazione che, attraverso comunicati e polemiche, si sarebbe assai difficilmente chiarita per noi e, quindi, neppure per il pubblico romano, per il quale il problema dell'illuminazione e degli altri servizi elettrici è di somma importanza.

Anche nei riguardi dell'energia elettrica, le esigenze della capitale aumentano di giorno in giorno.

In tutte le grandi città moderne la vita tende sempre più ad elettrificarsi: l'elettricità acquista sempre più importanza e disimpegna nuovi servizi.

A questo fattore generale di progresso elettrico, e quindi di maggior consumo, si aggiunge quello locale dell'accrescimento della popolazione, con conseguente aumento di traffico e più estesa superficie da illuminare elettricamente, per illuminazione ed altri usi.

E' oggi Roma fornita del quantitativo di energia elettrica che risponda ai suoi bisogni in ogni momento della giornata?

Nella media giornaliera sì, ma vi sono speciali periodi del giorno, fortunatamente non lunghi, in cui, quasi improvvisamente, il fabbisogno di elettricità della capitale cresce con uno sbalzo sensibilissimo.

E' quel periodo che culmina nella «punta», come dicono i tecnici con espressione efficacissima.

Esaminando, infatti, i diagrammi giornalieri, in cui una curva indica, sull'incrocio di ascisse e di ordinate, il consumo di elettricità, vediamo questa curva innalzarsi rapidamente in alcune ore del giorno e quindi più o meno gradatamente decrescere.

L'ora del pericolo

Questa vetta della curva, esprimente il consumo massimo, corrisponde a quelle ore della giornata in cui avviene una vera e propria sovrapposizione di attività.

Le attività diurne non sono ancora terminate, e quelle serali sono già iniziate.

E' l'ora in cui si accendono i primi lumi, nelle vie, nei negozi, nelle case private: in cui le mille luci di Roma cominciano a brillare, dalle piccole lampade domestiche ai grossi fanali ad arco delle vie, alle potenti sorgenti luminose dei numerosi cinematografi. Ma, insieme, nelle officine si lavora ancora, e all'energia elettrica per uso industriale si aggiunge quella per l'illuminazione; e i numerosissimi uffici sono ancora affollati e illuminati anch'essi; e i trams circolano, man mano affollandosi.

Sono i momenti in cui maggiormente la popolazione della capitale rischia di rimanere al buio. Per brevissimi intervalli, fortunatamente, giacchè le interruzioni lunghe sono dovute non ad incidenti interni, ma, generalmente, a guasti lungo la linea extra-urbana, che per chilometri e chilometri si stende dalle centrali elettriche di produzione sino a Roma.

Una settimana fa, nella visita alla centrale elettrica di Farfa, e ancor ieri, nella visita a Tivoli, i cortesi ingegneri che ci servivano di guida tecnica, ci dimostravano come basti la rottura di un solo isolatore lungo la linea per interrompere il flusso della corrente.

E gli isolatori sono di porcellana, fragilissimi quindi; e se non sono di porcellana, sono di vetro. Non c'è altra materia possibile, perchè essi debbono, anzitutto, isolare!

Ma guasti di questo tipo non sono frequentissimi: nelle «ore pericolose» è la quantità enorme di corrente necessaria che mette a dura prova la buona volontà... di ogni impianto e delle macchine.

In queste ore l'energia idroelettrica che si giunge da fuori non è sufficiente, e entrano allora in funzione le centrali termoelettriche di San Paolo, quelle stesse cui è riservato, in casi di urgenza, il servizio del... pronto soccorso. Quella della Anglo Romana, a carbone, più lenta ma più potente, e quella dell'Azienda Elettrica Municipale, a vapore e a motori Diesel, più immediata ma di minor rendimento.

Quel che ci serve

Affinchè Roma abbia, e in ogni momento della giornata il quantitativo di energia elettrica che le è necessaria: affinchè, in caso di guasti lungo le linee di trasmissione, l'energia stessa possa essere convogliata per altro percorso, e affinchè, in caso di guasti interni o altro, le varie fonti di energia possano eventualmente soccorrersi a vicenda o sostituirsi, è in attuazione il grande piano di ampliamento, di unificazione e di sistemazione interna.

L'effettuazione dell'intero piano permetterà a Roma di avere, in qualunque momento, l'energia elettrica che le è necessaria, e di essere in grado, in ogni momento e per qualsiasi evenienza, di fronteggiare l'imprevisto, riducendo in ogni caso al minimo, se non addirittura a zero, il disagio della popolazione in seguito ad accidenti imprevisti.

Una delle parti più importanti del piano suddetto, sia per l'entità dei lavori sia come rendimento è certo quella che riguarda la sistemazione e l'ampliamento delle centrali idroelettriche di Tivoli.

40 milioni o 85 milioni?

Il sopraluogo di ieri aveva un doppio scopo. L'Azienda Elettrica Municipale ha voluto non soltanto mostrarci l'importanza degli impianti esistenti e la vastità degli ampliamenti in progetto, ma dimostrarci anche le ragioni per cui, al progetto della concessione già approvata precedentemente per una nuova derivazione dall'Aniene, sia preferibile un progetto che, a quello, apporta alcune varianti e, ciò che più importa, notevoli economie, con sostanziale eguaglianza di risultati.

Mentre il progetto, tale quale è stato approvato nella concessione, avrebbe importato una spesa globale di 85 milioni, la variazione proposta riduce il costo a meno della metà, ossia a 40 milioni.

Noi vogliamo considerare la cosa da un punto di vista perfettamente egoistico della cittadinanza di Roma: ed è evidente che l'energia elettrica prodotta con un capitale minore verrà a costarci meno, mentre, d'altro canto, un minor costo d'impianto con egual rendimento si risolve in miglior impiego del danaro dell'Azienda, ch'è danaro del Comune, che è danaro dei cittadini di Roma.

Ecco perchè noi propendiamo, logicamente, per la minore spesa, la quale ci darà l'elettricità a miglior mercato.

La luce dall'Oriente

Con il nuovo progetto, la proprietà degli impianti rimane, attraverso un consorzio, alla Società Anglo Romana ed all'Azienda Elettrica Municipale, mentre nella esecuzione dell'altro era prevista un'unica forma, la quale lasciava la proprietà degli impianti stessi al Comune di Tivoli; e se dovrebbe però a suo tempo, una clausola di riscatto.

Questo può forse spiegare qualche ostilità locale, non di eccessiva importanza e qualche eccessiva preoccupazione da parte del Municipio di Tivoli. Nel banchetto che, all'Hotel delle Cascate, ha chiuso la prima parte della gita, il comm. Grisostomi, dopo aver con parole elevatissime esaltato la nobiltà dell'impresa, non mancò di rassicurare il sindaco di Tivoli comm. avvocato Salvati, che, se pure la cittadina di Tivoli dovesse risentire qualche lieve danno dal nuovo progetto, la città di Roma saprà trovare il modo di indennizzarla; ciò che deve tranquillizzare la popolazione tiburtina, la quale — come dichiarò per bocca del suo massimo magistrato — non vuole essere dimenticata da Roma, di cui fu suburbio. E, un collega, nel brindisi di dovere, a ringraziamento dell'ospitalità dei dirigenti dell'A.E.M. e del comune di Tivoli, ha ricordato che Roma non dimentica che dalla parte di Tivoli la luce ci giunge... sia di giorno che di notte.

Più semplice e migliore

Il nuovo progetto evita anche una deturpazione che sarebbe stata, anche un assurdo tecnico: quella di impiantare una grande centrale proprio ai piedi della imponente grande Cascata, nella meravigliosa gola ove si sollevano, anche, costruzioni romaniche mirabili, le quali avrebbero certo nociuto alla conservazione degli interessi di Tivoli.

Per condottarvi l'acqua derivata dall'Aniene, l'antico progetto contemplava la costruzione di una galleria che, dal bacino Reali, venisse a sboccare nei pressi della grande Cascata, dopo aver forato il Monte Catillo.

Questa lunga e costosa galleria, i cui lavori erano stati iniziati — fortunatamente per breve tratto — è stata ritenuta inutile. E quindi i lavori interrotti.

Questi lavori ne supponevano altri importantissimi, quali ad esempio la formazione di un grande bacino serbatoio ottenuto mediante lo sbarramento della foce dell'Empiglione, per una capacità di 7 milioni di metri cubi: parte di quest'acqua vi sarebbe stata pompata dal canale di derivazione dall'Aniene, per essere poi eventualmente... ripompata, di ritorno, per correre ad alimentare, attraverso la galleria suddetta, la nuova grande centrale della Grande Cascata.

Ma questo bacino di 7 milioni di metri cubi sarebbe, in ogni modo, insufficiente ad alimentare regolarmente la grande centrale nelle ore di maggior consumo; ci vorrebbe un bacino di 50 milioni di metri cubi il quale non è costruibile a monte di Tivoli e, trovato questo, bisognerebbe... trovar l'acqua per riempirlo, giacchè la piena, per cui il progetto è elaborato, non capita tutti gli anni.

Il chiarissimo direttore della R. Scuola di applicazione di Roma, prof. Ciappi e gli altri ingegneri convenuti ci illuminarono, dimostrandoci l'assurdità di un tale progetto, prospettandoci invece i vantaggi della variante, la quale, abbandonando l'idea della lunga galleria e della centrale presso la Grande Cascata, e conseguentemente l'inopportuno, costoso ed assurdo sistema di pompaggio e di ripompaggio, lascia al bacino dell'Empiglione la funzione di alimentare con le acque dell'Empiglione, ad accumulazione settimanale e giornaliera, in modo di consentire che le acquestie stesse esuberanti al servizio nelle or di minor carico vadano ad aumentare notevolmente, e cioè da circa 10.000 a circa 40.000 Kwatt la potenza in punta, potendosi giungere a sviluppare la potenza di 52.500 Kwatt per 2 o 3 ore di punta ogni sera, sia in inverno che in estate.

In certi periodi si può anche ottenere un compenso quindicinale o anche per maggior tempo dall'erogazione più prolungata dell'Empiglione, il quale mentre può invasare tre milioni, si farà normalmente funzionare per 1,5 milioni di mc.. Il che rappresenta quanto oggi di meglio può sperarsi; e la variante consente di seguire più da vicino il pratico andamento del diagramma del consumo in modo da ridurre al minimo le integrazioni termiche o quelle sussidiarie di altre centrali alimentate da corsi d'acqua che hanno caratteristiche analoghe, ossia piene invernali e magre estive.

Utilizzazione massima

La centrale di Arci è in grado di accettare l'aumento di acqua (raddoppiamento) senza che ne sia modificata l'istallazione o accresciuto il macchinario. Provvidenzialmente... c'era già.

Restituite all'Aniene, dalla centrale Arci, le acque vengono, in parte, nuovamente raccolte a S. Giovanni, poco a monte di Tivoli e, con breve galleria, condotte sulla Centrale dell'Acquoria, che sarà ampliata, utilizzando tutto il già esistente.

La variante si presenta all'occhio dell'industriale altresì sotto migliore aspetto anche perchè si fonda sulla quasi integrale utilizzazione di opere esistenti, e quindi rende minime le alee pr nuov costruzioni, risponde ad un sano concetto economico e permette una più sollecita entrata in servizio delle nuove potenze. Si comprenderebbe l'abbandono di opera e centrali preesistenti quando da un più razionale ed integrale sfruttamento di salti d'acqua potessero aumentarsi notevolmente le potenze utilizzabili. Ma quando, come nel caso attuale si passa ad una quantità di energia utilizzabili poco più che doppia di quella che già si ottiene, e questo con impianti che costano il quintuplo, l'insistervi sarebbero un grave errore.

La variante offre, fra i vari vantaggi, quello considerevole della maggior rapidità di esecuzione. Noi ci auguriamo che le pratiche per l'approvazione proseguano con la massima sollecitudine al Ministero dei LL. PP. e speriamo che personalmente se ne interessino, con quell'acume che loro è proprio, S. E. il Ministro e l'energico Sottosegretario on. Sardi

Si tratta di un problema vitale per Roma. Le forze idriche sono ricchezza dell'Italia. Abbiamo il vanto, forse ignorato dai più — all'Italia ed all'Estero — che Roma fu la prima città del mondo che ricevesse l'energia idroelettrica da lontano: e la prima centrale elettrica nel mondo fu quella di Tivoli.

Nell'attesa, ogni metro cubo di acqua che passa inutilizzato è perduto per l'economia nazionale.

Mondo romano

Al Grand Hôtel

Anche ieri sera per la seconda riunione dei pranzi di gala al «Grand Hôtel» vi convenne un pubblico numeroso e molto elegante tra cui notammo:

S. E. e Signora Petich e figlia, Principe Solera Grani, Conte e Contessa de Aarla, S. E. Acerbo, S. E. Sardi, Duchessa Vivina di Sangro, Marchese e Marchesa De Nobili, Duca e Duchessa d'Arenberg, on. Giunta, Generale Terruzzi, M. M.me Salomon, Donna Zenaide di Roccagiovane, Marchese e Marchesa Marini Carelli, Signora Luzzatto avv. Luzzatto, M. M.me Centurini, M. M.me Mario Ponzini, Mario Pasini, Duca di Laurino, Don Tocó di Rende, Generale Bodrero, M. Messojedoff, Gr. Cordone Leonino Da Zara, Marchese Enrico Visconti Venosta, Don Lucio d'Aquara, Maggiore Spakel, M. Schnubel, Don Rodolfo del Drago, Marchese Castori, Marchese Rangoni, Signorina Mazier, Principessa De Liguoro, Donna Franca Florio, Duchessa Massimo, Duca D'Ondes D'Isola, Principessa Churikoff, Duchessa di Laurenzana, M. M.me Enrique Aglocortes, Contessa Mappelli, Donna Camilla Massimo, Principessa Isabella Radziwill, Signor Don Celso Bedoni e Signora, Barone e Baronessa Fulio, Principe P.ssa Francesco Barberini, C.ssa Maria Mazzoleni, Conte e C.ssa Guido Pasolini, M. Norikoff, M.me Eva Barret, M. M.me Auflm Ordt, Mrs Green, M. M.me Wurst, Mr. Mrs. Orde, Mr. Albert Hoffman, Col. G. Morgans, S. E. Egger Moellwald, S. E. Ziwer Pacha, M. M.me Mulligan, Mrs. Clarke Thomson, Mr. Henry Oxbry, ecc. ecc.

Concerto all'Hotel Excelsior

Ricordiamo che stasera lunedì alle 21.30 avrà luogo il grande concerto organizzato dal Comitato costituitosi sotto l'alto patronato di S. M. la Regina Madre per erigere un ricordo ai caduti in guerra del quartiere Ludovisi. Per indisposizione del baritono sig. Burani, canterà il sig. Guglielmo Castello.

* * *

Stasera ballo dalla marchesa Cavalletti. — Il 1.o febbraio ballo dalla duchessa di Sermoneta e il 2 dalla duchessa Vivina di Sangro.

— La sera del 6 madame Gummerus darà un pranzo in piccole tavole, seguito da ballo.

* * *

Mr. e Mme. Podestà hanno lasciato Roma ieri sera alle 21.45. Essi si sono recati a Genova per imbarcarsi per Montevideo. Alla stazione sono stati salutati da numerosi amici, che erano assai dispiacenti per la partenza dei simpatici ospiti sud americani i quali da ben tredici anni soggiornavano nella nostra città.

Lo "Stinnes" della Sassonia a Roma

Il grande industriale, sig. Console Generale Dr. Wilhelm Kaufmann di Dresda, il cosidetto Re dell'Industria dei Tessuti in Germania, è arrivato a Roma e sceso all'Albergo del Quirinale.

La voce del pubblico

Per alcune facilitazioni ferroviarie

Riceviamo:

Nella *Tribuna* di sabato sotto il titolo di «Concessioni ferroviarie» è stato replicato a quanto scrissi sull'argomento nel numero del 22.

I posti numerati da me proposti per i piccoli compartimenti di 3.a classe non avrebbero dovuto servire soltanto per i pensionati, come ha creduto chi ha replicato, ma per chicchessia.

Era poi chiaro che la proposta della concessione di 4 biglietti di andata e ritorno con la tariffa differenziale *C* per i pensionati, s'intendava per tutte le classi e non limitata alla 3.a classe, come ha erroneamente interpretato chi ha risposto alle mie proposte, le quali, a quanto mi consta, sono state gradite dalla generalità dei pensionati.

G. D. C.

Da Knight

al Corso Umberto 155. Riproduzione delle gioie classiche greco-romane. Oggetti per regalo in stile moderno, di squisito gusto.

Compro Gioie-Oro

Masini, Vicolo Collegio Capranica, 4 p. p. Riscattasi anche Gioie pignorate.

Uno sconcio alle porte della Capitale

Riceviamo:

Venti anni or sono nel piano regolatore fece bella mostra di sè il «Viale Monza», che doveva unire Santa Croce con la Via Appia Nuova alla Piazza del Re di Roma. Arteria importantissima per il commercio proveniente dai Castelli Romani.

Dieci anni or sono ebbero inizio i lavori, e fu aperto il primo tronco del Viale. Poi i lavori si arrestarono avanti ad un cancello con un magnifico stemma dietro il quale si stende una stalla, baracche, traballanti, ed un orto.

Alcuni costruttori chiesero licenza di fabbricare (e la ottennero regolarmente) per prolungare il viale Monza, dietro quell'ostacolo. Sorsero così tre grossi fabbricati che in oggi ospitano un 200 famiglie, le quali sono condannate dalla crisi edilizia a vivere in mezzo al fango, al luridume; senza acqua, senza luce, senza gas. Di giorno, con abili salti e con un po' di acrobatismo, si riesce a portarsi fuori dalle luride e fangose viuzze, ma di notte, nel buio più assoluto, ci vuole una buona dose di coraggio per raggiungere la porta di casa. E non parliamo dell'igiene... Lo sa l'ispettore dell'ufficio che deve continuamente intervenire.

L'assessore comm. Del Vecchio, all'energia del quale si debbono molti miglioramenti, ebbe a dire che questo sconcio deve scomparire: è una vergogna; ma di fatto tutto è rimasto e rimane allo stato di indecenza. Le acque di S. Croce in Gerusalemme, durante le pioggie, invadono gli scantinati, il puzzo, la porcheria aumentano di giorno in giorno.

Occorre un punto e basta: occorre andare al di là degli ostacoli che si ergono al di là di quel cancello stemmato, che sembra una diga insormontabile anche per la buona volontà di chi vorrebbe saltarla.

Le duecento famiglie sono pronte, oramai, a tutto.

Abbiamo assunto in proposito precise informazioni. I rilievi fatti dai reclamanti sono giusti. Non si può in nessun modo — d'altra parte — parlare di malvolere da parte del Comune, quando questo si è preoccupato e si preoccupa delle condizioni di quella zona tentando di addivenire ad un largo esproprio che acconsenta ad attuare una completa e organica sistemazione del quartiere. L'ostacolo dipende appunto dalla procedura per l'esproprio di quel lotto di terreno accennato nella lettera. Ci sono richieste esagerate che il Comune sta cercando di attenuare nell'interesse delle finanze cittadine. Ciò non toglie che se non riuscisse a raggiungere un accordo, sarà necessaria un'azione di autorità.

Un nuovo cittadino che viene al mondo in ferrovia

Cinque giorni or sono, partiva da Sfax (Tunisia) la signora Giannina Scotaprota maritata Molfino, di anni 24, figlia di genitori siciliani quivi residenti.

La giovine signora, per Palermo, Napoli e Roma, si recava a raggiungere l'ingegnere Molfino suo marito, che dirige una miniera nel grossetano. Si trovava in stato interessante e voleva portare a suo marito il frutto del loro primo amore.

Ieri mattina, a Napoli prese il diretto per Roma... Se non che, era arrivata appena a Caserta, quando, colta da doglie atrocissime, lancinanti, la brava signora comprese di essere nella immediata imminenza del parto. Essa però volle continuare il viaggio.

Il dottore Oscar Oddi di Noventa vicentina, che viaggiava sullo stesso treno, prestò i suoi uffici professionali alla brava signora, la quale in breve, poco prima di arrivare a Frosinone, si sgravava di un bel maschiotto. I viaggiatori hanno fatto gran festa al nuovo cittadino sopraggiunto fra loro. La signora Giannina, giunta a Termini, è stata adagiata col suo pargoletto in un'autoambulanza e con questa stata trasportata a S. Giovanni. Suo marito, ingegnere, che, probabilmente, a Grosseto aspettava la moglie ha ricevuto, invece, un telegramma annunziatore del fausto evento.

Le disgrazie domenicali

Sono parecchie, e siamo costretti ad «infilarle» in una serie poco gioconda, di piccoli fattacci.

— La prima è capitata ad Angelo Gallieti fu Alessandro, di 43 anni, da Genzano, abitante in via Giotto 6. Il Gallieti, ieri mattina se n'era andato a caccia ad oltre 10 chilometri sulla via Laurentina, e godeva, colla passione del cacciatore, le gioie della vita nei campi, quando tirando un colpo, gli esplose fra le mani una canna del fucile. Ne riportò lesione grave, in to che ebbe asportata l'ultima falange del dito medio e tutto l'indice.

Alla Consolazione, venne dichiarato guaribile in 20 giorni, salvo le riserve di uso.

— Alle 18.30 di ieri sera, la giovine supplente postale Matilde Antonelli di Vincenzo, di anni 26, nata a Morolo e abitante al num. 6 in via Giotto, volle scendere dal tram num. 257 della linea 11, senz'attendere che il carrozzone fosse fermo. Non pratica della posizione da tenersi, la povera signorina cadde così malamente che rimase investita ad ambedue gli arti inferiori. Così gravemente conciata, alla Consolazione fu posta in osservazione. Dalle indagini subito eseguite risultava esclusa ogni responsabilità del conducente Ulderico Palma nel grave incidente toccato alla imprudente signorina.

— La più grave di tutte queste disgrazie domenicali toccava al pittore Egisto Ravaioli fu Pio, di anni 46, romano, abitante in via SS. Quattro n. 3. Questi, in detta località, era salito su di una bilancia per eseguire alcuni lavori che gli erano stati commessi da Mario Carelli, abitante in via Giulio Cesare, 9, quando disgraziatamente cadde da un'altezza di più di 10 metri. Ne riportò la frattura del cranio e del terzo inferiore del femore destro, per cui i sanitari di S. Giacomo, mettendolo in osservazione, formularono le più categoriche riserve. Il povero pittore però alle ore 22 di stanotte cessava di vivere.

— Nella nostra quarta edizione di sabato, narrammo di uno sportman, che, cavalcando a valle Giulia, fu sbalzato di sella restando cadavere. Nessuno dapprima seppe riconoscerlo: ora è stato identificato nella persona del sig. De Rosa Camillo, di anni 33, romano, abitante al n. 172 in via Montebello. Il povero cavallerizzo fu sbalzato in terra dal cavallo che, al sopraggiungere di un'automobile si era spaventato e con una violenta groppata l'aveva sbalzato di arcione.

Un cadavere rinvenuto in una grotta

Dai carabinieri Forte e Antenne di perlustrazione nella via Salaria, è stato stamane scoperto, verso le 5.30, in una grotta in quei pressi, il cadavere di un uomo dell'apparente età di 70 anni. Dalle indagini prontamente eseguite dal maresciallo dei RR. CC. De Maio e dal brigadiere Baldeschi è stato identificato per certo Alessandro nato a Rimini ed è stata subito esclusa l'ipotesi del delitto.

E' stato stabilito che l'individuo la sera precedente, sentendo freddo, aveva acceso il fuoco a terra vicino al giaciglio ove dormiva e che durante il sonno il giaciglio stesso aveva preso fuoco provocando al vecchio delle ustioni gravi per tutto il corpo, provocandone la morte.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria, la quale ha iniziato le indagini per conoscere meglio la sue generalità.

Torna il cassiere ma non le 150 mila lire

Sabato narrammo diffusamente la scomparsa di Antonio Bracci impiegato postale che si eclissò misteriosamente portando con se 150 mila lire destinate al pagamento degli stipendi per gli impiegati dell'Ufficio Pacchi Ferrovia.

Furono subito iniziate le indagini del caso che però non diedero buoni risultati in quanto nessuna traccia si riuscì a trovare del fuggitivo.

Nella notte di sabato però alle 22 circa si è presentato alla Questura Centrale un individuo che ha chiesto di poter parlare al funzionario di notturna.

Introdotto dal Commissario cav. Ceresa lo sconosciuto si è qualificato per Antonio Bracci che in preda a vivissima emozione ha narrato di essere stato spinto all'azione disonesta da un grave dissesto finanziario a cui non sapeva più come porre riparo.

Il Bracci ha consegnato il suo portafogli contenente appena 550 lire.

Naturalmente dopo gli interrogatori d'uso l'ex-cassiere è stato inviato a *Regina Coeli*.

Andate a Livorno al Palace Hôtel

sul mare; delizioso soggiorno; tutte il comfort. Prezzi convenientissimi. *G. Casaltini dell'Hotel de la Ville di Roma.*

Ingente furto in una oreficeria

Nella notte scorsa, ad ora imprecisata, ignoti, introdottisi mediante chiave falsa nella cantina situata nello stabile in via Alessandria n. 2, praticavano un foro nella volta introducendosi nella soprastante oreficeria di proprietà di Riziero Zunghi, fu Francesco e di Tesmini Angela Maria. Quivi, messa in azione una sega circolare, riuscivano, mediante di essa ad aprire la cassaforte ed a rubare quanti oggetti preziosi erano in questa racchiusi. Dalle vetrine interne asportarono ancora varii orologi.

Constatato il furto stamane, mentre si recava ad aprire il negozio, il proprietario non ha potuto stabilire l'entità del furto che è stata molto rilevante. E' stato inviato sul posto un funzionario della polizia scientifica.

Furto di 90.000 lire in una merceria

Il signor Giovanni Perrone ha denunciato al Commissariato di Trevi che da sabato sera a stamane ignoti, penetrati nel suo negozio in via Colonna 42, hanno rubato guanti e calze pel complessivo valore di L. 90.000 circa. E' stato constatato che le due porte di zinco del negozio non presentano segni di effrazione e che le varie serrature funzionano tutte regolarmente.

Il Commissariato di Trevi ha iniziato subito le indagini.

Uno scassinatore in trappola

Ieri sera sull'imbrunire alcuni agenti del Commissariato di Trionfale furono informati da alcuni cittadini che strani rumori erano stati uditi nell'interno dell'appartamento dell'avv. Serbolunghi Luigi, domiciliato in via Caione 29.

Alcuni inquilini che avevano udito tali rumori pensando che qualche ladro si fosse introdotto nell'appartamento si affrettarono a gettare l'allarme. Gli agenti infatti saliti con ogni precauzione al secondo piano dove l'avv. Serbolunghi ha il suo alloggio trovarono la porta d'ingresso socchiusa. Penetrati nell'interno riuscirono ad acciuffare un giovinotto che trovarono in non dubbio atteggiamento

Al Commissariato di Prati il mariolo si qualificò per Tanzini Giuseppe fu Carlo nato a Roma nel 1892 stuccatore disoccupato abitante in via Marche 52.

Sfregia il fidanzato della sorella

Oggi, alle ore 10,15, in via della Mercede lo *chauffeur* Iannarone Amedeo, di Anselmo, di anni 30, abitante in via Centrale 40, è stato sfregiato alla guancia sinistra da tante in via Capo d'Africa, 10, perchè aveva abbandonata la di lui sorella Ordire, con la quale era fidanzato.

Lo Iannarone è stato medicato all'ospedale di S. Giacomo e giudicato guaribile in 15 giorni.

Mostra d'impressioni architettoniche romane

L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, proseguendo la sua opera a favore dello sviluppo artistico delle opere edilizie e della tutela costante dei monumenti romani ha inaugurato pochi giorni or sono una riuscitissima mostra di disegni, schizzi e impressioni architettoniche romane. Fra i lavori esposti vi sono anche alcuni rilievi della città e dei dintorni, e impressioni architettoniche di edifici e monumenti.

All'interesse del ricordo e della documentazione di aspetti e vedute che vanno scomparendo si aggiunge quello notevole della rappresentazione grafica con la quale questi soggetti sono trattati.

Una eletta folla di appassionati, di intenditori e di artisti, ha assistito alla inaugurazione della mostra.

Casina Valadier Pincio

The Caffè Ristorante

Col primo gennaio 1924 *Dinere-Dansanti.*

Dalle ore 19 ingresso dalla Trinità dei Monti.

L'inaugurazione della mostra Sindici

Ieri domenica, con l'intervento di un pubblico scelto e numeroso, si è inaugurata nel «foyer» del teatro «Nazionale» la Mostra personale della pittrice Sindici, vedova dell'indimenticabile poeta della campagna romana, Augusto Sindici.

La Mostra raccoglie oltre cinquanta quadri che segnano molti anni di lavoro di questa distinta artista. Nobili ritratti, studi di cavalli, tutto è composto, armonioso, pieno di delicati colori. La Mostra è aperta al pubblico.

DOPO DOMANI

Giovedì 31 Gennaio 1924

alle ore 16.45 (4 e tre quarti pom.) in *Roma* nel Cortile interno della Direzione del Lotto a via dall'Umiltà, avrà luogo l'estrazione dei numeri della *Grande Tombola Nazionale con premi per L. 475.000, tutte in contanti.*

Ogni cartella costa *Due Lire* e concorre a tutti i premi di questa Grande Tombola Nazionale che va a totale beneficio del Fondo di Previdenza Sociale degli Impiegati Civili. Il primo è della rilevante somma di L. 200.000, il secondo di L. 50.000 ed altri sempre di somme importanti, oltre alla cinquina di L. 40.000.

Sono in vendita ancora per poche ore dove è esposto il cartello di questa Grande Tombola.

Abitualmente le ultime cartelle sono risultate sempre le più fortunate. Auguri sinceri.

Alle Colonie Federico Di Donato

Iermattina si sono adunati nella sede di via del Lavatore i soci delle Colonie Federico Di Donato, le quali, come è noto, mandano di estate ai monti e al mare gli alunni poveri e cagionevoli di salute delle pubbliche scuole elementari.

Il presidente comm. Gallo Cabrini ha letto la relazione morale e finanziaria dalla quale risulta in modo luminoso l'incremento della istituzione che ha curato quest'anno a Pescara, Nettuno, Formia e Cingoli circa 1500 ragazzi spendendo in due mesi poco meno di mezzo milione, offerto dagli insegnanti di Roma e dalla generosità di enti pubblici e privati. E' stata poi letta la relazione sanitaria del collegio medico, dalla quale emerge la necessità di allargare il più possibile le cure benefiche e i frutti eccellenti che si ritraggono da siffatte cure; e infine l'Assemblea ha approvato il bilancio consuntivo e preventivo.

Il presidente annuncia poi che ha presentato le dimissioni per ragioni di salute; ma l'Assemblea, ad unanimità, le respinge, deliberando di concedergli un congruo congedo.

Noi facciamo voti che il Cabrini receda dal suo proposito e che dinanzi alle affettuose insistenze dell'Assemblea e dei suoi migliori cooperatori, consenta a rimanere a capo di una istituzione di beneficenza che egli ha saputo portare a così alta prosperità.

La prolusione di Agostino Lanzillo alla "Sapienza"

Martedì 29 corrente, alle ore 15, il collega prof. Agostino Lanzillo, consigliere comunale di Milano e collaboratore del *Popolo d'Italia*, darà inizio alla R. Università di Roma al suo corso libero di *Economia politica* con una prolusione dal titolo: «*Aspetti dell'economia industriale moderna*». Il corso del nostro collega sarà infatti dedicato all'esame degli aspetti più caratteristici dell'economia industriale moderna. La prolusione sarà pubblica e sarà tenuta nell'Aula V. della Sapienza.

:: Piccole note di cronaca ::

Pel Cinquantenario Missioni D. Bosco. — Ieri, nella Basilica del S. Cuore, al Castro Pretorio il torinese D. Stefano Trione tenne una conferenza sulle Missioni Estere di D. Bosco in preparazione al cinquantenario delle Missioni stesse, che ricorrerà il prossimo anno 1925. Vi assistevano i cardinali Cagliero, Gasparri, Tacci, Locatelli e altri insigni personaggi. La Basilica era affollatissima di eletta udienza, anche in omaggio alla Società Salesiana di D. Bosco che con le suddette Missioni si rese cotanto benemerita non solo della religione, ma anche della patria.

Associazione Operaia Borgo-Prati. — L'Associazione operaia Borgo Prati prosegue il suo indefesso lavoro di ricostruzione, svolgendo una dinamica attività nel campo Religioso-Economico-Sociale. Frattanto nei locali provvisori in via del Mascherino 83, si accettano domande di nuovi soci e seralmente funzionano gli Uffici delle varie Sezioni per tutte le informazioni e ragguagli che eventualmente si volessero richiedere.

Per gli ex Combattenti aspiranti ad impiego. — L'Ufficio Stampa dell'Associazione Nazionale Combattenti, comunica: Il Comitato Nazionale dell'A. N. C. avendo la possibilità di collocare degli ex Combattenti, i quali siano idonei per produttori di assicurazioni sulla vita, invita quelli che vi aspirino a presentarsi alla Sede del Comitato in via degli Astalli 4, dalle ore 18 alle 19 dei giorni feriali.

Lyceum. — Mercoledì 30 corr. alle ore 17 Camillo Mallarmè, la brillante e geniale scrittrice, così cara al pubblico Romano, ripeterà vivamente pregata, la conferenza su «Madame de Staël» nelle sale del Lyceum. Anche questa volta l'attesa è vivissima.

Associazione fra Siciliani residenti in Roma. — si ricorda che questa sera alle ore 21, nei locali di Via del Teatro Valle 53 A, avrà luog la annunciata riunione per la discussione e approvazione dello Statuto Sociale. Si pregano gli aderenti già iscritti di non mancare.

Assemblea dei ferrovieri fascisti. — Domenica scorsa 27 corr. nella Sala del Cinema Orfeo ebbe luogo una Assemblea straordinaria, riuscitissima, dei Ferrovieri fascisti della Sezione di Roma. Dopo animata ed elevata discussione fu approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno: «I Ferrovieri fascisti di Roma riuniti in Assemblea straordinaria il giorno 27 gennaio; votano la loro completa fiducia al Direttorio; fanno voti che i desiderata espressi in merito alle nuove tabelle e ai nuovi quadri di classificazione siano presi in benevola considerazione dal Comitato Centrale, al quale verranno prospettate, con un memoriale, per il tramite del Delegato Compartimentale ed augurandosi che i bisogni della Sezione di Roma siano oggetto di maggiore interessamento da parte delle superiori Autorità Gerarchiche dell'Associazione, porgendo queste ultime i sensi della loro stima e della loro deferenza».

Gli alpini residenti in Roma, appartenenti alla Sezione dell'Italia Centrale sono invitati ad intervenire all'Assemblea generale che avrà luogo domani sera 29 alle ore 21 nei locali della Sezione Combattenti in Via Torre Argentina N. 16 per urgenti ed importanti comunicazioni.

Vendita gioie-Occasione - Compra

Cav. Grilli, grossista nelle filiale, via Umiltà, 80. Vende gioie provenienti acquisti prezzi d'oggi. Compra per qualsiasi somma.

Due emigranti abruzzesi truffati

Si recava al Consolato americano per far mettere in ordine il suo passaporto. Era giunto dalla natia Rocca Morice, nel Chietino, e voleva recarsi in America. Un buon cittadino che forse non aveva mai letto la cronaca di Roma e forse mai aveva avuto per le mani un giornale. Non può spiegarsi altrimenti la sua ingenuità. Quando fu presso alla porta del Consolato si imbattè in tre uomini che erano lì come per caso. Inutile ripetere per la centesima volta il colloquio tra i compagni e l'ingenuo. Alla fine del quale colloquio l'ingenuo contadino abruzzese si trovò in possesso d'una monetaccia sporca che aveva acquistata dai tre compari come una rara medaglia antica e che aveva pagata con tre biglietti da 50 lire.

Seguì la solita scena, il solito ricorso alla Questura in seguito al quale reclamo fu arrestato dal brigadiere specializzato Ferri, di Magnanapoli, uno dei tre truffatori, il pregiudicato Valeri Paolo di Francesco, ventunenne, abruzzese anche lui. Gli altri due se la svignarono.

Un altro abruzzese, emigrante anche egli, e che pure si recava al Consolato americano per il visto sul passaporto, trovò due persone molto gentili che gli si offersero per agevolargli la cosa: il malcapitato Donato D'Angelo dopo aver accettato l'aiuto delle due cortesi persone, si accorse che dal portafogli gli mancavano 550 lire e, allora, si recò al Commissariato di P. S. di Magnanapoli, nella speranza che quei funzionari gliele avrebbero fatte ritrovare...

L'epilogo d'un suicidio

Ieri sera al Policlinico alle 16,30 circa è spirata dopo una lunga agonia la giovane Antonietta Rossi che alcuni giorni fa si avvelenò ingoiando una soluzione d'acido muriatico.

Infatti perchè abbandonata dal fidanzato Antonio Cerai, la poveretta, di anni 30, di Città Reale (Aquila), abitante in via Boncompagni n. 16, a scopo suicida alle ore 20 del 26 Dicembre u. s. ingoiò dell'acido muriatico.

Subito soccorsa, la sventurata venne trasportata al Policlinico, ove quei sanitari la trattennero allora in osservazione.

Il Primo Congresso del Sindacato Nazionale della Stampa

La cerimonia inaugurale

Ieri mattina, nell'Aula Magna del palazzo senatorio sul Campidoglio, è stato solennemente inaugurato il primo Congresso del Sindacato nazionale della Stampa che si prefigge di saldare ordinatamente le file di tutti quei giornalisti che, avendo promosso, assecondato ed accettato i valori nazionali scaturiti dalla guerra vittoriosa e difesi e restaurati dal fascismo, intendono il dovere di eccitare una collaborazione sempre più gagliarda a quest'opera e al suo ulteriore sviluppo.

Il Congresso, per qualità e numero di intervenuti, per le autorevoli adesioni pervenute anche dall'Estero, fino alle lontane Americhe, è riuscito superiore veramente ad ogni aspettativa. La grande sala michelangiolesca era fino dalle 10.30 gremita di direttori e redattori di giornali, convenuti da ogni regione d'Italia; fra i direttori ricordiamo quelli del *Popolo d'Italia* di Milano, dell'*Idea Nazionale*, del *Popolo di Brescia*, del *Giornale di Sardegna* di Cagliari, della *Cremona Nuova*, della *Sentinella delle Alpi* di Cuneo, del *Giornale di Genova*, del *Nuovo Salente* di Lecce, de *L'Assalto* di Perugia, de *La Voce* di Mantova, de *La Scure* di Piacenza, de *La camicia nera* di Trento, del *Popolo di Trieste*, del *Brennero* di Trento, oltre a molti direttori di giornali settimanali, di organi ufficiali del partito fascista, di giornali sindacali, di riviste, ecc. I convenuti erano circa cinquecento, arrivati sabato o nella mattinata da Ancona, Genova, Venezia, Torino, Caltanissetta, Avellino, Trento, Milano, Treviso, Bari, Alessandria, Firenze, Arezzo, Novara, Siena, Verona, Messina, Sassari, Reggio Calabria, ecc. ecc.

E tra i molti si notavano il ministro delle Colonie on. Federzoni, i sottosegretari di Stato on. Bonardi e Sardi, i senatori Pitacco, De Bono e Tolomei, gli onn. Farinacci, Gray, Siciliani, Riccio, Martire, Bottai, Orano, Ungaro, Giunta, Gallimberti, Dudan; ed ancora il prefetto comm. Zoccoletti, il comm. Michelino Bianchi, il comm. Cesare Rossi, il comm. Maraviglia, il commendatore Freddi, il generale medaglia di oro Igliori, Antonello Caprino, Mario Baratelli.

E, complimentati affettuosamente da tutti per la magnifica riuscita dell'adunata, i membri del comitato ordinatore Forges Davanzati, Polverelli, Squadrilli, Amicucci, Miletti, Crispolti, Paoloni, Lorecchio, Sacchetti, Pellizzari, Aponte e Nosari.

Il saluto di Roma

Alle 11 precise, dall'uscio di sinistra della Sala delle Bandiere entra nell'aula il presidente del consiglio dei Ministri on. Mussolini, accompagnato dal sottosegretario on. Acerbo e dal R. commissario senatore Cremonesi. I presenti, in piedi, prorompono in una fervorosa dimostrazione che si prolunga per qualche minuto calorosa, entusiastica. E solo si calma dopo che l'on. Mussolini, che ha preso posto al tavolo della presidenza, reiteratamente ha invitato col gesto a tacere.

Appena ristabilito il silenzio, il R. commissario senatore Cremonesi ha portato al sindacato che si costituiva in Campidoglio, nel centro dell'antica grandezza di Roma, il saluto dell'alma città e l'augurio che con esso si avvantaggi l'esercizio della professione giornalistica. L'oratore riconosce la grande missione della Stampa e la grandissima responsabilità dei giornalisti, aggiungendo:

« Tutti, quanti siamo qui oggi raccolti, anima la stessa fede nei grandi destini di Italia; per Uno a tutti sovrasta che uscì dalle vostre file e nell'opera assidua che voi esercitate trascorse gli anni migliori della sua prima giovinezza. Della nostra fede egli è il campione più invitto. Temprato all'azione delle lotte del pensiero, nelle tristi giornate della rinuncia e dello scoramento, con occhio divinatore egli scorge la nuova aurora; scuote le anime inerti, sveglia i cuori pigri, conferma col sangue l'immacolata purezza dell'idea e, senza riposo, senza tregua, in una perpetua milizia, incalza gli illusi, disperde i profanatori, conforta gli animosi finchè giunge il giorno benedetto in cui si leva alta e serena nel cospetto dei popoli, come egli la vide nel sogno lontano, l'Italia della vittoria ».

Giornalismo responsabile

Dopo il saluto del senatore Cremonesi, vivamente applaudito, pronuncia un nobile discorso Roberto Forges Davanzati, a nome del comitato ordinatore, e rivolto all'on. Mussolini dice:

« Consentite, signor presidente, che rivolgendoci a voi, noi salutiamo in voi non soltanto l'antico collega, ma l'esempio più alto che possa venire al giornalismo; l'esempio del giornalismo responsabile, del giornalismo che non scrive parole che non sia contemporaneamente responsabilità e azione. Il giornalismo può essere in molti interessante per atteggiamenti di intelletto, per movimenti di cultura, ma sta il fatto che il giornalismo raggiunge la sua massima virtù etica quando la parola è lotta e quando la lotta diventa azione. Noi quindi sentiamo in voi questo altissimo valore etico della nostra missione, non che, come altra volta fu detto, pensiamo che nello zaino di noi soldati ci sia il bastone di maresciallo, ma certo perchè, guardando a quello che voi siete stato, noi vogliamo essere buoni soldati di una milizia di cui voi siete stato esempio di alta moralità politica ».

Con felice chiarezza combatte quell'idolo astratto che si chiama la stampa al di fuori e al di sopra di quella lotta politica nella quale pur quotidianamente vivono i giornalisti.

« Questo errore va nettamente respinto e superato. Noi vogliamo trovare e troveremo la solidarietà professionale non in un minimo politico che sia di carattere nullo come ho già detto, ma in una nuova definizione di atti e di volontà. Questa definizione possiamo farla. Dopo un lungo periodo di abusi di principii e di formule astratte, noi oggi questa definizione possiamo farla in quello che è la necessità massima dell'opera presente: lavorare per le fortune e per la grandezza della Patria ».

« Questa è la grande realtà che sotto la vostra guida noi tutti siamo chiamati a considerare. In questa realtà noi possiamo finalmente ritrovare, noi giornalisti, una nuova comune definizione politica, e, diciamolo, anche, una nuova e ferma disciplina ».

E l'oratore molto e lungamente applaudito conclude:

« Certo è che noi, signor presidente, le domandiamo, con questo atto di oggi, di metterci nei ranghi e di entrare in disciplina a lavorare a questa grande ricostruzione nazionale; in questa comunione di volontà e di spiriti e di atti noi siamo sicuri che tutti i colleghi convenuti troveranno finalmente quella espressione comune dell'azione della stampa, che fino a ieri pareva invece ricacciata solamente in un campo strettamente professionale.

« Con questi auspici mi consenta, signor presidente, a nome di tutti, elevando il braccio secondo l'antica tradizione che è diventata la nuova, di salutare in voi il capo di una generazione e di poter finalmente ringraziare Iddio che, salutando il capo del Governo, si saluti veramente, in nome di una generazione e della gioventù italiana, la grandezza e la potenza de''Italia; perpetua missionaria di civiltà che ha finalmente ritrovato in voi, e sotto la vostra guida, la forza e la volontà di essere degna di questa missione ».

Parla l'on. Mussolini

Si alza il presidente del Consiglio, salutato da una seconda clamorosa dimostrazione di affetto. Poi la voce chiara, metallica, secca dell'on. Mussolini risuona sotto l'ampia volta in un silenzio religioso.

« Colleghi, signori — egli dice — vi parlo non come capo del Governo, ma come giornalista che ha vissuto tutta la gamma delle emozioni giornalistiche, che ha vissuto tutte quelle che si chiamano battaglie giornalistiche, che ha conosciuto la trepidazione di leggere attentamente nella piccola posta, per sapere se l'articolo sarà o no pubblicato, che ha conosciuto anche il grande orgoglio di sentire attorno a un giornale scatenarsi le grandi e nobili passioni di un intero popolo. (approvazioni).

Ben fate a giustiziare certo professionalismo amorfo, ambiguo, senza spina dorsale, mortificatore dello spirito. Le idee non sono dei cappelli che si appendono nella anticamera. Non si può dire: io entro qui e non ho più le mie idee.

Le idee sono la parte essenziale nella vita di un uomo e quel professionalismo che intendeva di annullarle, in realtà lo faceva per potere con una specie di passaporto o di maschera compiere, al riparo, una azione di sabotaggio e di disgregazione. (Approvazioni, commenti).

Basta di questo professionalismo che è indegno di uomini veramente liberi.

Voi costituite un Sindacato della Stampa. Farete bene a mettere nel vostro sindacato quelli che sono i collaboratori più diretti del giornale: gli operai tipografi. Così la famiglia è perfetta. I rapporti tra giornalisti e operai sono stati sempre corretti, cordiali; bisogna renderli ancora più fraterni, rendendo questi collaboratori partecipi delle nostre battaglie e del nostro destino.

Certamente fra tutti quelli che si possono chiamare i prodigi della nostra civiltà, forse troppo meccanica, il giornale tiene il primo posto. Il giornale è in realtà lo specchio del mondo. Nel giornale, come sopra una grande strada passa tutto quello che accade nel vasto genere umano: dalla politica altissima al fattaccio di cronaca.

E' bene ripetere che la cosidetta libertà di stampa non è soltanto un diritto, è un di stampa non è soltanto un diritto e un dovere. E' bene ripetere che oggi una semplice notizia di giornale può essere apportatrice di danni incalcolabili alla nazione.

Se si vuole, come si vuole, che il giornalismo sia una missione, ebbene, ogni missione è accompagnata irrevocabilmente da un senso altissimo di responsabilità. Al di fuori di qui non c'è la missione, c'è il mestiere. (Applausi prolungati).

Bisogna avere il coraggio, signori, di fare giustizia di tutti i luoghi comuni, coi quali si vorrebbe truffare la nostra rivoluzione, che è la rivoluzione del fascismo e delle camicie nere! (Applausi).

Permettetemi, come collega, che io vi rechi il mio saluto cordialissimo, insieme con l'augurio di buon lavoro e di una attività feconda di risultati; e permettetemi che come capo del Governo, io accolga lo alto auspicio testè elevato con mirabile parola da un vecchio e provato combattitore per la causa nazionale.

Sì! la grande Italia che noi abbiamo sognato sta sorgendo! E se la disciplina sarà ferma, se la passione sarà pura, l'Italia sarà sempre più grande! ».

I congressisti in piedi, applaudono lungamente al grido di « Viva l'Italia! », che degnamente chiude la semplice e pure imponente cerimonia.

All'uscita dal Palazzo Senatorio il presidente del Consiglio è oggetto di una entusiastica dimostrazione da parte della folla che si era addensata in piazza del Campidoglio.

Nella stessa aula capitolina destinata alle sedute del Consiglio Comunale alle 15 si iniziano i lavori del congresso. Anche nel pomeriggio la magnifica aula è affollatissima. Un cordiale effettuoso applauso accoglie l'entrata di Arnaldo Mussolini.

Al banco della presidenza notiamo gli onorevoli Farinacci, Petrillo, Gray, il commendator Cesare Rossi, Vico Pellizzari, Forges Davanzati, Antonello Caprino e gli altri membri del Comitato ordinatore.

Per acclamazione il congresso nomina a proprio presidente Forges Davanzati, a vice presidenti gli on. Gray e Farinacci e il capitano Guglielmotti della direzione del partito fascista, ed a segretario Adone Nosari.

L'opera del Direttorio provvisorio

Gaspare Squadrilli fa la relazione della opera compiuta dal direttorio provvisorio del sindacato nazionale della Stampa. Ringrazia il comitato ordinatore del convegno per quanto fece per assicurare il successo, pone in rilievo l'attività spiegata dal Sindacato romano che culminò nella bella affermazione fatta nel nome purissimo di Enrico Corradini combattendo strenuamente per la sua elezione a presidente della Associazione della Stampa italiana, rammenta che l'on. Mussolini nel discorso pronunciato nella seduta inaugurale ha chiaramente tracciato la via da seguire, e conclude applauditissimo, esprimendo il voto che il direttorio che riuscirà eletto dal convegno sappia continuare l'azione che i primi dirigenti e tutti gli associati hanno iniziato con amore e con fede negli alti destini del paese.

Dario Lischi di Pisa, presenta un ord'ne del giorno con cui si approva plaudendo all'opera del direttorio provvisorio.

La relazione di Vico Pellizzari

Vico Pellizzari, con un discorso limpido ed esauriente illustra lo schema di Statuto e si sofferma specialmente nello scopo del sindacato che è appunto di saldare ordinatamente le file di tutti quei giornalisti che, avendo promosso, assecondato e accettato i valori nazionali scaturiti dalla guerra vittoriosa e difesi e restaurati dal fascismo, intendono il dovere di eccitare una collaborazione sempre più gagliarda a quest'opera e allo sviluppo ulteriore della stessa; e di trattare tutte le questioni riguardanti la professione del giornalista, e perciò di patrocinare le legittime aspirazioni e di tutelare i diritti dei propri soci, sia nel campo delle rivendicazioni morali, sia in quello degli interessi economici.

Pellizzari conclude applaudito presentando il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea approva la relazione morale e dichiara costituire il sindacato nazionale della stampa ».

L'approvazione dello Statuto

Si apre quindi la discussione generale alla quale prendono parte numerosi oratori.

L'assemblea approva poi alla unanimità il seguente ordine del giorno di Marchi, di Genova:

« L'assemblea costituente del sindacato nazionale della Stampa, udita la illustrazione dei principi fondamentali del sindacato, che sono principii essenzialmente spirituali e di integrazione dell'opera di ricostruzione nazionale, approva la relazione morale di Vico Pellizzari, dichiara costituito il sindacato nazionale della Stampa e passa alle discussioni degli articoli dello Statuto ».

In questo momento giunge il comm. Rossoni, cui il congresso fa una entusiastica accoglienza.

Sui dieci articoli dello statuto, che vengono approvati con lievi modificazioni, parlano molti oratori cui, volta a volta, risponde il relatore Vico Pellizzari. Si conviene che il nuovo organismo si chiami « Sindacato nazionale dei giornalisti ».

Un discorso di Edmondo Rossoni

L'articolo 3, che è oggetto di un lungo dibattito per quel che riguarda i titoli ed il numero dei soci che debbono costituire i sindacati nelle provincie, dà motivo al comm. Rossoni di pronunciare un discorso che altrimenti — egli dice — non avrebbe fatto. Dopo aver affermato che più non era possibile tollerare che un organismo professionale della stampa con una falsa etichetta di apoliticità continuasse a confondere all'infinito la qualifica di professionale con il bisogno di fare l'opposizione al governo nazionale, sostiene la necessità di mantenere il suo preciso carattere al sindacalismo professionale giornalistico, in modo che i giornalisti professionisti non entrino in una organizzazione caotica. Nello stesso tempo però bisogna permettere che i redattori e collaboratori dei settimanali fascisti che appoggiano la opera del governo nazionale entrino nel sindacato nazionale in una speciale categoria.

L'inquadramento della tecnica sindacale — continua ascoltatissimo il comm. Rossoni — vuole tali distinzioni. Nessuno deve ritenersi diminuito se viene iscritto nella categoria dei giornalisti non strettamente professionisti. L'oratore approva che il nuovo organismo sia stato chiamato Sindacato nazionale dei giornalisti — e non della Stampa come è stato annunziato in un primo tempo — perchè esso apparterrà alla grande corporazione della stampa cui hanno aderito ed aderiranno tutti gli altri che danno al giornale la loro attività.

Tra gli applausi il comm. Rossoni annunzia che la costituzione della Corporazione nazionale della Stampa può ritenersi avvenuta. Dopo aver risposto ad obbiezioni mosse da alcuni oratori, il comm. Rossoni riafferma il carattere politico nazionale del sindacato nazionale dei giornalisti e conclude, acclamatissimo, ammonendo che non è più il tempo di far questioni di numero; al sindacalismo fascista interessa la capacità provata dei tecnici, poichè con l'opera di questi si ricostruiscono le fortune del Paese.

Contratto di lavoro

Assume la presidenza l'on. Gray, e, dopo approvato lo statuto, l'assemblea approva la relazione che, anche a nome dei colleghi Bernardo Lorecchio, Francesco Paoloni, Andrea Petroncini, presenta Garzia Cassola sul contratto di lavoro.

Per la previdenza

Per la speciale commissione formata di Fausto Boninsegni, Giulio Gavarra, Mario Ravasini, Stanislao Scalfati e Giulio Norsa, quest'ultimo presenta una relazione in tema di previdenza, proponendo il seguente ordine del giorno, che è approvato alla unanimità:

« Il convegno; ecc.

a) Le casse di previdenza delle associazioni giornalistiche, pur conservando la propria autonomia, uniformino la loro azione allo scopo di meglio raggiungere le comuni finalità;

b) Siano dalle medesime stabiliti speciali sussidi, allo scopo di promuovere e premiare l'assicurazione sulla vita tra i giornalisti, aiutandoli sensibilmente nel pagamento dei premi;

c) Sia in un convegno di delegati delle varie Casse di Previdenza dei giornalisti esaminata la opportunità di istituire una cassa federale;

Il Convegno:

delibera la istituzione di una Cassa centrale di previdenza tra gli appartenenti al Sindacato della Stampa Nazionale, e ne demanda lo studio preparatorio e la attuazione ad una speciale commissione.

Disoccupazione giornalistica

In seguito vengono approvati la relazione ed il seguente ordine del giorno proposto da Alessandro Conte, Crispolto Crispolti, Pietro Pasolti, Francesco Turchi e Giuseppe Marini relatore:

« Il primo convegno ecc.

invita i giornali aderenti ad assumere l'impegno di preferire nella scelta del personale i giornalisti professionisti soci del Sindacato;

impegna il direttorio a collocare i soci che fossero disoccupati non solo nei giornali aderenti ma, se ne rimanessero, in lavori e incarichi affini al giornalismo;

invita gli editori e i direttori di giornali e di agenzie in genere ad assumere come redattori, cronisti e corrispondenti solo coloro i quali esercitano unicamente la professione di giornalista;

delibera, infine, la immediata costituzione di un fondo per la disoccupazione ».

Scuola giornalistica e Albo professionale.

Infine l'assemblea approva unanime questo altro ordine del giorno, illustrato da una relazione del collega Alighiero Castelli.

« Il Sindacato nazionale della Stampa;

nell'intento di contribuire validamente ad accrescere la dignità professionale dei giornalisti e, conseguentemente, per essere in grado di meglio difendere i loro diritti;

delibera di istituire una scuola giornalistica con corsi teorici e pratici, dalla quale siano rilasciati certificati di idoneità, necessari o almeno giovevoli per il collocamento dei giornalisti, demandando al direttorio nazionale lo studio del relativi Statuto e Regolamento;

e fa voti che la classe giornalistica possa al più presto istituire il suo « Albo professionale ».

Nomina del Direttorio

Si procede infine alla nomina del direttorio a comporre il quale vengono eletti per acclamazione:

Categoria A (residenti in Roma): Roberto Forges Davanzati, Garzia Cassola, Nello Quilici, Paolo De Gislimberti, Giulio Colamarino e Crispolto Crispolti.

Categoria A (residenti fuori Roma): Ivanoe Fossani, Ezio Maria Gray, Araldo di Crollalanza.

Per la categoria B (residenti in Roma): Ferdinando Nobili Mansuere; Categoria B (residenti fuori Roma): Enzo Ponzi.

E con questo, in una sola laboriosa seduta, il Congresso ha esauriti i propri lavori.

GLI SPORTS

Gli sports olimpionici invernali

La prima giornata

CHAMOUNIX, 28.

La prima giornata di giuochi olimpionici, nella quale sono state disputate le gare di velocità in sky su 500 e 5000 metri, è stata favorita da un tempo magnifico.

La corsa dei 500 metri, disputatasi nella mattinata, è riuscita ricca di risultati sportivamente significativi. Il record del mondo sulla distanza detenuto dal norvegese Mathisen con 43 6/10 non è stato raggiunto dal vincitore odierno che gli si è avvicinato di 8 decimi.

Ecco i risultati: 1. Jentraw (Stati Uniti) in 44''; 2. Olsen (Norvegia) in 44'' un quinto; 3. Larsen (Norvegia); 4. Thumberg (Finlandia); 5. Vallenius (Finlandia); 6. Blomquist (Svezia); 7. Moore (Stati Uniti).

Nel pomeriggio si è svolta la seconda prova di velocità dei 5000 metri. Ecco i risultati: Thunberg (Finlandia) in 8' 39''; 2. Skutnaff (Finlandia) in 8' 48''; 3. Larsen (Norvegia) in 8' 50''; 4. Stroem (Norvegia); 5. Blaiss (Stati Uniti).

La classifica per nazioni dopo la prima giornata è la seguente: 1. Finlandia; 2. Norvegia, 3. Stati Uniti, 4. Svezia.

La seconda giornata

Oggi sono terminate le corse di pattinaggio con la prova di 1500 metri e del 10.000.

Tumberg che resta primo nella classifica generale per addizione di punti in quattro gare conferma il suo titolo di campione del mondo del 1923.

Il campione di Francia ha realizzato il tempo di 18'25''; il suo proprio record di Francia era di 18'44''3/5.

Ecco i primi classificati dei 1500 metri:

1 *Tumberg* (Finlandia) in 2'20''4/5 — 2. Lansen (Norvegia) in 2'22'' — 3. Moen (Norvegia) in 2'25'' 3/4 — 4. Skutnabb (Finlandia) in 2'26''2/5 — 5. Stroem (Norvegia) in 2'29''.

Ed ecco i primi classificati nella gara dei 10.000 metri:

1. *Skutnabb* (Finlandia) in 18'4'' 4/5 — 2. Fumbert (Finlandia) in 18'5'' 4/5 — 3. Lansen (Norvegia) in 18'22'' 1/5 — 4. Paulser (Norvegia) in 18'12'' — 5. Stroem (Norvegia) in 18'18'' 3/5.

La classifica per frazioni di tempo dei primissimi è la seguente:

1. Tumberg (Finlandia) con 2'50'' 3/5 — 2. Skutnabb (Finlandia) in 42'30'' 4/5 — 3. Lansen (Norvegia) in 30'9'' — 4. Moen in 30'22'' 4/5 — 5. Stroem (Norvegia) in 30'27''.

La classifica per nazioni alla fine di questa seconda giornata è la seguente:

1. Finlandia punti 49 1/2 — 2. Norvegia punti 39 1/2 — 3. Stati Uniti punti 11 — 4. Svezia punti 1.

BOXE

Commenti americani su Erminio Spalla

NEW YORK, 28.

Erminio Spalla è oggetto di molti commenti sulla stampa americana, ma non è circondato dalla stima degli sportivi, degli organizzatori e dei boxeurs che non si decidono a prendere sul serio il campione di Europa.

Fred Keds, l'apprezzato competente di boxe di New York si è espresso sul conto di Spalla nella forma seguente: « Questo peso massimo di terza categoria ha fatto spendere in telegrammi più di quanto valga. Recentemente egli ha rifiutato un'offerta di 15.000 dollari per incontrare Gene Tunney, preferendo partire per il Sud America dove incontrerà Firpo per soli 4000 dollari.

CALCIO

La nazionale spagnuola che incontrerà la francese

PARIGI, 28.

Il Comitato di selezione della Lega Parigina di Calcio ha formato la squadra che il 3 febbraio prossimo a S. Sebastiano sarà opposta alla squadra rappresentativa spagnola.

Essa risulta così composta: Chayrigues (Red Star); Meyer (Red Star); Vignoli (Olympique); Clere (Olympique); Hugues (Red Star) e Fétan (Club Français); Dewaquez, Darques (Olympique); Maquart (S. C. Choisy), Bard (Racing), Dufour (Olympique). Questo sarà il quarto incontro di calcio fra Spagna e Francia. I francesi vinsero due dei precedenti match e gli spagnoli uno.

Il campionato italiano

I risultati delle partite di ieri sono stati i seguenti:

Lega del Nord: Padova b. Brescia 4-2; Torino: Livorno e Juventus 1-1; Bologna: Virtus b. Novara 2-1; Modena: Internazionale b. Modena 2-1; Sampierdarena: Sampierdarenese b. Casale 2-0; Genova: Genova b. Alessandria 2-0; Milano: Milan b. Legnano 2-1; Novi L.: Pro Vercelli e Novese 1-1; Ferrara: Bologna b. Spal 1-0; Pisa: Torino e Pisa 1-1; Cremona: Cremonese b. Doria 2-0; Verona: Spezia ed Hellas 2-2.

Lega del Sud: Roma: Tivoli b. Lazio 2-1; Id.: Fortitudo b. U. S. Romana 1-0; Salerno: Savoia b. Salernitana 1-0; Torre A.: Internaples b. Bagnolese 2-1; Cava: Stabia e Cavese 1-1; Taranto: Pro Italia b. Foggia 2-0.

Tivoli batte Lazio 2 a 1

La partita disputata tra il Tivoli e la Lazio è stata giuocata con grande slancio dai tivolesi che sono riusciti a battere la forte squadra avversaria.

Il « match » è terminato con 2 goals a uno. Una parte della sconfitta per la Lazio va anche attribuita alla mancanza di alcuni dei suoi migliori elementi.

Fortitudo batte U. S. Romana 4 a 0

L'incontro fra i fortitudiniani e gli unionisti è stato caratterizzato da una grande superiorità degli uomini di Bellucci. I rosso-bleu hanno inflitto ai bianco verdi una dura sconfitta vincendo per quattro goals a zero.

PODISMO

La Coppa Igliori vinta da Fradregrada

Oltre duecento iscritti, nella maggioranza militari, hanno partecipato alla disputa della Coppa Igliori. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Fradregrada Mario, 112.a Legione, M. V. S. N., impiegando a coprire i 8 Km. del percorso 29'59''.

2. Valla Domenico, Legione allievi Regia Guardia di finanza, in 30'3''.

3. Del Monte Alberico, Legione allievi R. Guardia di finanza in 30'37''.

4. Maccari Benedetto, . . . in 30'44; 5. Ormesano Nicola, R. Guardia finanza 6. Cristallo Ruggero, 2. bersaglieri ciclisti; 7. Franzoni Giovanni id.; 8. Cansi Antonio, 12. bersaglieri ciclisti; 9. Maggiori Bartolomeo, RR. Carabinieri.; 11. Cerini Cristoforo, id. 11. Gesualdi Egidio, id.; 12. De Lucia Michele, 2. bersaglieri ciclisti; 13. Fumani Primo, RR. CC.; 14. Catilina Antonino, 2. bersaglieri ciclisti; 15. Colasanti Gae[illegible] R. CC.; 16. Palombo Giorgio id.; 17. Baño Carlo, 2. bersaglieri ciclisti; 18. Fatica; 19. Pasquini; 20. Di[illegible]; 21. Vignola; 22. Purlai; 23. Polimeri, 24. Rangoni, 25. Marzarino, 26. Abello, 27. Landiano, 28. Sconcerti.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Una grave causa di falsità in testamento olografo.

Venturi Tommaso, di Gradoli, denunziava al Procuratore del Re di Viterbo la signora Montagnoli Tommasa vedova Galeotti per avere questa formato un falso testamento olografo attribuendolo alla defunta Vinciarelli Adalgisa, moglie del querelante e nipote della Montagnoli.

La grave denunzia diede luogo ad indagini testimoniali e peritali per stabilire i rapporti fra la testatrice e la erede, le condizioni di salute della Vinciarelli nei giorni in cui il testamento appariva redatto e l'esame della scrittura incriminata.

Due periti calligrafi dichiararono falsa la scheda testamentaria.

Rinviata al giudizio del Tribunale di Viterbo la Montagnoli Tommasa, che protestò sempre la propria innocenza, dopo un vivacissimo e laborioso dibattimento fu condannata alla pena di tre anni di reclusione. Contro tale sentenza propose appello e ieri la causa fu discussa dinanzi la V Sezione di questa Corte. I difensori della Montagnoli, Avvocati Francesco Di Benedetto e Grispigni, con allegazioni scritte e con vigorose arringhe dimostrarono la fallacia e gli errori della perizia calligrafica, la possibilità della Vinciarelli a redigere la scheda testamentaria incriminata, e lumeggiarono, alla stregua delle prove testimoniali che la Vinciarelli volle beneficare la propria zia cui la legavano vincoli di riconoscenza e di affetto. La Corte, accogliendo le conclusioni della difesa, assolvette la signora Montagnoli.

Presidente comm. Majetti; Relatore commend. Uras; Difensori avvocati Di Benedetto e Grispigni; Pubblico Ministero commendator Carelli, cui l'avv. Di Benedetto rivolse parole di commiato e di compiacimento per la sua promozione a Procuratore del Re di Napoli.

Navi e traffico italo-australiano

Quando nell'ottobre del 1919 il Lloyd Sabaudo iniziava il suo primo viaggio Genova-Sidney, legando in tal modo con servizio diretto l'Italia e l'Australia, per mezzo di una linea regolare che andava di poi amorosamente gestendo e coltivando anche con continui sensibili sacrifizi, ben dimostrò di comprendere sin d'allora, e quindi di voler condurre a compimento opera veramente essenziale al commercio italo-australiano.

Una breve esposizione di poche cifre sarà di evidente dimostrazione a tale accenno.

Infatti il Sabaudo nel 1919 esportò 2.500 tonn. di merce; nel 1920 13,000; nel 1921 14,000; nel 1922 16,000.

Eguale ascesa segnano le cifre riferentesi alla importazione.

Inoltre un molto minore ma pure sensibile aumento segnano le cifre riguardanti i contigenti emigratori.

Il Sabaudo di poi, quasi volesse perfezionare l'alto compito assuntosi, come su non imposto, ma bensì eletto obbligo morale, quello ossia di rispondere completamente ai bisogni sempre crescenti dell'aumentato traffico tra i due Paesi, traffico che andava e va pulsando di sempre crescente gagliarda vita, volle ancora arricchire a gestita linea italo-australiana.

Ecco allora scendere per varo, nel mare di Taranto, recentemente due belle unità, costruite dai Cantieri Franco Tosi, per conto del Lloyd Sabaudo, e precisamente la « Principessa Giovanna » e la « Principessa Maria », con tutte le caratteristiche delle migliori navi da carico, e per le grandi linee, la velocità, ed ogni altra dote, tanto da poter esse competere con le più perfette unità, per servizio analoghi, delle forti marine del mondo, che ne posseggono del resto pochissimi esemplari.

Le due navi gemelle hanno presso a poco i seguenti caratteristici dati comuni:

Lunghezza tra le perpendicolari m. 139; larghezza massima fuori ossatura m. 19; Stazza lorda tonn. 8590; Frigoriferi (capacità) tonn. 153; Capacità carico fuori ossatura mc. 12,300; capacità carico balle in lana mc. 11600.

Posseggono inoltre forti mezzi di sollevamento pesi (gli alberi da carico possono sollevare da 3 a 20 tonn) doppia elica, combustione a nafta, ampie stive, forte velocità (entrambe le navi alle prove raggiunsero poco meno delle 15 miglia orarie).

Il Lloyd Sabaudo aggiungendo queste due navi alla linea nazionale italo-australiana, dona da un canto al nostro traffico quella agognata indipendenza, che sembrava mito sino a pochi anni fa; e giova dall'altro canto sommamente alla stessa importazione australiana, in Italia, che sotto il pacifico ma saldo affermarsi della nostra bandiera si troverà naturalmente agevolata e sorretta, in un notevole sbocco esportativo quale l'Italia si presenta per essa. Per la qual ultima asserzione basta far presenti le cifre in sterline dell'esportazione australiana in Italia, confrontate con una nostra esportazione con l'Australia, cifre ricavate da quotidiani oceanici.

Dati a tutto il 30 giugno 1922:

Importazione dall'Australia in Italia Lstg 9.500.000; Esportazione dall'Italia in Australia Lstg. 900.000.

Notevole pure il fatto che la « Principessa Giovanna » abbia iniziato il suo primo viaggio di ritorno dall'Australia in Italia con un forte carico di carne congelata nei capaci refrigeranti; primo carico diretto per l'Italia, che lascia adito a certezza di un sempre crescente commercio importativo di tal merce dal lontano continente alle nostre spiaggie.

Con l'entrata in linea quindi delle due splendide unità, dai bei nomi Sabaudi, cari ai cuori italiani e dall'unione nella gestione di tale linea delle due compagnie Lloyd Sabaudo e Navigazione Generale Italiana, da pochi mesi compitasi, si può senza esitanza affermare che l'Italia ne sarà per avere valido fortissimo beneficio, ed il commercio ne verrà infinitamente agevolato a nostro onore e fortuna.

---

20 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 20

IL SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

Alcuni membri dei «Tredici» che vogliono restaurare sul trono di Francia il figlio del Delfino tramano ad Eraclea per rapirlo, nascosti sotto falsi nomi. Orjules si fa chiamare Vuarrens e il ghiotto Crè, Cocurdimanche. Il dotto Ratabouille è il suo servitore.

Poi li seguì, per andare a sollecitare gli operai. Gli altri due, erano già ripartiti per Eraclea. Il sole tramontava e, avanti a loro, la città spiegava la magnificenza delle sue guglie, delle sue torri, dei suoi palazzi. Nel mezzo del porto, l'Isola Verde sembrava un mazzo di foglie sopra una seta azzurra e color di rosa. Si fermarono: quel punto bianco era il padiglione dove viveva, dove li attendeva Luigi XIX. S'erano guardati un momento: si sorrisero, e ripresero a camminare.

CAPITOLO XVIII

Per non destar sospetto sul Maggiordomo, frequentando troppo spesso Crè e Ratabouille, Orjules si propose di non lasciar più l'Isola Verde, fino all'arrivo di Vautrin. Una sera si ricordò la promessa fatta a Boardo di sorvegliare il padiglione dello Zodiaco. Il tempo essendo mite, sedette su un banco di pietra e cominciò a fumare. Alla luce lieve della luna, scorgeva le masse oscure dei boschetti, qualche pallida statua e, di là della stesa del porto, la città e i suoi scarsi fanali. La serata passò così di sigaro in sigaro, a evocare vecchi ricordi della Svizzera e di Napoli e, sopratutto, a immaginare lo svolgimento della loro impresa. Attendeva con impazienza l'arrivo di Giacomo Collin, contando molto sull'audacia e sulle risorse della fantasia di costui. Il guaio pensava, sarà che appena il Pretendente in un modo o in un altro sarà evaso dall'Isola Verde, il Principe di Trinacria per non essere tacciato di complicità, farà un chiasso del diavolo. Saremo denunciati a tutta l'Europa: in queste condizioni, traversare il Mediterraneo per sbarcare in Francia, non sarà la cosa più facile di questo mondo. Tuttavia le complicazioni non disanimavano Orjules. Egli tornava sempre col pensiero al bel principe giovinetto dai boccoli neri: parevano scritti per lui i versi:

E' un fanciullo adorabile;
incanta tutt'i cuori.

Le ore scorrevano rapidamente e rendendo grazie dentro di sè a Boardo, stupito che la parte di carceriere fosse così simpatica, decise di reiterare le ispezioni. Tre notti dopo, si trovava sul medesimo banco. Ma questa volta era più impaziente, e pieno d'un ardore secreto che non riusciva a padroneggiare. Capì che non avrebbe potuto dormire, se non fosse andato a dare una occhiata alle persiane chiuse del Padiglione. Vi arrivò, insinuandosi, attraverso i cespugli profumati. Tutto era spento e silenzioso. Si lasciò cadere su un banco, sott'una finestra. Aveva sentore, l'Erede di tanti Re, che uno de' suoi partigiani vegliava sul suo sonno? Orjules era là già da qualche tempo, allorchè intese la finestra pian piano aprirsi. Si volse, e vide, su lui una giovinetta che lo guardava. Un grande sciallo bianco di Manilla la copriva tutta, e incorniciando il suo viso, non lasciava passare altro che un lungo boccolo bruno. Essa contemplava Orjules senza timore, sorridendo un poco, e, subito, egli fu colpito dalla sua rassomigliaanza col Pretendente.

— Chi siete? — chiese egli brusco.

— E voi, signore?

— Sono il capitano de Vuarrens e comando la Guardia Svizzera del Principe.

— E io sono la vostra umile ancella, Signore — rispose ella, con graziosa ironia.

Un pò sorpreso, Orjules attaccò:

— Ebbene, signorina, saprete che è proibito, sotto pena di morte, di introdursi in cotesto padiglione.

— Ma io non vi ho mica invitato a entrare — rispose ella frenando il riso.

Orjules si trovò molto sciocco.

— Però, voi ci siete!

— Signor capitano, questa non è una buona ragione. E, forse, tocca a me a domandarvi che state a fare qui.

— Signorina, rispose egli con un tono che carcava di render severo — Sono incaricato dal barone Boardo di sorvegliare il padiglione dello Zodiaco.

— Bel mestiere esercitate, signor d'Orjules.

Egli trasalì e rispose storditamente:

— Come sapete il mio nome?

— L'altro, dunque, non è il vero?

Pietro Antonio si morse le labbra. La fanciulla aggiunse:

— Tranquillatevi, il secreto non è stato propalato. Mio fratello mi ha raccontato tutto.

— Vostro fratello?

— Sì, quegli che voi chiamate Luigi XIX.

— Oh! Voi dunque non siete morta e calata a mare?

La fanciulla si mise a ridere.

— Ho io dunque l'aspetto d'una morta; d'un annegata, per soprapiù? Non siete mica galante! No, Signore, non sono quella che credete. Quella là, è morta davvero. Chiamo fratello, Luigi; ma è una fraternità per metà.

— Chi siete, dunque?

— La figlia di colui che avrebbe dovuto essere Luigi XVIII e d'una romana del popolo che non era la madre di Luigi e di Maria Antonietta. Una bastarda, per chiamar le cose col loro nome. Il mio fratellastro mi vuol bene, e fa quel che può, perchè non mi ricordi troppo spesso della mia origine. Ma io non ho il diritto di dimenticarla.

C'era, nella sua voce, una certa amarezza. Orjules la guardò, mentr'essa abbassava gli occhi e strappava le fronde che si arrampicavano lungo la finestra. Certo, ella aveva i lineamenti di Luigi, ma maggiore dolcezza e minore alterigia.

— E come vi chiamate? — osò chiedere Orjules.

— Nina. Non ho altro nome. A me, basta e agli altri, anche.

— Chi sono «gli altri»?

— Mio fratello e Ojardias. Come ad essi, m'è proibito di uscire dal Padiglione. Così la notte, vengo a respirare un pò d'aria a questa finestra.

— Ma è spaventoso tenervi imprigionata in questo modo!

— Mio fratello e Ojardias lo sanno.

— Sono uomini, e vi sono ragioni.....

Orjules si fermò, temendo di dir troppo. Ma Nina se ne accorse, e proseguì:

— Sì, ragioni politiche, lo so. Non temete, sono al corrente: Ve lo prova il fatto che conosco il vostro vero nome. Mio fratello mi racconta tutto. Sono sua confidente, oscura, ma devota. Potrei ridirvi, coi minimi particolari, la conversazione che aveste con lui l'altro giorno.

Ci fu un silenzio. Nina riprese:

— Che ne pensate, di Luigi? Ditemelo sinceramente.

— Signorina, siamo usciti dal Padiglione entusiasti, Crè ed io. Avanti di vederlo, eravamo già pronti a dar la vita per il Pretendente: quando poi l'abbiamo veduto ....

Nina scosse la testa.

— Non mescolate le vostre impressioni a quelle dell'amico. Voglio solamente le vostre. Ditemi che pensate non del Pretendente, ma di Luigi, come se non fosse il futuro Re di Francia.

— Signorina vi posso dire con la massima franchezza, che non ho mai incontrato un giovine così piacente. Quando m'ha steso la mano, prima di uscire, l'ho baciata come avrei baciato la mano d'un innamorata.

— Ah — disse Nina, e tacque. Orjules temette d'averla offesa, ma essa continuò:

— Ne avete molte?

— Di che?

— Di innamorate?

Pietro Antonio si domandò se avesse a fare con un'ingenua o con un'impertinente. Uno sguardo verso Nina, bastò a convincerlo che si trattasse del secondo caso, perciò rispose freddamente:

— Mille e quattro: una di più di don Giovanni.

— Oh — mormorò Nina indignata e subito riprese:

— Non permetto che mi si prenda in giro!

— Neppure io, signorina!

— Mi credete forse una ragazza leggera?

— No, signorina, ma una piccola indiscreta, sì. Insomma, che v'importa dei fatti miei?

Ella rimase silenziosa. Orjules vide che moveva le dita e sentì strappare le foglie dell'edera.

Dopo qualche momento, ella disse:

— Avete ragione, capitano: sono un'indiscreta, e ve ne chiedo scusa.

Orjules prese le due dita che gli venivano stese attraverso l'inferriata, e rispose con galezza:

— Signorina Nina, tocca a me di domandarvi scusa. Sono un soldataccio brutale.

Volle baciarle la mano, ma ella la ritirò bruscamente.

— E' ancor più morbida di quella di vostro fratello — mormorò, per ringraziarla.

— Vi pare? — rispose Nina con un piccolo sorriso. — Glielo dirò, capitano, visto che abbiamo fatto pace, siate gentile .. Ne avete una?

— Di che?

— Di innamorata?

— Guardate un po'! Sono al confessionale! Perchè v'interessate tanto di saperlo?

— Ve lo domando, semplicemente per esser sicura che non andrete a raccontare i secreti di mio fratello, non importa a chi.

— Che profondo politico siete! Ebbene state tranquilla: i secreti del Pretendente sono ben custoditi. Soltanto io li conosco.

— Davvero?

— Ve lo giuro!

— Bene, capitano: vi ringrazio.

La manina ridiscese, acconsentì questa volta ad essere trattenuta un momento, e daccapo disparve.

— Dite, signorina Nina, disse Orjules, che fate tutto il giorno?

— Oh leggo, ricamo, canto, discorro con mio fratello.

— Mi cantate qualche cosa?

— Che vi salta in mente, disgraziato? Dimenticate il pericolo che correte. Se Boardo sapesse...

— E' vero, confessò Orjules con semplicità — l'avevo perfettamente dimenticato, in grazia vostra.

Nina ebbe un sorriso luminoso.

(Continua).

Informazioni e ultime notizie

La grande assemblea fascista

La grande assemblea fascista si terrà — dunque — stasera alle 21.30 nella immensa e storica Sala del Concistoro.

Il nucleo centrale del piano nobile di Palazzo Venezia è costituito da tre sale immense: la *Sala Regia* o *Magna*, così chiamata perchè i pontefici vi ricevevano gli ambasciatori dei sovrani; la *Sala del Concistoro*, detta anche dei *Cinque Lustri* e la *Sala del Mappamondo*: esse sono fiancheggiate su via del Plebiscito e su Piazza Venezia dagli appartamenti Cybo e Barbo. La prima sala, su via del Plebiscito, misura 35 metri di lunghezza e 15 metri di larghezza; ma quando l'Italia entrò nel 1916 in possesso del Palazzo essa era divisa in tre stanze decorate modernamente; e avendo il sopraintendente alle Gallerie di Roma e direttore del Palazzo Federico Hermanin fatto abbattere i tramezzi, sotto gli arazzi delle pareti vennero in luce tracce della decorazione quattrocentesca: tra cui, mirabilmente conservata, la testa laureata di un imperatore romano. L'Hermanin, basandosi su dati storici e stilistici, ritiene autore della decorazione Donato Bramante, che la eseguì tra il 1500 e il 1504.

Stasera questa sala rimarrà chiusa non essendo ancora compiuti i restauri che dovranno restituirla agli splendori originari, con gli affreschi e il soffitto a cassettoni.

Quella del *Concistoro* è lunga metri 25 e larga 15. Gli affreschi originali delle pareti si debbono considerare totalmente perduti: ora è corsa da pilastri scanalati con capitelli corinzi, su cui riposa un cornicione «con decorazioni copiate del fregio del Tempio di Antonino e Faustina» opera neoclassica, perpetrata probabilmente dalla Austria dopo il Trattato di Campoformio e ricalcata sui motivi quattrocenteschi. Le mostre marmoree delle porte, restaurate, sono del tempo del card. Marco Barbo (1471-1491).

La terza sala, quella del *Mappamondo*, dà totalmente su piazza Venezia e misura 18 metri di lunghezza per 15 di larghezza. E' quella che ha sofferto maggiori trasformazioni e ritocchi. Fin dai primi anni del 1700 era stata divisa verticalmente e orizzontalmente da muri e soffitti per ricavarne ambienti numerosi. Il barocco e il neoclassicismo avevano soffocato la decorazione antica delle pareti. Ora i muri divisori sono stati abbattuti e l'Hermanin ha portato in luce tanti elementi degli affreschi del Rinascimento, da consentirne l'integrale ricostruzione. Autore, Andrea Montagna. Il maestro aveva ideato una serie di colonne e di pilastri reggenti un ricco cornicione doppio decorato da un fregio con grandi sfingi alate e medaglioni. Basi delle colonne erano are classiche dipinte a marmi vari. Un vasto spazio, lasciato tra le colonne della parete maggiore, conserva lo stemma di Innocenzo VIII, sovrastante al *Mappamondo*, la grande carta geografica gelosamente custodita e dalla quale venne il nome alla sala. Il Montagna dovette lavorarvi intorno al 1490, quando egli in Vaticano attendeva alla decorazione della cappella di Innocenzo VIII al Belvedere, poi distrutto da Pio VI per far posto al museo Pio-Clementino.

Stasera sarà probabilmente aperto anche l'appartamento Barbo, da pochi mesi sede ordinaria per le adunanze del Gran Consiglio Fascista: già dall'Hermanin ordinato a museo dell'antica casa italiana, smontato per la mostra dei recuperi artistici dall'Austria, poi ricostruito in proporzioni ridotte e ora chiuso di regola al pubblico per il compito politico a cui è riservato.

In fondo è situata una cattedra per il Capo del Governo e del Fascismo Benito Mussolini; egli avrà alla sua destra il segretario del partito Giunta ed alla sinistra il Sottosegretario alla Presidenza Acerbo. A destra della cattedra presidenziale è eretta la tribuna per gli oratori; alla sinistra è il banco per il Direttorio del Partito, per il Capo dell'ufficio propaganda e per quello dell'Ufficio stampa.

Nella sala, a guardare la cattedra presidenziale, corrono due file di scanni: in quella di sinistra (a destra del Presidente del Consiglio) prenderanno posto in prima fila i Ministri fascisti, in seconda i Senatori fascisti, poi i Deputati, quindi i Presidenti dei Consigli provinciali poi i Sindaci e quindi la Stampa e gli invitati varii; negli scanni di destra prenderanno posto in prima fila i componenti il Gran Consiglio, in seconda i Segretarii provinciali, poi i Rappresentanti dei Sindacati, dei Consigli tecnici, delle Opere ecc. In tutto un migliaio di persone: il fiore migliore del Partito fascista.

E Roma renderà ai partecipanti a questa massima Assise fascista degni onori.

Gli invitati avranno accesso — dalle ore 9 — dalla parte della Sala Regia.

I discorsi di Giuriati e Corradini

L'on. Mussolini entrerà nella Sala alle 9 e mezza precise, dalla sala del Mappamondo e l'Assemblea in piedi lo saluterà romanamente e con triplice *alalà*.

Alla tribuna degli oratori andrà poi subito il Ministro on. Giuriati che porterà all'Assemblea il saluto del Governo; e poi il senatore Corradini che porterà il saluto del Partito. I due discorsi si ritiene avranno la durata di un quarto d'ora ciascuno.

Il discorso del Duce

Parlerà quindi il Duce, dal suo banco presidenziale. Il grande discorso politico sarà diretto non alla sola Assemblea, ma al Paese.

Parlerà per circa un'ora. Ricorderà gli albori, la preparazione, l'atto della rivoluzione fascista e gli scopi che essa si proponeva e si propone di raggiungere: la restaurazione dell'autorità dello Stato, la ricostruzione della Nazione, la valorizzazione di tutte le forze migliori del Paese per la maggiore grandezza appunto della Nazione.

E parlando della necessità di dare al Paese la nuova Camera degna sua rappresentante, il Capo del Governo e del Fascismo dirà come la lotta dovrà essere condotta: lotta aperta, leale, nobilissima in perfetta libertà; ma le opposizioni dovranno avere il coraggio di assumere anch'esse una lealtà pari. Non saranno tollerate manovre subdole, insidie losche per tentare pugnalare alla schiena la rivoluzione fascista.

Il Governo ed il Partito fascista condurranno la lotta elettorale con spirito molto fermo e vigoroso, ma non settario, non esclusivista. Gli uomini migliori del Paese saranno chiamati a collaborare: ma non saranno fatti patteggiamenti, transazioni con i partiti.

La «lista nazionale» sarà composta con lo stesso spirito con il quale il Duce formò il suo Gabinetto, compose la sua compagine di Governo dopo il trionfo della rivoluzione fascista. Lo spirito fascista dovrà dominare nella lista, come ha dominato nel Governo di Mussolini nato dalla rivoluzione, Governo che accanto ai fascisti puri aveva una rappresentanza, non certo esigua, di amici sinceri militanti in partiti nazionali.

Con questo spirito il Duce intende sia composta la nuova Camera.

Dopo il discorso Mussolini l'Assemblea toglierà la seduta.

Il Duce presenterà in fine — un ordine del giorno che sarà il programma elettorale del Governo e del Partito fascista.

Il Consiglio Nazionale

Domani sera, sempre a Palazzo Venezia, si terrà il Consiglio Nazionale del Partito fascista; Consiglio che sarà formato dai componenti il Gran Consiglio del fascismo, o dai componenti il Gruppo parlamentare, dai segretarii provinciali.

Sarà esaminata ampiamente la situazione del Paese in relazione principalmente al partito fascista; saranno presi accordi per la lotta elettorale.

Si procederà, inoltre, alla rinnovazione delle cariche. Crediamo di sapere che gli attuali componenti il Direttorio resteranno in carica sia anche perchè il momento attuale con la campagna elettorale aperta non consente cambiamento di persone negli organi dirigenti il Partito. Agli attuali componenti il Direttorio saranno uniti anche membri di nuova nomina, sembra in numero di quattro.

Fascisti, arditi e combattenti

L'on. Giunta, Segretario generale del Partito Nazionale Fascista, ha ricevuto il valoroso colonnello Villasanta (aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta) il quale, a nome e per incarico del Comandante la III Armata, lo ha cordialmente ringraziato per le parole d'augurio rivolte al Duca nel suo ultimo discorso tenuto al teatro S. Carlo di Napoli.

Quindi l'on. Giunta ha ricevuto il generale Gandolfo, Prefetto di Cagliari, e un gruppo di fascisti sardi, accompagnati dai rispettivi segretarii provinciali. Con essi il Segretario generale del partito ha avuto un lungo colloquio, durante il quale è stata esaminata la situazione del Fascismo in Sardegna, ch'è risultata ottima sotto ogni riguardo.

L'on. Giunta ha poi avuto un cordiale colloquio con i dirigenti la Federazione Nazionale Arditi d'Italia che gli hanno voluto esprimere tutto l'attaccamento e la simpatia che gli Arditi nutrono verso il Partito e il Governo Fascista. L'on. Giunta li ha vivamente ringraziati assicurandoli che tanto il Partito quanto il Governo non hanno mai dubitato della fede e della sincerità degli Arditi d'Italia.

Quindi con i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Combattenti l'on. Giunta ha esaminato la situazione fra combattenti e fascisti nella Lucchesia.

Il Direttorio Nazionale ha convalidato le seguenti elezioni provinciali: Roma, Reggio Calabria, Sondrio, Siracusa, Potenza, Taranto, Arezzo, Pesaro, Caltanissetta, Lecce, Ancona, Bergamo, Ascoli Piceno, Spezia, Macerata e Messina.

I popolari iniziano la lotta elettorale: il discorso Tupini.

Ieri, nel Salone dell'Impiego privato in via Monte della Farina, l'on. Tupini ha tenuto il primo comizio elettorale, sotto la presidenza dell'on. Cingolani.

Erano presenti tutti i rappresentanti rionali, gli onorevoli Di Fausto, Romani, Borromeo e numerosissimi iscritti.

L'on. Tupini ha iniziato il suo discorso negando che il Partito Popolare attraversi un periodo di sfacelo, come gli avversari si affannano a voler dimostrare, e dopo aver esaminato le ragioni per cui sorse il partito, afferma che questo, appena affacciato alla vita politica, si acquistò una benemerenza storica arrestando la furia bolscevica. Fa un elogio alla proporzionale che scagiona delle colpe attribuitele in questi ultimi periodi di vita parlamentare.

Venendo a parlare dell'avvento fascista al potere l'on. Tupini ricorda che il Partito Popolare decise di collaborare lealmente col fascismo per contribuire alla normalizzazione della situazione. Senonchè il fascismo condusse una violenta campagna contro i popolari. In queste condizioni venne il Congresso di Torino, il quale non fu antifascista, ma si dolse dell'ostinato antipopolarismo dei fascisti. Questo atteggiamento non piacque al Governo e i Ministri popolari furono dimissionati dal Ministero. Ciò nonostante il Partito Popolare non passò all'opposizione.

L'oratore, quindi, riportandosi alla nota formula «nè opposizione, nè collaborazione» sostiene che il partito mantiene le sue posizioni di partito d'ordine e di evoluzione ed esaminando la nuova legge, la definisce «una polizza di assicurazione del partito dominante», e quindi così conclude:

I popolari che andranno alla Camera nella XXVII Legislatura avranno il compito di difendere il programma del partito in una quotidiana opera di controllo nell'interesse della Nazione. Il problema principale del momento è quello se il Governo debba continuare ad assidersi su una propria forza armata ovvero sul consenso della Nazione liberamente espresso.

Il Partito Popolare si oppone recisamente ad ogni tentativo di annullare nella sostanza e nella forma la Carta Costituzionale del Regno. Bisogna restituire al Parlamento il suo prestigio.

In nome di questi alti ideali, il Partito combatterà la sua battaglia, sicuro di servire gli interessi della Patria».

Liste e candidati popolari

I popolari non perdono il loro tempo e lavorano alacremente per l'organizzazione delle varie liste che dovranno essere rivedute — dopo un primo lavoro delle Commissioni circoscrizionali — dalla Direzione del Partito per le opportune modifiche: esse dovranno contenere pochi nomi per ogni circondario.

Si afferma che candidati per il Lazio ed Umbria siano gli on. Angelo Mauri, Cingolani e Di Fausto, la medaglia d'oro Brenci, il grande invalido Gabriotti: il sesto nome sarebbe scelto tra il prof. Campilli ed il dott. Canaletti.

L'avv. Ferrari, che ha partecipato agli ultimi lavori della Direzione, notoriamente di sinistra entrerebbe nella lista dell'Emilia; in Toscana il solo on. Negretti verrebbe sostituito. Per la circoscrizione lombarda, tranne Miglioli, Paolcari, Salvadori e Montini che verrebbero sostituiti da altri nomi non vi sono altri mutamenti.

L'on. Imberti è uscito dal partito non dichiarandosi d'accordo nella nota formula rispondente l'atteggiamento dei popolari e sarà seguito probabilmente dall'on. Bertone — di cui è noto il dissidio col proprio gruppo per quanto s'attiene alla riforma tributaria del Governo — e dall'on. Farina; essi troverebbero posto in una lista «fiancheggiatrice».

La Giunta Esecutiva dei Combattenti

e la convocazione del Comitato Nazionale

Nella giornata di ieri, domenica, la Giunta Esecutiva dei Combattenti ha ultimati i suoi lavori.

In proposito essa ha diramato il seguente comunicato:

«La Giunta Esecutiva dell'A.N.C. ha tenuto a Palazzo Venezia alcune importanti riunioni alle quali ha partecipato anche il prof. Savelli, Presidente del Consiglio Nazionale.

«La Giunta ha preso anzitutto in esame la situazione creatasi in Firenze dopo la tumultuosa Assemblea di quella Sezione, votando il seguente Ordine del Giorno:

«La Giunta Esecutiva avendo accertato, con esauriente indagine del V. Presidente Pardi, l'assoluta infondatezza del fatto attribuito all'Avv. Zanchi, Presidente della Federazione Fiorentina e Membro del Comitato Nazionale da un gruppo di Combattenti della Sezione Fiorentina in comizio tenuto il giorno 20 di avere fomentato il dissidio contro i dirigenti della Sezione, in favore del partito che egli appartiene, riconosce l'assoluta lealtà dell'avv. Zanchi e rammaricandosi che sia stato espresso un giudizio basato su elementi di fatti insussistenti, deplora l'ordine del giorno e richiama tutti indistintamente i compagni d'armi ad un più sereno senso di disciplina e di consapevolezza dei doveri associativi».

«La Giunta ha poi preso disposizioni atte ad assicurare una dignitosa, efficace ed utile partecipazione delle organizzazioni cooperative dei combattenti all'esposizione internazionale di Gand: ha esaminato la possibile e più conveniente erogazione dei fondi pro-combattenti bisognosi, approvando il concetto per cui, anzichè frazionarne la distribuzione nell'ambito delle provincie, le Federazioni li usino a favore di organismi ed istituzioni di utilità generale, come casse mutue per malattie, per credito agrario, per macchine agricole, per prestiti e sovvenzioni ai combattenti. Al riguardo saranno emanate disposizioni concrete dalla Presidenza del C. N.

«La Giunta ha inoltre approvato un progetto per la costituzione di un Consorzio fra l'A.N.M. e l'A.N.C. per la colonizzazione delle nostre terre d'Africa e ha disposto perchè sia prossimamente costituito l'Ente ed iniziato il lavoro per concretare un piano di colonizzazione già predisposto per la Libia ove potranno presto avviarsi famiglie di coloni, mutilati e combattenti.

Dopo alcuni importanti disposizioni di carattere interno la Giunta ha esaminato il momento politico attuale e ha deciso di richiamare tutte le Federazioni all'osservanza delle precise norme già votate dal Consiglio Nazionale fin dallo scorso settembre, onde evitare che alcuni atteggiamenti tendano a deformare l'Associazione in una Agenzia Elettorale.

La Giunta Esecutiva ha inoltre tenuto una riunione con il Direttore del P.N.F. per la discussione delle inchieste di Lucca e Benevento e, in armonia a quanto fu già deciso per la situazione del Cremonese, fu concordemente deciso di applicare il patto d'intesa con reciproca lealtà e di ordinare in conseguenza lo scioglimento di tutte le sezioni e di tutti i gruppi di combattenti fascisti a carattere dissidente.

La Giunta Esecutiva dell'A.N.C. terrà altre importanti riunioni in settimana per lo studio e la risoluzione dei problemi associativi e ha frattanto convocato il Comitato Nazionale per il 6 febbraio alle ore 9, a Palazzo Venezia.

Il Testo della Legge Elettorale

Molti rivenditori ci domandano anche telegraficamente nuove copie del numero di sabato che conteneva il testo della legge elettorale politica.

Il numero è esaurito: dell'opuscolo che risultava piegando la pagina della *Tribuna* è stata fatta però una tiratura speciale. I rivenditori ci scrivano quante copie ne desiderano, e i lettori ce le richiedano con una cartolina doppia.

Due discorsi dell'on. De Stefani

Per la scuola di polizia tributaria

Stamane nella nuova caserma delle R. Guardie di Finanza in via Carlo Fea, è stata inaugurata la nuova Scuola di polizia tributaria, alla presenza di S. E. l'on. De Stefani, che era accompagnato dall'on. Lissia e dal suo capo di Gabinetto comm. Pace; alla cerimonia avevano inviato rappresentanze la Corte di Cassazione, il Consiglio di Stato, la Corte d'Appello, il Tribunale, la Scuola di polizia tecnica, l'Università, il R. commissario di Roma e tutti i corpi del R. Esercito. Erano pure presenti il comm. Baccali per l'Amministrazione provinciale, l'on. Finzi, il Provveditore generale comm. Bartolini, e numerosi funzionari del Ministero delle Finanze.

Il generale Gherzi, comandante generale della Guardia di Finanza, ha pronunciato il discorso inaugurale.

Dopo avere ringraziato le autorità e le notabilità intervenute, il generale Gherzi ha rilevati gli intenti che hanno mosso il Ministro a creare il Corpo di polizia tributaria, intenti di difesa contro la frode in danno dello Stato, e quindi di protezione per gli interessi della collettività. Ha esposto poi il programma che sarà svolto nella scuola stessa, sia per dare agli allievi una perfetta conoscenza delle leggi fiscali, sia per metterli in grado con cognizioni scientifiche e pratiche di perseguire ogni sorta di reato fiscale.

Il generale Gherzi ha concluso augurando che il Corpo della polizia tributaria possa efficacemente concorrere all'opera di giustizia e di restaurazione del Governo nazionale.

Il Ministro De Stefani ha così risposto:

«Ringrazio S. E. il generale Gherzi che è stato nella nostra guerra un capitano esemplare e che ora, per fortuna dello Stato e vostra, comanda il Corpo al quale appartenete. Io lo conobbi in ore assai travagliate e decisive per la consistenza e per l'avvenire dello Stato a Bolzano, a Trento, a Verona, nelle quali la sua altezza morale e la sua serenità hanno molto pesato sullo svolgersi degli avvenimenti. Il Corpo delle R. G. di Finanza è uno dei tessuti attraverso il quale si esercita e viene difesa l'autorità dello Stato in una delle sue attività più delicate e difficili. Il Governo Nazionale, gente e inflessibile di V. E. ha dato a questo corpo nuova caldezza, nuovi mezzi e adeguata facoltà. L'aumento della pressione fiscale spiega, per quanto non attenui o giustifichi, l'estendersi della inosservanza delle leggi tributarie. Io ritengo che questa pressione sulla economia nazionale abbia superato il suo massimo e che, le migliorate condizioni della privata economia e la maggiore universalità dei tributi, consenta di contenere la pressione specifica nella misura attuale e foss'anche di gradualmente ridurla.

La nuova Scuola di Polizia Tributaria che viene oggi solennemente inaugurata sarà un valido strumento per rendere più efficiente l'opera delle Guardie di Finanza e di tutta l'amministrazione finanziaria, la soppressione delle frodi è d'altronde a tutto vantaggio dei cittadini obbedienti alle leggi. Nei miei giovanili passati su quei confini politici dello Stato che oggi con sacrificio e fortuna vennero portati al Brennero, io ebbi quotidiana consuetudine con questi militi là convenuti dalle più lontane regioni d'Italia. Essi rappresentavano per me lo Stato nella sua potenza di comando e quelle prime e incancellabili impressioni si fanno ancora oggi rivolgere lo spirito a questi miei militi e a considerarne con riconoscenza gli ignorati sacrifici. Anche per virtù loro, oltrechè per la vostra sapienza ed austerità di comando e per le riforme dei vostri istituti, si affermerà pure in questa direzione l'autorità dello Stato.

Ai Notai

Questa mattina i rappresentanti dell'Unione Notarile Italiana di tutte le Regioni d'Italia presentarono al Ministro delle Finanze in forma solenne la grande medaglia d'oro da essa decretatagli per l'abolizione dell'imposta di successione.

Erano presenti i signori:

Abbate comm. dott. Francesco, presidente del Consiglio Notarile di Napoli — Bertolini dott. Rodolfo, notaio di Monza — Iassanello dott. Paolo, notaro, presidente del Consiglio Notarile di Genova — Candellari notaio Emilio, presidente del Consiglio Notarile di Trieste — D'Addosio cav. notar Nicola di Bari — De Salvatori cav. Donato, presidente del Consiglio Notarile dei Tribunali di Trento e Rovereto — Vaspari avv. cav. Antonio, notaio di Verona — Busati avv. comm. Federico, notaio di Milano — Locatelli dott. cav. Viuseppe, deputato al Parlamento — Magaldi cav. uff. dott. Paolo, notaio — Mirone Strano avv. Antonino, notaio di Catania — Morelli dott. comm. Angelo, presidente del Consiglio Notarile di Milano — Porro dott. Edgardo, notaio di Cremona — Pucci cav. uff. dott. Pietro, presidente del Consiglio Notarile di Firenze — Rolando avv. cav. Achille, notaio di Torino — Zanconti comm. prof. dott. Giovanni, di Treviglio.

Dopo il discorso del presidente dell'Unione Notarile Italiana comm. Angelo Moretti, il Ministro ha ringraziato ed ha detto:

«Voi, signori, più e meglio di ogni altra categoria di cittadini siete in grado, per ragioni dell'ufficio vostro, di dire la parola definitiva e inappellabile dell'esperienza. La riforma adempiuta contrasta col vostro materiale interesse: il vostro consenso è dunque ad un tempo una precisa e sicura documentazione della vostra libertà morale e della opportunità equitativa ed economica dell'atto compiuto dal Governo Nazionale. Voi sorvegliate i passaggi obbligati, volontari o fatali, della trasmissione dei beni; le conclusioni della vostra esperienza coincidono, voi me lo dite, con le conclusioni di ogni spirito che abbia serenamente indagato sulla economia della trasmissione dei patrimoni. I popoli sono guidati nel loro giudizio dalla considerazione dei rapporti diretti, rapporti che non sempre coincidono con gli effetti mediati e definitivi. Devono i Governi dettare le leggi conformi alle illusioni o conformi alla realtà? Le illusioni costituiscono la massa di manovra dei bassi speculatori del sentimento.

«Un osservatore imparziale, il Mortara, parlando delle imposte di successione, conclude: «Nessuno ne piange sinceramente l'abolizione, la quale potrà recare più vantaggi che danni». La nostra riforma fu, signori, profondamente meditata non in astratto soltanto, ma in relazione alle condizioni economiche e sociali del nostro Paese, e all'assetto concreto del tributo. Forse anche altri Paesi riconosceranno che il rapporto tra il peso economico e il rendimento fiscale dell'imposta di successione non ne giustifica, anzi ne condanna, la conservazione. Comunque, la riforma si inquadra nel complesso del nostro attuale ordinamento tributario.

«Le migliorate condizioni della finanza dello Stato non mi fanno rimpiangere di non partecipare coi famigliari alla distribuzione della ricchezza immobiliare dei defunti. L'abolizione consigliata da motivi di equità tributaria e da ragioni d'ordine economico che nessuno può disconoscere, è pertanto uno degli atti più significativi e spirituali del Governo Nazionale. Voi l'avete riconosciuto e vi ringrazio a nome del Capo del Governo di averne dato oggi pubblica e solenne manifestazione».

Una riunione delle Medaglie d'oro

per il riordinamento del Gruppo

Nella sede dell'Associazione Nazionale Combattenti a Palazzo Venezia si sono riuniti i Decorati di Medaglia d'Oro allo scopo di meglio ricostituire il Gruppo e di precisarne il compito. Erano presenti oltre quaranta decorati della massima onorificenza ed alcuni congiunti di Medaglie d'Oro caduti in guerra. Hanno scusato l'assenza l'on. Ciano, il colonnello Pizzarello, Ponzio di San Sebastiano e altri.

Il generale Fara ha assunto, per acclamazione, la Presidenza della riunione e ha commemorato le Medaglie d'oro generale Paolucci, recentemente spentosi a Gorizia, portando poi il deferente saluto alla memoria di tutti i caduti in guerra.

L'avv. Biagi ha portato il saluto del Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti, lieta di ospitare il gruppo che rappresenta l'aristocrazia del valore, e ha letto un entusiastico telegramma del Presidente dell'Associazione, avv. Vittorio Arangio Ruiz.

Dopo una cordiale ed interessante discussione su argomenti di natura spirituale e patriottica sono stati votati per acclamazione i seguenti ordini del giorno:

«A S. M. il Re d'Italia: Le Medaglie d'Oro riunite in Assemblea presentano le armi a S. M. il Re.

«S. E. Benito Mussolini, Presidente del Consiglio: Le Medaglie d'Oro riunite in Assemblea il giorno 27 gennaio 1924 rivolgono un fraterno saluto a Benito Mussolini; lo ringraziano per la fierezza ad essi nuovamente ridonata del segno conquistato con loro tormento; e gli porgono l'augurio più profondo del loro cuore di soldati e non dimenticanti assicurando ancora una volta di essere stretti al suo fianco pronti a tutto».

Un telegramma è stato anche inviato all'on. Torre, Alto Commissario per le Ferrovie.

Nella riunione del pomeriggio l'assemblea dopo aver approvato l'opera svolta dai Fiduciari provvisori dott. Fantini e dott. Vitali, ha proceduto alla nomina dei suoi *Incaricati* nelle persone, dei signori on. Raffaele Paolucci, maggiore Umberto Solarino e dott. Fantini con le funzioni di Segretario. L'assemblea ha nominato il generale Fara a Presidente delle Assemblee e ha deliberato di aggregare al triumvirato il padre di una Medaglia d'Oro caduto in guerra.

Il Gruppo ha infine deliberato di mantenere l'adesione all'Associazione Nazionale Combattenti pur conservando la sua autonomia.

Sciolta l'adunanza nella sala del Consiglio, venne offerto un the d'onore dal Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Uno strascico del discorso Giunta

La Segreteria Generale del Partito di Democrazia Sociale Italiana comunica:

Si è riunito oggi il Comitato Esecutivo della Democrazia Sociale Italiana, e si è occupato di vari argomenti inerenti alla organizzazione interna del Partito e alla sollecita distribuzione delle tessere sociali per il 1924. In tale occasione ha preso atto con vivo compiacimento delle numerose richieste di tesseramento presentate alle singole Sezioni e Associazioni aderenti, prova non dubbia della efficienza e della saldezza del Partito sulla linea di politica fin qui seguita.

Il Comitato ha pure rilevato che la versione data dall'Agenzia Ufficiale del discorso dell'on. Giunta a Napoli ha fatto spontaneamente giustizia, omettendolo, dell'ingiurioso accenno alla figura di Felice Cavallotti, che la sua fede consacrò sui campi di battaglia per l'unità nazionale. Ad esso contrappone le parole con le quali il Presidente della Camera, sebbene avversario politico, affermava solennemente il 7 marzo 1898 dinanzi all'Assemblea Nazionale: «La dolorosa perdita di Felice Cavallotti... è un lutto per la patria, che egli strenuamente difese sui campi di battaglia ed illustrò con gli scritti, per la patria da lui sì fortemente amata, che consacra alla memoria di Lui un tributo di vivo rimpianto, di perenne riverenza e di nazionale gratitudine».

Per quanto riguarda le affermazioni sui rapporti tra il Partito e il fascismo, il Comitato esecutivo rileva che la Democrazia Sociale sente di non essere seconda a nessuno per l'abnegazione con cui subordinò sempre, anche nei momenti più difficili, ogni interesse di parte al supremo interesse della Patria, e per la coerenza con cui ha sempre sostenuto e praticato i propri principi, ed ha ferma coscienza di poter esplicare un'utile funzione nella vita politica italiana.

Abolizione degli Ufficiali della Milizia territoriale

e nuove norme per gli Ufficiali di complemento

E' stato pubblicato il R. D. N. 2997, col quale è abolita la categoria degli Ufficiali di Milizia territoriale. Quelli che non abbiano superata l'età di 40 anni al 31 dicembre scorso, sono iscritti d'ufficio col loro grado ed anzianità nei rispettivi ruoli degli ufficiali di complemento.

Per conseguire la nomina a sottotenente di complemento, occorre avere compiuto il 18. anno, e non superato il 30. ed essere cittadino italiano.

Lo sciopero dei ferrovieri inglesi verso la fine

LONDRA, 28.

Dopo aver conferito con i dirigenti del Sindacato dei macchinisti ferrovieri i membri del Comitato di mediazione del Congresso delle Trades Unions si sono recati a Orogion a conferire con i direttori delle ferrovie.

Una informazione dell'*Agenzia Reuter* dice che il Ministro del lavoro potrà probabilmente entrare utilmente in rapporto domani con le due parti in conflitto.

Del resto uno dei dirigenti dell'attuale sciopero ferroviario, parlando oggi a Premley in una riunione di ferrovieri scioperanti ha dichiarato che la soluzione dello sciopero è prossima.

Poincaré difende i suoi progetti

per la restaurazione finanziaria

PARIGI, 28.

La discussione continuata sabato, in due sedute, sui progetti finanziari del governo non ha condotto, come da qualcuno si supponeva ad un voto di fiducia che immediatamente definisse la posizione di Poincaré.

Il Presidente del Consiglio ha preso la parola nel pomeriggio, rispondendo agli oratori che avevano parlato il giorno prima e nella mattinata stessa.

Egli ha pronunciato un lungo discorso in difesa di tutta la sua politica, oltre che particolarmente dei progetti in discussione concludendo con queste parole:

«Il Governo domanda alla maggioranza di riunirsi intorno ad esso e di formare un quadrato per respingere gli assalti contro il franco e salvare la nostra divisa nazionale».

Dopo il discorso di Poincaré, Herriot ha domandato la parola per parlare contro la chiusura della discussione.

Egli ha dichiarato che il ribasso del franco è stato provocato dai conservatori inglesi che hanno venduto sterline e franchi per acquistare dollari.

Ha rimproverato a Poincaré, del quale però esalta le qualità di lavoro, di non aver proposta al Parlamento la riforma amministrativa e giuridica che il paese attende.

Dopo il discorso Herriot è stata approvata la chiusura della discussione per alzata di mano.

Il seguito della discussione sugli articoli è stato quindi rinviato ad oggi.

Il voto di oggi e i socialisti

Il voto che si attendeva sabato potrà dal resto esserci oggi, e potrà essere abbastanza sintomatico, essendo annunziata una mozione socialista per proporre un rinvio della discussione.

Su questo infatti si voterà.

Il testo del trattato

tra Francia e Czekoslovacchia

PARIGI, 28.

Il testo del Trattato di alleanza ed amicizia concluso fra la Cecoslovacchia e la Francia è stato pubblicato.

Esso è così redatto:

«I Presidenti della Repubblica Francese e della Repubblica Cecoslovacca, fermamente fedeli al principio del rispetto degli impegni internazionali confermato solennemente nel Patto della Società delle Nazioni e ugualmente mossi dal desiderio di tutelare la pace, il cui mantenimento è necessario per la stabilità politica e per il risollevamento economico dell'Europa, decisi a questo effetto di assicurare il rispetto dell'ordine giuridico e politico internazionale stabilito dai Trattati che essi hanno firmato in comune;

«Considerando che per raggiungere tale fine sono loro necessarie garanzie reciproche di sicurezza contro eventuali aggressioni e per la difesa dei loro comuni interessi, hanno designato a plenipotenziari il signor Poincaré ed il signor Benes i quali, dopo avere scambiato i pieni poteri, riconosciuti di buona e dovuta forma, hanno convenuto le disposizioni seguenti:

«Art. 1. — I Governi francese e cecoslovacco si impegnano di concertarsi sulle questioni estere di natura da porre in pericolo la sicurezza e di arrecare pregiudizio all'ordine stabilito dai Trattati di pace di cui sono l'uno e l'altro firmatari.

«Art. 2. — Le alte parti contraenti si porranno d'accordo sui provvedimenti atti a tutelare i comuni interessi nel caso in cui questi fossero minacciati.

«Art. 3. — Le alte parti contraenti, pienamente d'accordo sulla importanza che presentano per il mantenimento della pace generale i principi di ordine politico contenuti nell'art. 88 del Trattato di San Germano come pure nei protocolli di Ginevra del 4 ottobre 1922, dei quali sono entrambe firmatarie, si impegnano di concertarsi sui provvedimenti da prendere nel caso in cui l'osservanza di quei principii fosse minacciata.

«Art. 4. — Le alte parti contraenti, prendendo in particolare considerazione le dichiarazioni fatte dalla Conferenza degli Ambasciatori il 3 febbraio 1920 e il 1.o aprile 1921, nonchè la dichiarazione fatta il 10 dicembre 1921 dall'Ungheria ai rappresentanti diplomatici alleati, si impegnano di concertarsi nel caso in cui i loro interessi venissero ad essere minacciati dalla inosservanza dei principii enunciati in queste diverse dichiarazioni.

La clausola contro gli Hohenzollern

«Art. 5. — Le alte parti contraenti confermano il loro pieno accordo sulla necessità che ad esse si impone, allo scopo di mantenere la pace, di assumere un comune atteggiamento dinanzi ad ogni eventuale tentativo di restaurazione della dinastia degli Hohenzollern in Germania e si impegnano a concertarsi sui provvedimenti eventualmente da adottarsi.

«Art. 6. — Conformemente ai principii enunciati nel Patto della Società delle Nazioni, le alte parti contraenti convengono che nel caso in cui in avvenire sorgessero tra esse delle controversie che non potessero essere risolte con un accordo amichevole e per via diplomatica, esse sottoporranno la controversia o alla Corte permanente di Giustizia internazionale o ad uno o più arbitri da esse scelti.

«Art. 7. — Le alte parti contraenti si impegnano a comunicarsi gli accordi che interessano la loro politica nell'Europa centrale da essi conclusi anteriormente e a consultarsi prima di concluderne dei nuovi. Esse hanno dichiarato che a questo riguardo niente nel presente Trattato è contrario ai suddetti accordi e specialmente al Trattato di alleanza tra la Francia e la Polonia, agli accordi o convenzioni conclusi dalla Cecoslovacchia con l'Austria, la Romania e la Jugoslavia nonchè all'accordo constatato nello scambio di lettere intervenuto l'8 febbraio 1921 tra il Governo italiano ed il Governo cecoslovacco.

«Art. 8 — Il presente Trattato sarà comunicato alla Società delle Nazioni, conformemente all'art. 18 del Patto. Il presente Trattato sarà ratificato e gli istromenti di ratifica saranno scambiati a Parigi al più presto possibile.

«In fede di che i rispettivi plenipotenziari, debitamente autorizzati a tale effetto, hanno firmato il presente Trattato apponendovi i loro sigilli. (Firmati) Poincaré - Benes».

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA